RICORDI DELLA MUSICA PER FILM NELLE RACCOLTE DI CASA LEVI



Ricordi della musica per film
nelle raccolte di casa Levi

Edizioni Fondazione Levi
Venezia 2011

Fondazione
Ugo e Olga Levi onlus
per gli studi musicali

Consiglio di Amministrazione

Giulio Cattin, *Presidente onorario*

Davide Croff, *Presidente*

Antonio Paruzzolo, *Vicepresidente*
Cristiano Chiarot
Nicola Greco
Giovanni Morelli
Giancarlo Tomasin
Stefano Vinti

Collegio dei revisori dei conti
Raffaello Martelli, *Presidente*
Chiara Boldrin

Comitato scientifico
Antonio Lovato (Università di Padova), *Presidente*
Maurizio Agamennone (Università di Firenze)
Jacopo Gianninoto (Università Assumption
di Bangkok)
Aleksandra Patalas (Università di Cracovia)
Susan Rankin (Università di Cambridge)
Maria Letizia Sebastiani (Biblioteche Nazionali
Centrale di Firenze e Marciana di Venezia)
Matthias Schneider (Università di Greifswald)

Giorgio Busetto, *Direttore*

Staff
Ilaria Campanella
Claudia Canella
Paola Pisati
Alberto Polo *Direttore della Biblioteca*

in occasione dell'incontro di studio
La storiografia musicale e la musica per film
27-28 maggio 2011
Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi

e di

short
ICA FOSCARI SHORT FILM FESTIVAL

26-29 maggio 2011

con la collaborazione di
Alessandro Andretta e Matteo Scolaro
nell'ambito del progetto di Servizio Civile
Nazionale del Comune di Venezia
Conservazione digitale della musica antica

SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

Ricordi della musica per film nelle raccolte di casa Levi

a cura di Giorgio Busetto

9 Presentazione *Davide Croff*

11 La musica per film in casa Levi *Roberto Calabretto*

15 La Biblioteca della Fondazione Ugo e Olga Levi *Giorgio Busetto*

Tracce d'uso degli spartiti nella corrispondenza tra d'Annunzio e i Levi
Carla Gagliardi

29 Introduzione

35 Vita musicale nell'epistolario

71 Dediche autografe sui libri donati ai Levi

85 «…musica che si va ammonticchiando sul pianoforte»

Notizie sul Fondo Levi della Biblioteca "Gianni Milner" *Matteo Scolaro*

91 Introduzione

95 Gabriele d'Annunzio e gli spartiti rinvenuti nel Fondo Levi

123 Riduzioni per pianoforte e canto e pianoforte inerenti la musica per film

Davide Croff

Presentazione

La piccola pubblicazione che qui si presenta testimonia il fervore di iniziative che sta investendo la casa di Ugo e Olga Levi nell'imminenza delle manifestazioni previste l'anno venturo per la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della nascita della Fondazione musicale intitolata ai Levi.

L'incontro di studio *La storiografia musicale e la musica per film*; il suo collegamento con le iniziative delle Università come il *Ca' Foscari Short Film Festival* e il *Seminario di arte organaria e organistica* in collaborazione con la Scuola di Dottorato in Storia e Critica dei Beni artistici, musicali e dello spettacolo di Padova, piuttosto che col *Marzo Organistico* di Noale e l'*Associazione Italiana Organari*; il progetto di Servizio Civile Nazionale del Comune di Venezia qui allocato e dedicato alla *Conservazione digitale della musica antica*; la riconfigurazione della Biblioteca avviata nell'ambito dell'importante lavoro di restauro di Palazzo Giustinian Lolin, storica dimora dei Levi oggi sede della Fondazione: così si legano insieme linee di lavoro diverse, tradizionali e innovative, che si intrecciano rinnovando attività di ricerca musicologica e di conservazione e valorizzazione dei beni culturali.

Viene dunque restituendosi a Venezia il monumentale palazzo sul Canal Grande di Baldassarre Longhena, vengono recuperandosi con la digitalizzazione importanti campagne fotografiche da manoscritti musicali, si prosegue la ricerca sulla storiografia musicale indagando aree meno studiate della critica novecentesca, si alimentano nuove pubblicazioni, la biblioteca si struttura sempre più su filoni specialistici e con supporti informatici, alla ricerca musicologica si accompagnano esecuzioni musicali attentamente programmate, si sviluppa l'attività internazionale e quella nel Veneto e nelle regioni contermini, attraendo alla collaborazione sempre nuovi soggetti.

L'intensa vita musicale che fu dei Levi viene così riproposta in ossequio ai dettati testamentari e statutario e anche come contributo alla costruzione di una Venezia che sappia farsi capitale della cultura non solo come slogan, ma come *schola humanitatis*, grande campus ricco di offerte artistiche e scientifiche, fattivo centro di produzione e divulgazione della più avvertita conoscenza e riflessione.

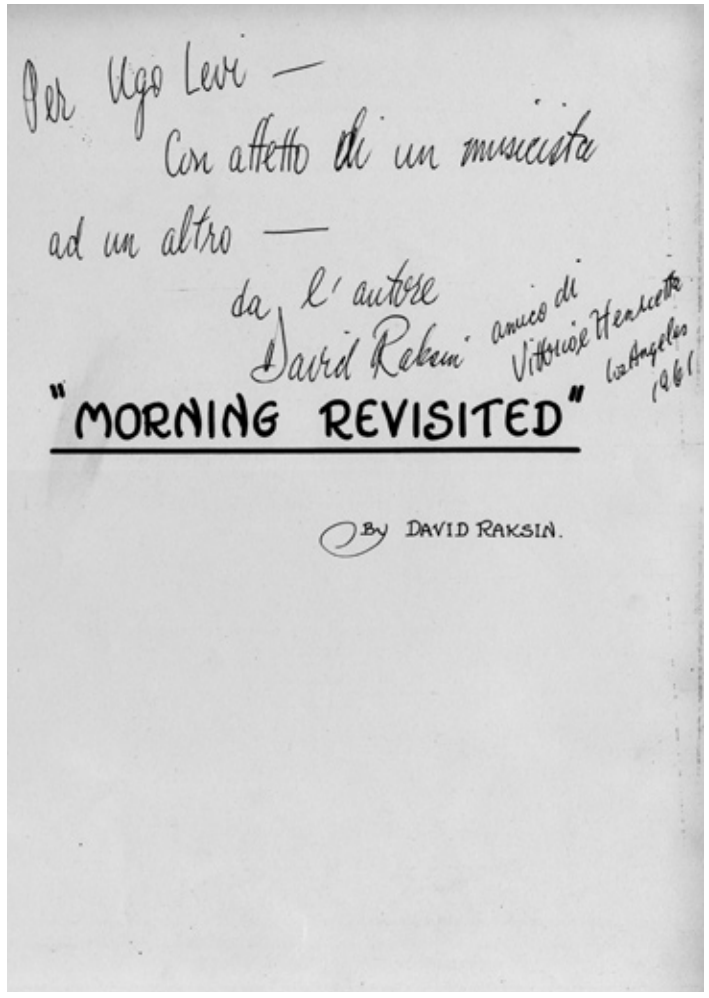
Roberto Calabretto

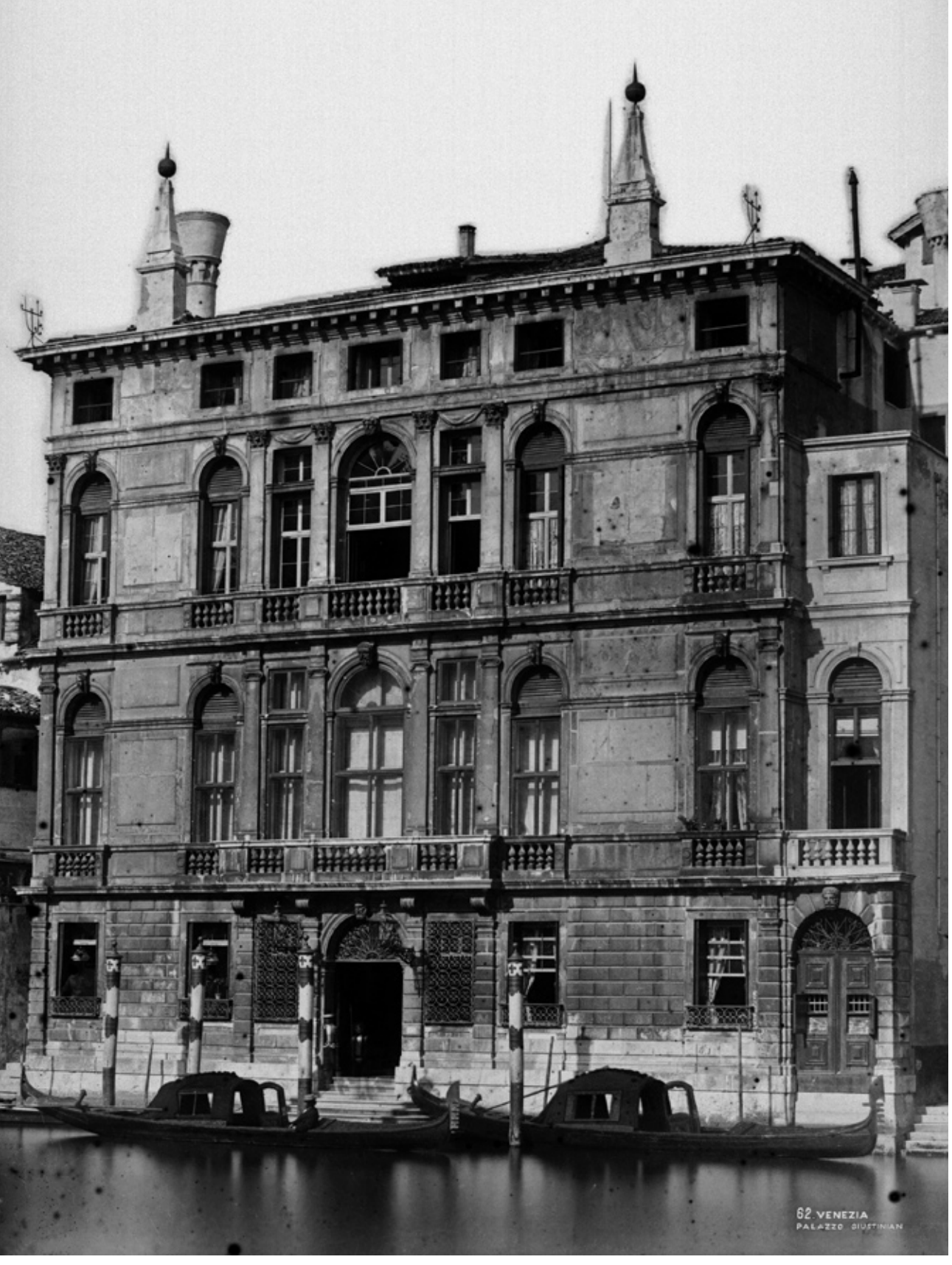
La musica per film in casa Levi

La presenza di alcune ‘partiturine’ di musica per film all’interno della biblioteca di casa Levi è un’eloquente testimonianza della popolarità a cui era giunta la musica della settima arte negli anni del secondo dopoguerra. I temi e motivi che avevano accompagnato le pellicole del cinema hollywoodiano e delle diverse scuole europee avevano infatti condiviso i successi e le fortune dei loro film, entrando a far parte del vissuto di molte persone che associavano le immagini di Charlie Chaplin, e di tanti altri protagonisti delle immagini in movimento, anche alla loro musica. Questo fenomeno, nato nei primi momenti del secondo dopoguerra, è poi proseguito fino agli anni ottanta, ancor più alimentato dalla consuetudine del cinema di coinvolgere al proprio interno cantautori e musicisti provenienti dall’universo popular le cui canzoni erano entrate a far parte di molte colonne sonore. Non deve allora stupire se proprio questi temi erano pubblicati in piccoli fascicoli che il pubblico poteva acquistare nei negozi di dischi, di strumenti e di musica in genere a prezzi agevoli. Queste ‘partiturine’ – riserviamo loro il diminutivo date le loro dimensioni e il loro essere piccole trascrizioni alla portata di musicisti dilettanti che le eseguivano appunto per diletto – erano distribuite come dei piccoli periodici, per cui la copertina presentava un’immagine del film a cui fanno riferimento mentre l’ultima pagina riserva l’annuncio delle imminenti novità, preparando quindi il pubblico ai prossimi acquisti. Erano inevitabilmente destinate alla fruizione domestica e prevedevano il pianoforte nella tipica funzione di strumento d’accompagnamento della voce solista, in qualche caso del violino o di un altro strumento, assecondando la forma maggiormente abituale e consona per questo genere di operazioni. Si potrebbe pertanto parlare, con le dovute cautele, di una sorta di “Hausmusik” vissuta all’insegna delle immagini in movimento e dei suoi eroi, come Chaplin e tutti gli altri divi del cinema americano ed europeo. Ci piace così immaginare un salotto di casa con il pianista attorniato da amici o bambini che allegramente intonano queste celebri melodie in momenti di svago oppure all’interno di piacevoli serate.

Le partiture cinematografiche, com’è noto, sono degli oggetti piuttosto desueti. Nell’età del cinema muto erano rarissime – allora, infatti, il pianista improvvisava sotto lo schermo in lunghissime performances –, mentre con l’avvento del sonoro, quando i compositori hanno iniziato a scrivere le loro musiche, sono pur sempre state considerate degli oggetti marginali all’interno delle fasi di allestimento di un film. Non a caso le loro edizioni sono rarissime e si possono trovare solo in biblioteche specializzate. Le loro riduzioni e trascrizioni, al contrario, hanno goduto di molte fortune e, non a caso, venivano edite da prestigiose case, come Suvini Zerboni e Ricordi, che riservavano parte dei loro cataloghi agli ultimi successi della musica cinematografica. In questa piccola raccolta di casa Levi non poteva mancare Charlie Chaplin, vero e proprio protagonista di questo fenomeno editoriale. Com’è noto, il grande regista era anche l’autore della musiche dei suoi film per il cui allestimento si avvaleva poi della consulenza di qualche compositore. Per quanto non conoscesse il linguaggio sonoro, anche se sapeva suonare il violino in maniera amatoriale, Chaplin era dotato di una grandissima sensibilità che aveva portato molti compositori, addirittura Igor Stravinskij sembra, ad ipotizzare delle collaborazioni. Chaplin a casa Levi è presente con

tre partiture con le musiche di *Luci della ribalta*, il cui tema principale è divenuto popolarissimo. La sua linea melodica, ricca di corone e di rubati che danno vita ad una perorazione romantica dal respiro appassionato, sembra riflettere le vicende del protagonista del film, espressione delle sue sofferenze e della sua malinconia. Com'ebbe egli stesso a dire a proposito di tutta la musica pensata per i suoi film, le vicende di Charlot e degli altri protagonisti dei suoi racconti cinematografici dovevano essere accompagnate da "musica romantica ed elegante che fosse in grado di conferire al film una dimensione emotiva, di esprimere un sentimento". Accanto a questo tema la colonna sonora del film presenta i 'numeri' degli spettacoli di domatore di pulci, segnati al contrario da motivi brillanti che sembrano addirittura imitare movenze virtuosistiche del violino, in cui invece la musica diviene espressione della comicità e dell'umorismo. Le tre partiturine della biblioteca si presentano in diverse forme: la prima con "il celebre tema musicale del film", come reca scritto la copertina; la seconda con una "selezione di motivi" a dar luogo ad una rapsodia per pianoforte; la terza con una trascrizione per pianoforte e canto.
Uno dei compositori con cui Chaplin ha collaborato è David Raksin, chiamato a Hollywood nel 1936 per collaborare all'allestimento di *Tempi moderni* e poi divenuto in breve tempo uno dei maggiori interpreti della musica per film americana. La raccolta di casa Levi è impreziosita da una sua partitura per ensemble di corni, percussioni e contrabbasso, *Morning revisited*, che reca una singolare dedica: "Per Ugo Levi con affetto di un musicista ad un altro. David Raksin. Los Angeles 1961".
Nella biblioteca troviamo, poi, un seguito di temi tratti da altri celebri film, come *Exodus* di Otto Preminger dedicato alle drammatiche vicende che portarono alla nascita dello stato d'Israele e musicato da Ernst Gold. Proprio questo tema conduttore, che si basa su due idee melodiche distinte che poi ricompariranno nel corso di tutto il film, conseguì l'Oscar divenendo un best-seller discografico, a testimonianza di come Gold fosse riuscito a cogliere lo spirito del tempo perseguendo i consueti clichè della musica cinematografica. Abbiamo poi i due temi de *Il terzo uomo* di Carol Leed, una pellicola del 1949 che tra i protagonisti annovera Orson Welles e Alida Valli e il cui tema conduttore, eseguito alla cetra da Anton Karas, scandisce inesorabilmente e caratterizza la vicenda. Proprio i due temi principali della colonna sonora, *Harry Lime Theme* e *Il Valzer del Caffè Mozart*, conosceranno una singolare fortuna discografica, radiofonica e addirittura nelle sale da ballo. Non deve allora stupire se saranno editi dalla Music Union di Milano che allora aveva sede nella Galleria del Corso della città. Completano la raccolta il *Lied und Marsch* per *La squadriglia Lützow* di Hans Bertram scritto da Norbert Schulze, musicista divenuto celebre grazie alla sua canzone *Lili Marlene* che diverrà il vero e proprio *Leitmotiv* di un'intera generazione, *Sonny Boy* di Al Jolson per il musical *The singing fool* di Lloyd Bacon, e la canzone *Ciribiribin* di Pestalozza per *Una notte d'amore* di Victor Schertzinger in cui si narra di Mary, dalla voce dolcissima, che viene dall'America in Italia ad imparare il bel canto con il maestro Monteverdi… Infine troviamo un piccolo angolo dedicato all'infanzia con *Le canzoni di Biancaneve*. In questo caso le edizioni Suvini Zerboni creano un piccolo libretto, con tanto di disegni e momenti principali dei dialoghi dei protagonisti del film, a voler animare la fiaba musicale che viene fatta rivivere sotto gli occhi dei bambini grazie ai suoi temi maggiormente noti, come *Il mio amore un dì verrà*, *Ehi-ho*, *Vorrei*, *Non ho che un canto* e *Impara a fischiettar*, un delicato fox-trot cantato e… fischiettato da intere generazioni.





Giorgio Busetto

La Biblioteca della Fondazione Ugo e Olga Levi

La storia di una fondazione è prima di tutto storia del formarsi di un patrimonio, economico e morale, all'interno del quale si propongono con progressiva evidenza beni o destinazioni culturali di varia natura: ricchi e senza figli, i consorti Ugo Levi (1878-1971) e Olga Brunner (1885-1961) coltivarono la passione per la musica, facendo del loro monumentale palazzo sul Canal Grande, opera di Baldassarre Longhena, un cenacolo musicale e letterario con un'ampia raccolta di spartiti e di manoscritti e libri di argomento musicale, trasformando infine il tutto in una fondazione interamente dedicata a quest'arte, istituita nel 1962 e dotata in virtù dei testamenti dei due coniugi.

Ugo fu l'ultimo del suo ramo di una importante famiglia ebrea veneziana, dedita ad attività commerciali e di banca d'affari: la ditta Jacob Levi e Figli, fondata nel 1824, continuava con eredi di successive generazioni, tra i quali entrambi i nonni, il padre e lo zio di Ugo. Giacomo, il nonno materno, aveva trasferito la sede della banca in Piazza San Marco, nelle Procuratie Vecchie, dove pure abitava; fu consigliere comunale a Venezia e, come proprietario di Villa Manfrin, a Treviso, dove presiedette anche il Teatro sociale. Era un appassionato di musica e un assiduo del teatro d'opera. Don Siro Cisilino, insigne musicologo che per primo illustrò la biblioteca della Fondazione Ugo e Olga Levi nel 1965 in una conferenza all'Ateneo Veneto, ne attribuisce la prima formazione a nonno Giacomo. Franco Rossi, che per anni ha diretto la Biblioteca e ne ha redatto il catalogo a stampa dei fondi antichi, ha notato su vari dorsi la sigla G. L. che a lui riconduce. Si aggiunga che altre legature riportano con la sigla E. L. alla primogenita delle cinque figlie di Giacomo, che tutte suonavano l'arpa, Emma, che appone note di possesso anche su spartiti più recenti. Entrambe le collezioni sono poi confluite nella grande biblioteca di Ugo. Non è stato ancora possibile sciogliere un'altra sigla, che pur potrebbe appartenere ad un membro della ramificatissima famiglia dei Levi (G. D. L.), mentre la sigla M. L. sembra potersi riferire al marito di Emma, Marco Levi, figlio di Abramo ed Enrichetta Levi.

Tra i parenti di Ugo va annoverato il prozio Samuele Levi (1816-1883), fratello della bisnonna, compositore affermato, di cui si conservano vari manoscritti nella biblioteca della Fondazione; e lo zio paterno di Ugo, Cesare Augusto Levi (1856-1927), personalità rilevante della cultura del suo tempo, storico dell'arte e della letteratura, archeologo, erudito, autore tanto di opere sull'arsenale e le navi della Dominante, e della capitale ricognizione sul collezionismo nella Serenissima, rimasta per un secolo opera di riferimento fondamentale in argomento; quanto di versi in lingua e in dialetto (anche con lo pseudonimo di Rustico da Torcello). Fu anche attivo uomo di banca, e di queste sue ottime capacità pratiche dette prova pure come direttore e benefattore del Museo di Torcello dal 1887 al 1909.

La musica di Samuele Levi arriva nella biblioteca di Ugo con un gruppo di opere le cui legature recano impresse le diciture A. L. o A. Levi o Ad. Levi, mentre numerose composizioni, anche assemblate da tali legature, recano la nota di possesso manoscritta Adolfo

Levi, che sembra possa rinviare a un fratello di Samuele, Angelo Adolfo, fatto barone nel 1864 insieme al fratello Giacomo Giorgio dal re Vittorio Emanuele II Savoia e marito di Anna Rachele Vivante; ovvero del loro figlio Adolfo. Si tratta di un ramo della famiglia trasferitosi a Firenze.

Il nonno paterno di Ugo, Angelo (1824-1886), detto Anzoleto, nel 1877 acquistò il prestigioso Palazzo Giustinian Lolin, opera di Baldassarre Longhena, ora sede della Fondazione, perché fosse dimora del figlio Angelo Adolfo (1853-1911), detto Anzolin, laureato a Padova in giurisprudenza, consigliere comunale di Venezia per undici anni, reggente la sede locale della Banca d'Italia, consigliere della Camera di Commercio, che appunto quell'anno sposò Giovannina (1856-1906), sua lontana parente, secondo un uso del casato, che manteneva unità patrimoniale coi matrimoni fra parenti (spesso cugini primi) o con alleanze con rampolli di altre consimili dinastie: come avvenne anche nel caso di Ugo che sposa Olga, figlia amatissima di Leopoldo Brunner, maggiorente ebreo dell'economia triestina, industriale, titolare di una banca privata eredità di famiglia.

In effetti Ugo Levi aveva fama di essere stato un ottimo pianista; d'Annunzio l'aveva indotto a dare concerti a Palazzo Pisani, sede del Conservatorio, durante la guerra, a beneficio dei militari feriti e convalescenti e si felicita con lui per i suoi successi; e ancora nel 1923 gli annali della Fenice lo registrano al cembalo e al pianoforte in occasione di un concerto dell'Accademia Veneziana di Musica Antica, ma la Damerini annota nel suo diario nel 1936 che "non suonava più". Zorzi racconta che «Ugo aveva una dote invidiabile: era uno straordinario lettore di musica a prima vista. Accadeva perciò abbastanza spesso che grandi solisti, di violino, di violoncello e anche di canto, quando andavano dopo teatro a casa sua si facessero volentieri accompagnare da lui e offrissero altrettanto volentieri un concerto estemporaneo ai suoi ospiti» e lo descrive «assiduo ad ogni sia pur minima occasione, purché, beninteso, si fosse trattato di buona musica» e «collezionista di spartiti: chi l'ha conosciuto ricorda che non si poteva dire a Ugo Levi "ho ascoltato ieri la tale sinfonia" senza che lui, dopo un secondo di riflessione, dicesse, sommesso e compiaciuto insieme, "la go", ce l'ho. Da questa passione è nata una ricchissima biblioteca musicale».

Olga Brunner aveva sette anni allorché i genitori si separarono; venne affidata al padre che le diede un'educazione adeguata alle sue possibilità, facendola crescere con la nonna paterna, gli zii, e una governante tedesca e studiare privatamente: disegno, pittura e soprattutto musica, ma anche diverse lingue, oltre al tedesco e all'italiano, il francese e l'inglese tanto che d'Annunzio la chiamò scherzevolmente "la famosa poliglotta e l'insigne musicologa"; né le mancarono tennis ed equitazione. Lucia Vivian ha raccolto alcune testimonianze: Gianni Milner la descrive come una donna emancipata, di cultura mitteleuropea e di idee molto moderne per quei tempi, molto determinata, dal carattere forte e deciso, nel contempo molto affascinante, di piacevole ed intelligente conversazione, sempre interessata all'arte ed informata sui fatti di attualità; Giovannina Reinisch, pronipote di Ugo Levi, ne ricorda la figura slanciata, il portamento elegante, l'abbigliamento sempre curato nei dettagli; il forte legame con i parenti di Trieste, la frequentazione assidua della nobiltà veneziana e, negli ultimi anni di vita, la dipinge come una signora sola e triste, poco espansiva e quasi misteriosa. Entrambe ne rammentano l'amore per la lettura e raccontano della biblioteca personale con edizioni in diverse lingue che talvolta scambiava con le amiche; e tutti e due parlano con ammirazione del suo fascino, per le qualità che furono sempre e comunque elemento di distinzione dinnanzi alle altre signore bene veneziane. Anche dopo la seconda guerra mondiale Olga riceveva una volta alla settimana per pomeriggi musicali e

Tudy Sammartini, allora ragazzina, aveva il compito di offrire il the agli ospiti, innamorata della raffinatezza delle tazzine di porcellana, che in casa Levi erano Meissen, con paesaggi di giardini, coccolata da una signora Levi per lei la più dolce e la più bella delle padrone di casa che aiutava. La sua corrispondenza con d'Annunzio è testimone della sua attività musicale quotidiana di pianoforte e canto, delle abitudini pure quotidiane di lettura, della sua padronanza dell'italiano (che si avverte talvolta non essere sua lingua materna), del francese e dell'inglese, ma anche della capacità di misurarsi nel dialetto e in una semplice versificazione, sicché ne esce il profilo di una donna dalle consuetudini altoborghesi nella cura della casa e della persona (il ricorso alle sarte di grosse città, il farsi pettinare, il modo di ricevere, l'uso della servitù e fra questa dei gondolieri, i viaggi fatti anche in funzione della lirica, la frequentazione criticamente attenta dei concerti e delle rappresentazioni teatrali, e così via), caratterialmente molto tormentata per l'evolversi negativo della relazione con il Vate, che accentuerà la propensione alla depressione e alle somatizzazioni ed evidenzierà la schiettezza della sua passione amorosa.

Ugo e Olga si sposarono l'8 dicembre del 1912. Palazzo Giustinian Lolin divenne dimora agiata e consacrata alla musica. Suonavano a quattro mani, oppure Olga cantava con l'accompagnamento del marito con «una bella voce di soprano, modesta di volume, ma vellutata e melodiosa» come ricorda Piero Nardi. Pare però che il matrimonio non sia mai stato consumato, e in questa situazione piombò nel 1916 Gabriele d'Annunzio, travolgendo Olga in uno dei suoi grandi amori, testimoniato da circa duemila lettere, telegrammi, cartoline, che i due si sono scambiati e che il Vittoriale conserva, finché il poeta, onusto di gloria militare, partì per Fiume con la giovane pianista Luisa Baccara, conosciuta proprio in uno dei tanti incontri musicali a Palazzo Levi. La Fondazione conserva interessanti tracce di queste intense frequentazioni, in numerosi libri con dediche e spartiti portati da d'Annunzio, che amava sentir suonare tutti e due i Levi e cantare Olga. Tra le altre testimonianze di questi amichevoli usi musicali, singolare quella di Italo Montemezzi, che aveva musicato *La nave* e, venuto a Venezia per sottoporne l'esecuzione a d'Annunzio, la suonò tutta al pianoforte in casa Levi, in due sere, con foga tale da rimanerne con le dita insanguinate, secondo il racconto di Gino Damerini. D'Annunzio accompagnava spesso amici, come Ricciotti Bratti (che tra l'altro scrisse di Samuele Levi in occasione delle nozze di Ugo e Olga e cenava sovente coi Levi), commilitoni e visitatori diversi a questi incontri musicali, per i quali a volte dettava il programma, forniva gli spartiti, si faceva precedere dallo champagne perché fosse poi servito opportunamente raffrescato.

Forse Ugo non seppe mai di questo amore, né delle intenzioni di divorzio di Olga. Fatto sta che la coppia rimase unita, continuando a dedicare grande interesse alla musica e, accanto a quello che è ricordato per l'alto livello delle pratiche musicali cameristiche, già negli anni trenta notoriamente la biblioteca musicale di Ugo era considerata di rilevante importanza. Gianni Milner afferma che «il salotto di casa Levi non era soltanto punto di incontro di raffinate ed esclusive riunioni della borghesia illuminata veneziana e mitteleuropea, ma anche luogo di elaborazione di progetti culturali intelligenti e ambiziosi. Fu qui, peraltro, che si era progettato di trasformare il liceo musicale Benedetto Marcello in accademia di musica. Fu qui che si creò la prima importante biblioteca musicale privata. Fu qui che si posero le basi per la costituzione della "Societas" che avrebbe consentito la rinascita ed il rilancio del Teatro La Fenice. Fu qui che si elaborò il progetto di inserire la musica tra le discipline della Biennale Internazionale d'Arte Contemporanea e, per tanto, si propose l'Autunno Musicale Veneziano in concomitanza con le manifestazioni della Biennale».





a p. 14
Carlo Naya
Venezia, Palazzo Giustinian Lolin, 1870 ca.

Alessandro Pomi
Ritratti di Ugo e Olga Levi

Giacomo Favretto
Ritratto di Angelo Levi, 1886



Fanny Carlini
Ritratto di Samuele Levi, 1880



Di Ugo Alvise Zorzi dice che «teneva con la bella moglie Olga il più musicale dei salotti veneziani dagli anni Dieci agli anni Quaranta del nostro secolo, si era dedicato alla musica ... anche da collezionista, collezionista di spartiti ... oggi di proprietà della fondazione intitolata a Ugo e Olga Levi, che ha fatto di palazzo Giustinian Lolin un centro di alti studi musicali». E Maria Damerini: «aveva raccolto una superba biblioteca musicale ma non ne parlava mai; era gentile, assente, timidissimo ... e perciò preferiva tacere, più che altro per cortesia. Palazzo Levi ... restava un'arca musicale preziosa e se per caso avevi opportunità di parlar con Ugo di quest'arte, lo vedevi accendersi e dire subito del suo esclusivo interesse con piacere ed appropriata conoscenza: era tuttavia difficile che ne parlasse».
Nel 1943 Gino Damerini ne parla come di una «ricca casa ornata di pitture di pregio e di antichi mobili rari, e da una delle più complete e notevoli biblioteche musicali private, ove le edizioni rare ed antiche dei classici non escludevano affatto quelle dei modernissimi compositori di tutto il mondo». È ancora Cisilino che testimonia: «Il commendatore Ugo Levi racconta che cominciò a coltivare la sua passione di collezionista musicale fin dai tempi in cui era studente di Lettere all'Università di Padova, insieme ad un amico, Bruno Lattes di Treviso». Nel 1926 d'Annunzio gli scrive: «Io ho da fare qualche ricerca nella tua preziosa biblioteca musicale. Hai un catalogo?»
Quando pubblica la conferenza di cui sopra come primo prodotto editoriale della sua Fondazione, Ugo Levi detta: «Ringrazio l'illustre e caro don Siro Cisilino per lo studio compiuto con grande competenza nella mia Biblioteca alla quale ho dedicato ogni mio affetto fin dalla mia gioventù».

Gianni Milner, figlio e successore di Enzo, legale di fiducia dei Levi, fu esecutore testamentario delle più delicate volontà di Olga, occupandosi anche della consegna al Vittoriale delle focose lettere di d'Annunzio, depositate col vincolo di esclusione dalla pubblica fruizione per alcuni decenni successivi alla morte di Ugo, testimonia: «per merito di Olga, deliziosa intelligente e colta padrona di casa, il salotto di Palazzo Giustinian Lolin divenne sede di cenacoli musicali e letterari».

Vennero però le leggi e le persecuzioni razziali, che costrinsero i Levi a fuggire vestiti da contadini e a vivere nascosti nelle loro terre in campagna, a Monastier prima e soprattutto poi a Meolo, nel terrore della deportazione. Imelde Rosa Pellegrini ha raccolto una bella testimonianza, una sorta di thriller, il racconto di chi protesse la coppia a rischio della propria vita, trovando che ciò fosse ovvia e necessaria riconoscenza per la generosità manifestata da Ugo negli anni precedenti.

Milner rammenta che il Palazzo Giustinian Lolin venne requisito ed assegnato a due gerarchi fascisti; e che dopo la Liberazione i proprietari furono reintregrati nel possesso del piano nobile, loro abitazione, ma non del secondo piano, per disporre del quale fu necessaria invece una lunga causa con intermezzo di un processo penale che vide imputato Ugo Levi per esercizio arbitrario delle proprie ragioni: aveva impedito ai non graditi inquilini, imposti a suo tempo dal Prefetto, di usare lo scalone principale per accedere al secondo piano che poteva essere raggiunto dall'ingresso e dalla scala di servizio.

Anche dopo la seconda guerra mondiale Olga riceveva una volta alla settimana per pomeriggi musicali, come sopra ricordato da Tudy Sammartini.

In questo contesto viene maturando l'idea di creare una Fondazione per salvaguardare sia la biblioteca raccolta da Ugo, sia le tradizioni musicali della casa. Gianni Milner racconta:

«Ho avuto la fortuna ed il privilegio di essere testimone del formarsi delle volontà di Ugo Levi e Olga Brunner, che erano clienti di mio padre avvocato Enzo Milner, il cui studio avevo iniziato a frequentare ancor prima della laurea, nel corso di lunghe riunioni pomeridiane nel salotto della loro residenza a Palazzo Giustinian Lolin, con la partecipazione del notaio Gino Voltolina.» Alla prima presentazione ufficiale della biblioteca e dunque della Fondazione istituita a garantirne la vita, affidata a don Siro Cisilino, Ugo Levi dà conto di questa gestazione: «E ringrazio pure l'Ateneo Veneto e il suo Presidente avv. Enzo Milner, mio carissimo amico, che fu di guida a mia moglie e a me nel realizzare la Fondazione, per aver preso l'iniziativa di fare conoscere la mia cara Biblioteca».
E ancora Gianni Milner testimonia che quando era maturata «l'idea del marito di destinare l'intero patrimonio e Palazzo Giustinian Lolin ad una fondazione musicale, se qualche parente-erede di Ugo cercava di dissuaderlo, Olga era divenuta una entusiastica sostenitrice del progetto. E fu proprio la sensibilità e la cultura di Olga a suggerire che il "nuovo centro di cultura musicale superiore" (l'aggettivo *superiore* fu suggerito appunto da Olga) dovesse non soltanto incrementare e diffondere gli studi musicali, ma anche sollecitare la ricerca storica e sulla interpretazione della esecuzione e sui rapporti con la letteratura (molto cara ad Olga, che aveva una pregevole biblioteca personale di letteratura italiana, austriaca-tedesca e francese). ... Nel testamento di Ugo Levi tra l'altro si legge: "desiderando che il Palazzo Giustinian Lolin in Venezia, da noi abitato, con la biblioteca musicale per la quale ho lavorato tanti anni, siano destinati in perpetuo a scopo di incremento e diffusione degli studi musicali, dispongo..." e precisava che, a tale scopo, nel palazzo dovessero trovare posto "la biblioteca, sale di concerto, di ritrovo, e di studio" e possibilmente di alloggio per gli studiosi.

I testamenti di Ugo e Olga lasciavano erede di una cospicua sostanza una costituenda fondazione e reciprocamente usufruttuario il consorte. Ma quando il 7 agosto 1961 una dolorosa malattia di cancro intestinale portò via Olga, i piani di Ugo, che immaginava di premorirle perché di sette anni più vecchio, furono sconvolti. Addoloratissimo, decise di dar subito vita alla Fondazione, anche per onorare le disposizioni testamentarie della consorte. Il 12 febbraio 1962 venne dunque rogato l'atto costitutivo, mentre il riconoscimento giuridico intervenne il 13 agosto del 1964, con decreto del Presidente della Repubblica. Si cercò di renderla al più presto operativa, con la presidenza di Ugo, con elargizione di borse di studio e l'incarico a Cisilino per la sistemazione della Biblioteca. Ma per l'aggravarsi delle condizioni di salute di Ugo con sentenza del 7 febbraio 1969 il Tribunale dovette dichiararne l'interdizione. Solo dopo la sua morte, avvenuta il 31 ottobre 1971, fu avviata una importante fase amministrativa.

Chiarito che le intenzioni dei Fondatori erano essenzialmente sentimentali ed erano innanzitutto testimonianza del loro amore per la musica, i loro esecutori testamentari e cioè gli amministratori della neonata Fondazione avevano la necessità di individuare il ruolo e programmare l'attività del neonato istituto. Prima di tutto ci si dovette occupare del patrimonio, ingente ma disordinato, e di Palazzo Giustinian Lolin, bisognoso di impegnativi restauri per necessità tanto conservative quanto funzionali, nel passaggio da dimora a sede operativa di una istituzione culturale. Si decise la vendita all'asta di tutti gli arredi e le suppellettili e di tutti i terreni agricoli, oltre che di alcune proprietà immobiliari urbane; e di destinare il ricavato a restauri e ad acquisti di appartamenti da mettere a reddito.

La nobile indicazione di Milner che con entusiasmo intelligente a metà degli anni '70 indicava una strategia per dare un ruolo ben definito all'istituto si scontrarono con implacabili ottusità. Solo alla fine del decennio si affrontò il problema dell'organizzazione culturale,

affidando la biblioteca e la didattica a Pietro Verardo e l'attività scientifica ed editoriale a Francesco Luisi. Fu varato un impegnativo programma di ricerche, di pubblicazioni e di campagne di microfilmatura di manoscritti e stampe antiche musicali. Fu acquistato un impianto di fotoriproduzione. Fu allestito un laboratorio fotografico, rimasto poi in funzione sino all'avvento del digitale. Venne realizzata una foresteria per gli studiosi, la cui gestione, oltre a favorire le attività didattiche e scientifiche, rappresentava un investimento da reddito. Tuttavia la gestione culturale era per alcuni aspetti generosamente dilettantesca. Dopo soli due anni l'impianto editoriale di fotocomposizione venne dismesso. Il tentativo di costituire un museo degli strumenti musicali veneziani, ottenendo anche lo scorporo in deposito dalle collezioni dei musei cittadini non ebbe alcun seguito e anche i lavori di predisposizione dei locali vennero bloccati.

La svolta si ebbe nel 1988, con l'assunzione da parte di mons. Giulio Cattin della responsabilità scientifica della Fondazione. Attività di ricerca, seminari e convegni internazionali, importanti pubblicazioni, un monumentale lavoro sulla storia della musica nella basilica di San Marco.

La biblioteca venne aperta al pubblico, riordinata completamente da Franco Rossi, che pubblicò anche il catalogo a stampa dei fondi antichi. A partire dall'originaria raccolta di Ugo Levi, si son venuti aggiungendo in deposito o per donazioni e lasciti, oltre che per acquisti della Fondazione, manoscritti, stampe musicali, disegni, dischi, riproduzioni in microfilm, a creare una biblioteca specializzata nel settore musicale unica nel suo genere. Vi si trova così il fondo storico della Cappella di San Marco, appartenente alla Procuratoria della Basilica, la collezione di Elio Borsetto di migliaia di dischi di jazz in vinile, circa duemila spartiti di opere o riduzioni per pianoforte e canto, che rinviano all'uso dei padroni di casa, testimoniato anche in vari passaggi dei carteggi con Gabriele d'Annunzio. Notevole anche la specializzazione su medioevo e rinascimento, destinata a notevole incremento con l'annunciato dono della biblioteca personale di Cattin, divenuto presidente onorario della Fondazione.

Dal 19 maggio 2008 la Biblioteca è intitolata a Gianni Milner, avvocato di Ugo e Olga Levi come il padre e storico presidente della loro Fondazione. Da notare che Milner e Cattin si sono preoccupati di garantire un adeguato livello della governance, preoccupandosi di pilotare la successione alla presidenza di Davide Croff e alla direzione scientifica di Antonio Lovato. Questi ha ripreso, confermato e sviluppato le linee operative fissate da Cattin, di cui è allievo: ricerca, pubblicazioni, internazionalizzazione, presenza in tutto il nord est, esecuzioni musicali legate alle ricerche in corso, collaborazioni molteplici, organizzazione di seminari, corsi, cicli di incontri e così via.

Si sta ora allestendo un data base realizzato dalla 3Deverywhere, una spin off accademica generata dal Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Padova, che viene implementato grazie ad un progetto del Servizio Civile del Comune di Venezia, con l'obiettivo di avviare la digitalizzazione delle imponenti campagne fotografiche da manoscritti e stampe antiche realizzate in passato dalla Fondazione, e di riunire tutti i lavori di documentazione e catalogazione realizzati in questi decenni.

Questi e molti altri lavori (primo fra tutti il restauro di palazzo Giustinian Lolin, opera giovanile di Baldassarre Longhena) verranno presentati nel 2012 in occasione del cinquantenario della Fondazione.



Ugo Levi



Nota bibliografica

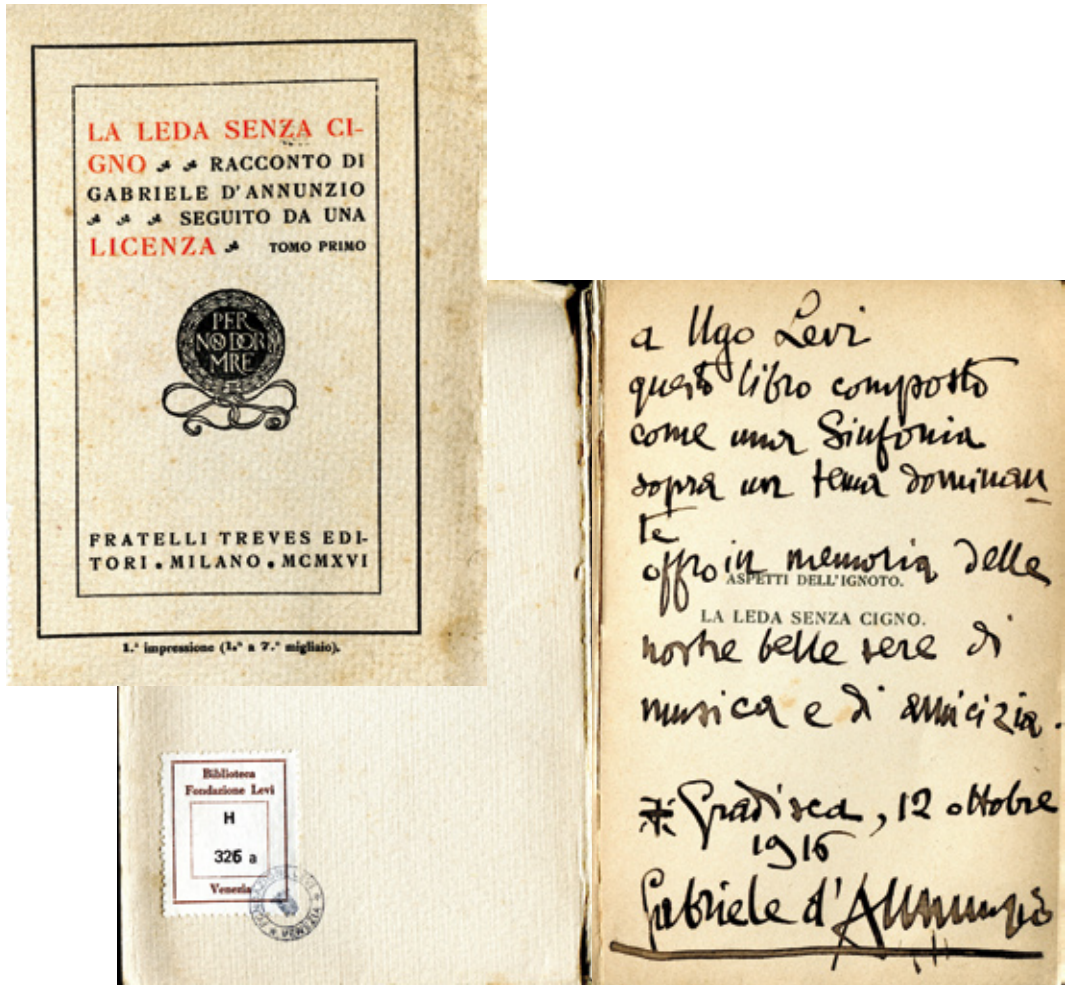
Ugo Levi
U. Levi, *I monumenti più antichi del dialetto di Chioggia*, Venezia 1901; U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, Venezia1904; A. Mussafia, recens. a U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, in «Romania», XXXIV, 1905, pp. 469-473; G. Vidossich, recens. a U. Levi, *I monumenti del dialetto di Lio Mazor*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», XXX, 1906, pp. 90-93; A. Stussi, *La lingua*, in *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, vol. III, *La formazione dello stato patrizio*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco e A. Tenenti, Roma 1997, p. 931; A. Stussi, *Ugo Levi*, in *Tra filologia e storia. Studi e testimonianze*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 229-235; *Ha lasciato alla città un patrimonio e un palazzo*, in «Il Gazzettino», ed. di Venezia, 2 novembre 1971, p. 4; G. Milner, *Ugo Levi*, in *Ricordo di Gianni Milner*, «Musica e storia», XVI (2008), pp. 231-235; Id., *Trentacinque anni di attività*, ivi, pp. 65-67; A. Zorzi, *Canal Grande*, Milano 1994, pp. 325-328; I. R. Pellegrini, *Storie di ebrei. Transiti, asilo e deportazioni nel Veneto Orientale*, Portogruaro 2001, pp. 297-305; G. Morelli, *La musica*, in *Storia di Venezia. L'Ottocento e il Novecento*, a cura di M. Isnenghi e S. Woolf, III, Roma 2002, p. 2179.

Olga Brunner Levi
Dopo lunghe sofferenze è serenamente spirata Olga Levi nata Brunner, in «Il Gazzettino», 8 agosto 1961; *È morta Olga Levi*, *ibid.*, p. 3, http://www.fondazionelevi.it/fondazione/_olga4.html; M. Damerini, *Gli ultimi anni del Leone. Venezia 1929-1940*, Padova 1988, pp. 201-202, 245; T. Sammartini, *Ricordo di Gianni Milner*, in *Gianni Milner. 1926-2005*, Venezia 2008, p. 46;

Sui rapporti dei Levi e in particolare di Olga Brunner con d'Annunzio
G. d'Annunzio, *"La rosa della mia guerra". Lettere a Venturina*, a cura di L. Vivian, Venezia 2005, con ampia bibliografia specifica a pp. 11-12 e 319-322; G. d'Annunzio, *Lettere d'amore*, a cura di A. Andreoli, Milano 2001, pp. XXXIII, XXXV, XCII-XCV, pp. 143-173; G. d'Annunzio, *Il fiore delle lettere: epistolario*, a cura di E. Ledda, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004; G. d'Annunzio, *Taccuini*, a cura di E. Bianchetti e R. Forcella, Milano 1965, *ad indicem*; G. d'Annunzio, *Lettere a "Dante della gondola"*, con una presentazione di U. Corrado, Roma, 1948, [estr. da «Nuova Antologia», luglio 1948, n. 1771], pp. 5-9; G. O. Gallo, *Lettere inedite di D'Annunzio ad una giovine signora*, in «Corriere della sera», 9 giugno 1942, p. 3; G. Damerini, *D'Annunzio e Venezia*, Venezia 1992 (la prima ed. è del 1943), pp. 174, 176-177, 182-206, 275; P. Nardi, *La "bella nemica" di Gabriele d'Annunzio*, in «Corriere della sera», 22 ottobre 1961, p. 3; Id., *D'Annunzio incontra la Baccara con una "specie di tradimento"*, in «Corriere della sera», 25 ottobre 1961, p. 3; Id., *Si scopre un d'Annunzio molto diverso dal solito*, in «Corriere della sera», 9 novembre 1961, p. 3; Id., *Debussy e gli usignoli per le galanterie di d'Annunzio*, in «Corriere della sera», 3 novembre 1961, p. 3; Id., *D'Annunzio soffriva d'essere un "superstite" della guerra*, in «Corriere della sera», 14 novembre 1961, p. 3; D. Fedele, *Checo Smara a Venturina. Il veneziano nelle lettere di Gabriele d'Annunzio a Olga Levi*, in «Rivista di letteratura italiana», XX/2, 2002, pp. 183-198; L. Vivian, *"La rosa della mia guerra". Lettere ad Olga Brunner Levi*, in *D'Annunzio epistolografo*, Atti del 31° Convegno nazionale (Pescara-Chieti, 27-29 maggio 2004), Pescara 2004, pp. 95-124; E. Mazoyer, *Ma vie et mes amours avec Gabriele d'Annunzio* [...], in «Carrefour», XIII, 20 giugno e 4, 18, 25 luglio 1950, consultato in fotocopia, senza indicaz. di pp., a Gardone nell'Archivio del Vittoriale; P. Chiara, *Vita di Gabriele d'Annunzio*, Milano 1978, pp. 307-334; *Catalogo della mostra allestita presso la Fondazione Giorgio Cini sul tema "D'Annunzio e Venezia"*, Venezia 1963, p. 18; *Catalogo delle lettere di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale*, a cura di G. Mariano, I, in «Quaderni Dannunziani», XLII-XLIII, 1976, pp. 474-572; P. Zorzanello, *Gabriele d'Annunzio e la Biblioteca Marciana*, "Quaderni del Vittoriale" gen-feb 1983, n. 37, pp. 18 e 26n; C. Riccardi, *G. d'Annunzio: taccuini, diari, lettere*, in «Strumenti critici», LV, 1987, pp. 377-381; A. Andreoli in G. d'Annunzio, *Di me a me stesso*, a cura di A. Andreoli, Milano 1990, p. 249; A. Mazza, *L'harem di d'Annunzio*, Milano 1995, pp. 50-57, 61-77, 81-85, 88-91, 95-98; F. Perfetti, *Gabriele d'Annunzio poeta guerriero*, in *D'Annunzio e la guerra*, in «Nuovi Quaderni del Vittoriale», Milano 1996, pp. 14-15; A. Mazza, *Gabriele re dei Pinchi. L'umorismo dannunziano*, Montichiari 1999, pp. 59-62; *L'Attendente e il Vate: carteggio inedito Gabriele d'Annunzio-Italo Rosignoli 1915-1938*, a cura di F. Di Tizio, Casoli 2001, *ad indicem*, pp. 46-73, 87-103, 117, 120; G. d'Annunzio, *Il Befano alla Befana. L'epistolario con Luisa Baccara*, a c. di P. Sorge, Milano 2003, pp. 7-8, 46-47, 313-315; pp. 321-340; D. Musini, *I 100 piaceri di d'Annunzio*, Roma 2004, pp. 177-178; G. Traina, *Attraverso l'epistolario, tra vita scritta e scrittura vivente*, in *D'Annunzio epistolografo* cit., pp. 21, 23-24, 27, 31-32; E. Mazoyer, *Tamara de Lempicka e Gabriele d'Annunzio nel diario di Aélis Mazoyer* con un'appendice di lettere e messaggi, a cura di P. Chiara e F. Ronconi, Milano, 2006, pp. 54-62; G. d'Annunzio - A. Tenneroni, *Al "Candido Fratello". Carteggio Gabriele d'Annunzio - Annibale Tenneroni (1895-1928)*, a cura di M. Menna, Lanciano 2007, pp. 125-126, 165, 446, 458, 463, 466, 468, 470-472; C. Gatta - A. Mazza, *I piaceri di Gabriele D'Annunzio: gusto, tatto, vista, olfatto, udito e sesto senso*, Capriano del Colle 2008, p. 152; G. B. Guerri, *D'Annunzio. L'amante guerriero*, Milano, Mondadori, 2008, pp. 205-209; M. R. Giacon, *Il voli dell'Arcangelo. Studi su d'Annunzio, Venezia ed altro*, Piombino 2009, pp. 81-82.

Sulla Fondazione e la Biblioteca
il sito web: *http://www.fondazionelevi.it/*; inoltre: S. Cisilino, *Stampe e manoscritti preziosi e rari della Biblioteca dl Palazzo Giustinian Lolin a San Vidal*, Venezia 1966; F. Rossi, *La Fondazione Levi di Venezia. Catalogo del fondo musicale*, Venezia 1986; F. Rossi, *La Fondazione Levi di Venezia*, "Notiziario bibliografico", n. 7-8, 1991, pp. 70-71; *Ricordo di Gianni Milner*, «Musica e storia», XVI (2008), pp. 161-242; G. Busetto, *La Fondazione Ugo e Olga Levi*, "Nexus", a. XVI, n. 76, lug-set 2009, p. 6; G. Busetto, *La biblioteca "Gianni Milner"della Fondazione Ugo e Olga Levi*, "Nexus", a. XVIII, n. 83, apr-giu 2011, p. 3.

Tracce d’uso degli spartiti nella corrispondenza tra d’Annunzio e i Levi



Carla Gagliardi

Tracce d'uso degli spartiti nella corrispondenza tra d'Annunzio e i Levi[1]

Introduzione

> *L'altra sera, sabato, non mi fu possibile venire*
> *perché appunto la grande sinfonia[2] incominciava.*
> *[…] Credo che Venturina sarà contenta del suo amico. […]*
> *Ho avuto la gioia di veder fuggire gli Austriaci.*

Lo scambio di libri, spartiti e «gentili pensieri», come Ugo Levi definisce «gli squisiti frutti e la buona cioccolata»[3] accompagnatori dei messaggi[4] del d'Annunzio che soggiornava alla Casetta Rossa[5], dimostra la profonda amicizia di cui resta testimonianza una tarda lettera[6] del poeta negli anni del Vittoriale: «in memoria dell'amicizia forse non estinta (la mia è sempre viva e 'dolce nella memoria')».
Negli anni del ritiro sul lago di Garda, d'Annunzio non mancherà di ricordare lo slancio vitale del lungo periodo trascorso tra Venezia ed il fronte di guerra e fu proprio il legame patriottico a rinsaldare la comune passione per la musica, la condivisione dei poetici luoghi lagunari, fino a superare delicatamente gli screzi della relazione amorosa intrattenuta con l'elegante Olga.
La frequentazione di San Vidal derivava dal fatto che questo fosse uno dei luoghi deputati al 'far musica' in quegli anni tanto che Olga, in una lettera del 1917, aggiornava l'amico raccontandogli di una serata diversa, «nel palazzo di fronte» dove «c'erano circa trenta persone; si fece anche della musica»[7].

Musica come catalizzatore sociale e politica quale cittadinanza attiva accompagnavano il salotto dei coniugi Levi aperto al mondo e agli avvenimenti civili quanto culturali:

> *Grazie, mio caro Ugo.*
> *Una stessa fede cementa la nostra amicizia. Non so se berrò il vento della vittoria; so che presto ritroverò quello della battaglia. Non - per ora - a oriente, ma a settentrione. Questa è la notizia di stamani. Credo che non perdi molto nell'essere impedito di venire al Goldoni. Mi dicono che la film valga poco.*
> *A rivederci*
> *Il tuo*
> *Gabriele d'Annunzio*
> *18.III.1917*

Vita sociale e vita privata si confondono e la musica è il filo rosso che lega le esistenze di questi personaggi: Ugo militarmente impegnato si dice «fiero della promozione» e inoltra un biglietto al Comandante ricordandogli «A rivederci più tardi»[8] e neppure un mese dopo Olga, triste per le assenze di d'Annunzio, non manca di confessare all'amico-amante «Neanche la musica mi consola, non apro il pianoforte» [9].

Gli spartiti che si accumulano[10] sul pianoforte sono il racconto dei regali con cui si presenta a San Vidal il Vate-Poeta, tanto che dallo spoglio del Fondo Levi risultano con la dedica a Balkis[11] una decina di documenti e, ad arricchire lo studio del carteggio Brunner-d'Annunzio, vi è senza ombra di dubbio l'interessante *Fêtes galantes* di Debussy[12], per violino e pianoforte, che porta una dedica maliziosa «A Pentella, Ordella e Muriella aprile 1918»[15].

D'Annunzio non manca di proporre dei programmi musicali alla

> *famosa poliglotta ed insigne musicologa*
> *Programma musicale:*
> 1. *Tempi di sinfonie beethoveniane a quattro mani*
> 2. *Chansons grises*
> 3. *Après-midi d'un faune*
> 4. *Saint-Sébastien*
> *Sta bene?* [14]

Gli anni tra il 1916 ed il 1918 sono densi di incontri e di frequentazioni: il poeta non mancò di regalare il suo *Martyre de Saint Sébastien*[15] musicato da Debussy con la seguente dedica: «à Celle pour qui la septième Vierge chanta: 'Voici des gateaux au miel de l'Hymette...'
4 juillet 1917. Gabriele d'Annunzio.»
Il Comandante, invitato spesso a cena dai coniugi Levi, intercalava al raffinato "Mumm"[16], lo champagne che mandava con anticipo a San Vidal perché venisse rinfrescato per la sera, dei libri che sono rimasti a testimonianza di quei momenti, doni che ancor oggi arricchiscono la biblioteca Levi.

Nel 1920 d'Annunzio regalò ben due volte il volume *Contro uno e contro tutti*, stampato per la prima volta nel 1919, ricco di argomenti bellici e politici nati anche dal continuo confronto in casa Levi dove il poeta si recava: «Ugo mi darà le notizie della guerra e della bassa pentola politica»[17].

Se i libri regalati a casa Levi portano per lo più la dedica espressamente rivolta ad Olga: «A Venturina, il suo fedele amico Gabri, Fiume d'Italia, febbraio 1920»[18] e «a Venturina, 'fresca tregua della mia battaglia' G.d'A. Fiume d'Italia: 1920»[19], il coinvolgimento patriottico che spingerà la Brunner a preparare una grande bandiera dell'Italia per il Vate-Comandante nasce da una profonda condivisione di intenti di cui era promotore anche il silenzioso Ugo che ringraziava con semplici biglietti d'Annunzio «per avermi voluto offrire la tua Beffa […] ho molto ammirato la Canzone del Quarnaro»[20].
Il comune trasporto per la musica e 'per la più grande Italia' fu alla base di quest'amicizia intricata quanto complessa se pensiamo che nello stesso mese in cui iniziò la relazione amorosa tra la Brunner e d'Annunzio il poeta dedicava il volume *Per la più grande Italia. Orazioni e messaggi di Gabriele d'Annunzio* all'amico Levi, con le seguenti parole:

> *Al tenente Ugo Levi*
> *questo libro di fede e*
> *di combattimento offre*
> *PER LA PIU' GRANDE ITALIA*
> *il suo camerata*
> *Gabriele d'Annunzio*[21]

E su questa scia i rapporti d'amore e d'amicizia intessono ramificati interessi e d'Annunzio a Roma dedicava una copia de *L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio*[22] al «compagno di fede» Ugo Levi nel maggio del 1919, mentre qualche anno più tardi, dal Vittoriale, spedirà una copia de *Il Venturiere senza ventura*[23] con una dedica ancora impegnata politicamente nel ricordo: «Il Vittoriale: nell'Ottobre di Càttaro, 1924. A Donna Olga Levi, e alla memoria di Venturina offro questo libro della mia giovinezza malmorta. Gabriele d'Annunzio».

La poesia della musica e l'impegno militare si alternano tanto che nel 1918 il poeta dedicando al tenente Ugo Levi *La Beffa di Buccari*[24] la datava "12 aprile 1918: davanti ai proiettori di Pola", e nello stesso anno, ad agosto gli scriveva: «Grazie, mio caro Ugo […] E spero di tornare presto alla musica dell'amicizia. Il tuo Gabriele»[25].
La passione per la ricerca musicale rimane il trait d'union triste e sottile evidente negli anni del ritiro del Garda dove d'Annunzio esclamava «nulla d'estraneo mi tocca, e d'ogni giudizio io rido» ma dove in realtà la solitudine lo rendeva prigioniero e riaccendeva la nostalgia per gli anni, ed inevitabilmente per gli amici di Venezia.

Nel luglio del 1928 il Vate scivolerà verso Olga mandandole il volume *Il compagno dagli occhi senza cigli*[26] con una dedica nella quale traspare ancora una volta il profondo legame con la donna, la sua musica e la sua città «a Donna Olga e a Venturina questo libro dove la musicale malinconia trova le sue più belle cadenze»[27], tanto più evidente se si legge, nell'appendice a *Le Faville del maglio* un'osservazione concisa e fuggevole datata 21 agosto 1928 in cui torna la città: «Il mio proposito di studioso e paziente è di scrivere pagine immarcescibili come i cedri delle fondazioni di Venezia, sensibili come il legno dei violini illustri»[28].
Al di là della nostalgia il geniale studioso d'Annunzio sottolinea il suo interesse per il materiale musicale visionato durante i suoi lunghi soggiorni a palazzo Giustinian Lolin e nel 1926 domanda ad Ugo: «Io ho da fare qualche ricerca nella tua preziosa biblioteca musicale. Hai un catalogo?»[29] riconoscendo l'inestimabile valore di quella biblioteca che anche lui aveva aiutato a formarsi lasciandovi periodicamente degli spartiti, regalando dei volumi[30], condividendo ricerche filologiche come quella che lo aveva condotto a donare "a Ugo Levi musico e musicologo squisitissimo"[31] il libro, in edizione di duecento esemplari fuori commercio, *Libri di musica della contessa Sofia Coronini Fagan salvati a Gorizia nel settembre 1916*[32], di De Marinis.
E risale agli anni del fervore patriottico la condivisione entusiastica dei momenti musicali, di cui resta testimone il maestro Italo Montemezzi che diede luogo all'audizione della *Nave* in casa Levi accettando l'invito di d'Annunzio: «Mio caro Maestro, mi perdoni se ieri non mi riescì di vederLa. […] Vuoi venire oggi alla Casa Rossa, alle 16 e 45 ? Porti le stampe. Andremo in casa di Ugo Levi, ottimo musicologo, il quale potrà anche aiutarci per la disegnata rappresentazione. Saluti cordiali dal Suo Gabriele d'Annunzio»[33].

Note

1. Le lettere di Olga Levi sono conservate nell'Archivio del Vittoriale, col quale la Fondazione Levi ha avviato una collaborazione per il lavoro di riscoperta dei materiale Levi-d'Annunzio. Per la consultazione dei documenti riguardanti il carteggio e il relativo materiale fotografico e/o musicale si ringrazia il Presidente del Vittoriale, Giordano Bruno Guerri, e per la preziosa collaborazione il personale dell'Archivio, Roberta Valbusa ed Alessandro Tonacci. Inoltre, di fronte a questo lavoro "*in fieri*" di contestualizzazione del carteggio, ho la fortuna di poter visionare del materiale riscoperto nella Fondazione Levi durante l'attuale impegnativo lavoro di restauro di Palazzo Giustinian Lolin e di riordino della biblioteca, e in tal senso un ringraziamento particolare è dedicato alla disponibilità del Direttore, Giorgio Busetto, e alla ricca e competente collaborazione del personale, Claudia Canella, Alberto Polo, Paola Pisati. In quest'ottica di novità e ricerca continua vi è stata l'occasione di avvicinare gli spartiti studiati dai giovani del Servizio civile, Alessandro Andretta e Matteo Scolaro, e ne è nata la possibilità di parlare del clima in casa Levi in quegli anni di cui resta testimonianza solamente attraverso il carteggio a cui sto lavorando ed il cui spoglio non ho ancora potuto affrontare in maniera esaustiva.

2. D'Annunzio allude ai rumori della guerra poiché la lettera è spedita il 19 agosto 1917 quando egli era al fronte [n. 26431, Archivio del Vittoriale, G. d'Annunzio, *«La rosa della mia guerra». Lettere a Venturina*, a c. di L. Vivian, p. 174].

3. Lettera autografa di Ugo Levi del 3/8/918 [Gardone, Vittoriale degli italiani, Archivio Generale LXXXVIII, 3-4].

4. Lettere, bigliettini, buste e biglietti da visita sono il corredo a regali, libri e spartiti ed il gusto per l'eleganza e per la ricercatezza di d'Annunzio si esprime anche nella raccolta di un gruppo di spartiti di musica che vengono conservati con l'insegna della "Squadra di San Marco", e si accompagna alla cura dei coniugi Levi che in alcuni volumi conservarono articoli di giornale riguardanti il loro 'compagno di guerra'.

5. È la Casa Rossa che si affaccia sul Canal Grande, nei pressi di Campo San Maurizio, di proprietà del principe Fritz Hohenlohe che la affittò a d'Annunzio con la mediazione di Mariano Fortuny amico di entrambi. La Casetta Rossa chiamata anche 'Casina delle rose' è un piccolo edificio del secolo XVIII dove ebbe il suo primo studio Antonio Canova e d'Annunzio vi soggiornò dal 1915 al 1919. D'Annunzio annoterà nei *Taccuini* [ed. a c. di E.Bianchetti e R.Forcella, Milano, 1965, p. 966], datati 4 sett.1917, il suo volo sulla città: «Partiamo dalla Comina alle 8:10. […] Venezia ! Ore 9 meno un quarto. Getto il messaggio. Dove cadrà? Vedo il palazzo Corner, e nell'ombra la Casa rossa dove Renata [ndr. la figlia] forse dorme. Vedo il ponte di ferro [ndr. Ponte dell'Accademia, in legno ha sostituito nel 1934 quello precedente in ferro realizzato nel 1854 da Alfredo Neville], e il tetto di Venturina».

6. Lettera autografa di d'Annunzio ad Ugo Levi, 1 febbraio 1926, in Gardone, Vittoriale degli italiani, Archivio Personale.

7. Lettera autografa di Olga Levi, 16/8/1917, Gardone, Vittoriale degli italiani, Archivio Generale, LXXXVIII, 3.

8. Lettera autografa di Ugo Levi, 2/4/917, Gardone, Vittoriale degli italiani, Archivio Generale, LXXXVIII, 3.

9. Lettera autografa di Olga Levi, 20/5/1917, ibid.

10. In una lettera senza data di Olga a d'Annunzio la musicista gli scrive: «Mio Gabri, […] Ti mando un po' della tua musica, quella già passata, che si va ammonticchiando sul pianoforte.» Ivi, LXXXVIII, 4.

11. Uno dei numerosi epiteti con cui d'Annunzio designava la Brunner: Venturina, Burlina, Antilope, Vidalita, Olghetta, ecc. In una lettera senza data Olga Levi scrisse: «ho letto la storia del re Balthazar e di Balkis. L'amava molto. Pensavo a te» [lettera autografa, s. d., ivi, LXXXVIII, 3]

12. Il compositore Claude Debussy era amico del poeta e gli musicò *Le martyre de Saint Sébastien* nel 1911.

13. "Pentella" era la "rosa" "nell'ombra segreta" mentre "Ordella" e "Muriella" sono i nomi che d'Annunzio dava rispettivamente ai seni destro e sinistro di Olga Brunner Levi (cfr. A. Mazza, *L'harem di d'Annunzio*, Milano 1995, p. 52).

14. Lettera autografa di d'Annunzio senza data, collocabile cronologicamente come indicato da Lucia Vivian al luglio 1917 [in G. d'Annunzio, *«La rosa ... »* cit. p. 162, n. 348].

15. Si tratta di uno dei cinquanta esemplari numerati come risulta nell'antiporta dell'occhiello [Fondo Levi, coll. Ris. A 65]. Questo volume fa parte del gruppo di libri conservati nella Biblioteca Levi con dediche autografe dannunziane, testimonianza eccezionale della profonda amicizia che legò Olga ed Ugo a d'Annunzio.

16. In una lettera autografa di d'Annunzio per festeggiare l'amico Annibale Tenneroni [lettera del luglio 1917] in G. d'Annunzio, *«La rosa ... »*, cit., p. 163.

17. Lettera autografa di d'Annunzio del 23.1918 [n. 26474, Gardone, Vittoriale degli italiani, Archivio Personale].

18. *Contro uno e contro tutti*, Roma 1919. [Fondo Levi, coll. Ris. A 75].

19. *Contro uno e contro tutti*, Roma 1919. [Fondo Levi, coll. Ris. A 76].

20. Lettera autografa di Ugo Levi del 14/4/918 [Archivio del Vittoriale].

21. *Per la più grande Italia*, Fratelli Treves, Milano, 1915 [Fondo Levi, coll. Ris. A 91]. Dedica datata Venezia: luglio 1916: cfr infra *Dediche etc.*, n. 1

22. *L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio: discorso di Gabriele d'Annunzio vietato dal capo del governo il XXIV maggio MCMXIX, Ardisco non ordisco*, Roma, 1919 [Fondo Levi, coll. Ris. A 64].

23. *Il venturiere senza ventura e altri studi al vivere inimitabile*, in *Le faville del maglio*, tomo I, Treves, Milano, 1924 [Fondo Levi, coll. Ris. A 74].

24. *La Beffa di Buccari* con aggiunti *La canzone del Quarnaro e il catalogo dei trenta di Buccari, il cartello manoscritto e due carte marine,* Milano 1918 [Fondo Levi, coll. Ris. A 89].

25. Lettera autografa di d'Annunzio, 21/IX/1918 [Archivio del Vittoriale].

26. *Il compagno dagli occhi senza cigli e altri studi del vivere inimitabile*, in *Le faville del maglio,* tomo II, Treves, Milano, 1928.

27. Fondo Levi, coll. Ris. A 78.

28. G. d'Annunzio, *Prose di ricerca*, vol. II, a c. di A. Andreoli, Milano 2005, p. 2925.

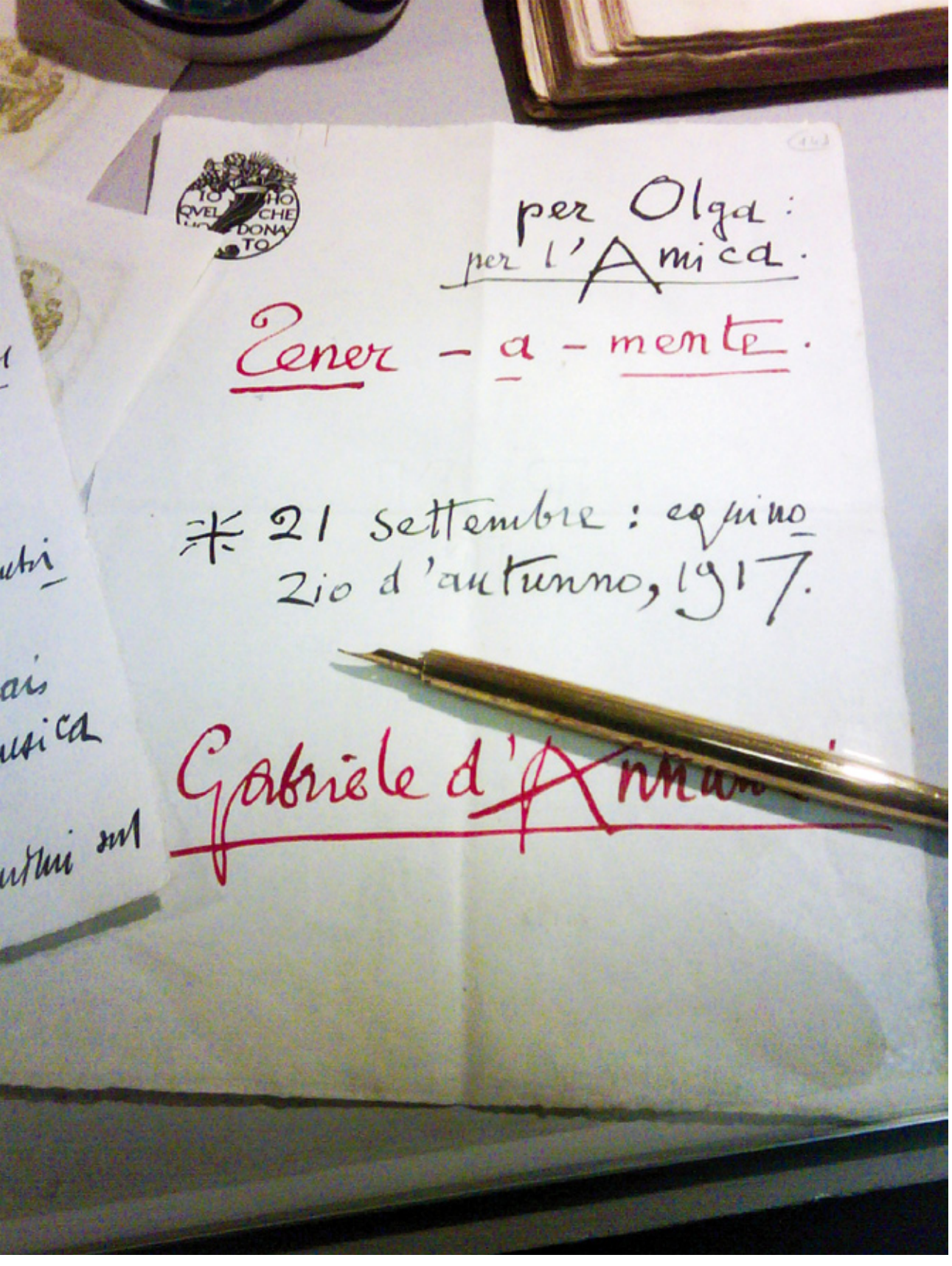
29. Lettera autografa di d'Annunzio, 1 febbraio 1926 [Gardone, Vittoriale degli italiani, Archivio Personale].

30. In una lettera del 13.II.1918 d'Annunzio scriveva: «[…] Ecco i libri. Le novelle di Kipling sono quasi tutte bellissime. […] ci sono I tre moschettieri […] invidio la piccola che può rileggerli, o leggerli per la prima volta.» [lettera inedita, Gardone, Vittoriale degli italiani, Archivio Personale].

31. Dedica al volume conservato nel Fondo Levi, coll. Ris. A 67.

32. Edito a Milano coi tipi Bertieri e Vanzetti, 1919.

33. [cit. da *Gabriele d'Annunzio. La musica e i musicisti*, a cura di C. Santoli, Roma 1997, p. 161 e segg.; cfr. I. Montemezzi, *Come scrissi la musica per "La nave"*, "Scenario", Aprile 1938, pp. 217-218 e *D'Annunzio e Venezia*, a c. di G. Damerini, Venezia 1992, p. 174.]



Vita musicale nell'epistolario*

Tanto le lettere spedite per alleggerire la sofferenza dei lunghi periodi di attesa, quanto le brevi missive di semplici bigliettini scritti al lapis, restano a testimoniare questo scambio amicale ed amoroso giocato a partire dal mondo della musica. Nelle lunghe lettere appaiono cenni a passioni e preferenze musicali, si delineano sottintesi momenti di intimità vissuti durante le esecuzioni famigliari; nei biglietti prendono suono e colore la quotidianità degli inviti, la ripetitività giornaliera "del far musica dopo pranzo" quando non era usuale scambiarsi una semplice telefonata.
Il gioco del messaggio scritto che passa tra le mani dei vari mediatori, più o meno ufficiali ed amichevoli della signora Levi e di d'Annunzio accoglie altri autori, tra i quali spicca Ugo Levi cui spesso si accompagnano altre figure di raccordo quali la contessa Albrizzi e Gabriellino d'Annunzio, o la fedele Mazoyer. Tutto l'epistolario vive di diversi registri dalle tinte opposte: se da un lato la consapevolezza del controllo 'formale' è forte e nonostante tutto Olga chiede apertamente una lettera intima accanto alla lettera 'ufficiale', d'Annunzio d'altro lato osa aprendosi sia nelle lettere controllate dalla censura militare, sia condividendo con la governante Aèlis e con la figlia Renata parti intime del carteggio con la Brunner.
Si è voluto riportare le lettere di Olga, Ugo e d'Annunzio senza appesantire il testo con le note sulla provenienza e lasciando alla futura pubblicazione del carteggio ogni precisazione in merito ai vari ed innumerevoli riferimenti storico-culturali-famigliari avendo, in questa sede, come unico obiettivo quello di offrire al lettore l'opportunità di scorrere i riferimenti musicali che i tre personaggi si scambiarono in quest'intreccio fitto e codificato da e nella passione per la musica.

È parso effettivamente interessante poter testimoniare, all'interno dei numerosi carteggi riguardanti d'Annunzio, il ruolo rilevante della musica che in queste lettere è strumento e obiettivo dell'ampio scambio culturale. La situazione colta in cui ciascuno di loro, indipendentemente dagli altri, codifica il proprio personale rapporto con la musica scaturisce in realtà dall'intreccio tra i tre ed è questo carteggio, per Olga ed Ugo in particolare, l'unico documento di quanto lei studiasse i pezzi che d'Annunzio le donava e suggeriva, e di quanto lui fosse appassionato esecutore a prima vista per qualsiasi tipo di musiche gli fossero sottoposte.

---

* La scelta di lettere qui proposta fra le tante che rammentano gli usi musicali di Palazzo Giustinian Lolin rappresenta un occasionale anticipo della pubblicazione integrale del carteggio d'Annunzio-Brunner Levi, al quale si rinvia pertanto per l'esatta descrizione delle provenienze e per puntuali annotazioni sui contenuti, in questa sede per lo più poco pertinenti. Le fonti qui utilizzate sono sia quelle inedite conservate negli Archivi del Vittoriale a Gardone Riviera: per le lettere del Vate nell'Archivio Personale cfr. *Catalogo delle lettere di Gabriele d'Annunzio al Vittoriale* a c. di E. Mariano, vol. I, "Quaderni dannunziani", XLII-XLIII, 1976, pp. 474-572, parzialmente edite in G. d'Annunzio, «*La rosa della mia guerra*». *Lettere a Venturina*, a c. di L. Vivian, Venezia 2005; per le lettere di Olga Brunner e di Ugo Levi a d'Annunzio i due faldoni dell'Archivio Generale del Vittoriale LXXXVIII 3 e 4. Inoltre una lettera è conservata alla Fondazione Levi, Archivio (in via di riordino con inventario di prossima pubblicazione a c. M. Buran). Si sono utilizzate anche citazioni di lettere ricavate da G. Damerini, *D'Annunzio e Venezia*, Venezia 1992 e A. Mazza, *L'harem di d'Annunzio*, Milano 1995.

Dolce Nidiola,
sono desolato di non poterLa vedere oggi. Queste nozze mi danno una quantità di noie! Ora Silvio Montanarella è agli arresti per dieci giorni.
E debbo intervenire presso l'Ammiraglio, etc. etc.
Come sta?
Spero che Ugo non abbia avuto guai alla stazione.
Questa sera avremo una nuova sinfonia?
Cercherò di venire, a traverso la mitraglia.
Le bacio le mani
Suo aff.°

Gabriele d'Annunzio
Venerdì
[agosto 1916]

Cara cara piccola,
Parto con molto dolore ma consolato dal pensiero di rivedere presto la dolce amica che ha ridato la forza e la gioia al convalescente
Grazie di tutto, grazie delle belle ore d'amicizia che non dimenticherò mai.
Desidero notizie ogni giorno. Sarà questo per me un gran dono.
Coraggio! Io spero di compiere qualcosa di buono, appassionatamente, nei ritmi della musica di iersera A rivederci, cara cara piccola amica.
Bacio le mani delicate che amo.
Gabri
21 settembre 1916

Piccola dolce, arrivai ieri nel pomeriggio a traverso la campagna malinconica d'autunno, tutta d'acque immobili, di prati sommersi, di monti aguzzi.
Il silenzio mi riposava. Avevo nel cuore l'imagine calda di Nidiola, e il ritmo del motore era accompagnato in me dal tema di quel Preludio appassionato che Ugo sonava l'altra sera: il XVII° Se ne ricorda? Le mie stanze, che sono al piano terreno, odoravano un poco di muffa. Ho ritrovato tutto in ordine. Gli uccelli impagliati, la volpe, la donnola, il riccio mi hanno fatto oneste accoglienze. Ma che malinconia!
Rapidamente, con la mia arte di addobbatore, ho ridato alle stanze tristi un poco di vita. Poi sono andato a rivedere i miei cavalli. Ho trovato Vaivai in ottime condizioni; ma Doberdò è dimagrito, forse per le fatiche della vittoria che è nel suo nome. Ho dato a Vaivai tre pezzi di zucchero da parte di Nidiola. Li ha presi con delicate labbra di signorina. Ringrazia.
Gran movimento, gran curiosità e anche grande amore intorno al reduce, per le strade e per le piazze. Tentativi timidi di cartoline e di albi. Visite di autorità, etc. etc.
Poi la mensa, con una dozzina di vecchi colonnelli...
C'era qualcuno che, sotto la tavola, borbottava: «Oh, quel tignòle del telso plano, pitté m'ha poltato ccqui?! Accidenti!»
Notte oscura e piovigginosa. Nuova visita notturna ai cavalli. Ritorno a casa, tenton tentoni. Solitudine.
E il cuore mi batteva forte riudendo il rombo del cannone nella notte immensa.
Il mio letto è stretto come il letto d'una cella francescana. Ma a capo del letto ho l'imagine dell'Aurora di Michelangelo.
Ho dormito profondamente le prime tre ore. Poi mi sono svegliato nel buio, e ho riudito il cannone. E anche la piccola mi s'è risvegliata nel cuore; e mi sembra che mi abbia morso, perché ho sentito molto male.
Conosce i sogni a occhi aperti?
Che ho sognato?
Stamani il sole brilla su i vetri. I carri rombano sul ponte dell'Ausa. L'anima vola a un balcone che guarda il Canal Grande. Ieri mattina passai in motoscafo verso le undici, ch'ero in gran ritardo. Ma il balcone era deserto.
Non so ancóra quel che farò oggi. La battaglia laggiù m'attira. Ordino di preparare la mia automobile grigia, snella e acuta come una piccola torpediniera.
Che fa Nidiola? Oh, com'è dolce Nidiola! E com'erano teneri i suoi occhi dorati, l'ultima sera!
Attendo notizie. Ieri telegrafai a Ugo Stamani ho telegrafato il «buongiorno».
A rivederci!
Bacio le due mani, e le dieci dita delle due mani.
Gabri
+ Comando della Terza Armata.
Zona di guerra: 22 sett. 1916.

"[..]spero di riudire i preludii. Saluti affettuosissimi a voi due. Tenente d'Annunzio".
[telegramma del 23.9.1916]

Mio adorato Gabri,
non trovo parola per ringraziarti, e per descriverti la gioia immensa che provai ricevendo le tue care lettere. Sei tanto buono di pensare alla tua piccola in mezzo a tante cose grandi ed eroiche e lei te n'è tanto, tanto riconoscente. Ieri durante la giornata ebbi un po' di inquietudine, perché non avevo le tue notizie, ma alla sera giunse il tuo telegramma e la mia tensione si calmò. Io penso sempre a te, con passione, ogni ora, ogni minuto. Suono sempre il preludio XVII° e la musica rievoca quegli istanti bellissimi.
Domandi se conosco i sogni ad occhi aperti ? Ora sono la mia consolazione. Sogno di tenerti stretto stretto avvinto a me e di baciarti come tu sai e di ricevere le tue carezze. Ieri sono stata al Lido, invitata da Panisca; riposo molto e vado a letto alle 10. mandai a chiedere notizie di Renata, che mi rispose che era quasi guarita. Non so se hai ricevuto il telegramma del 22. ora la mia giornata non ha che un momento di felicità quello in cui ricevo le tue notizie.
Pentella mi ha confidato che da perfettamente ragione al suo amico che bortta. Anche lei è indignata contro la signora del terzo piano e la rimprovera continuamente di averlo lasciato partire. Ma la signora del terzo piano ne attribuisce la colpa a Pentella e tutte e due sono talmente esasperate che non vogliono neppure vedersi. Che cosa fanno gli steli ? I miei hanno una nostalgia smaniosa. Oh queste parole, come rendono male il mio pensiero! Come sarebbe più dolce dirti tutto il mio amore con tanti baci teneri, con tante carezze appassionate. Senti la mia bocca sulla tua?
Nidiola
Domenica [24 settembre 1916]

Mio amore, spero che ricevi le mie lettere che ti scrivo giornalmente. La tua piccola è Molto desolata: Pentella non vuole assolutamente partire. Che debbo fare ? Da questo giugno è la prima volta che non obbedisce. Puoi imaginarti di che umore sono ! Avrei tanto bisogno del tuo conforto e del tuo consiglio. Mi rincresce di tediarti, lì dove ti trovi con queste cose, ma non so a chi rivolgermi. Gabri mio, perché non sei qui con me ? Io sto quasi sempre in casa. Ti seguo sempre col pensiero, ma sei tanto lontano. Prima sapevo che dormivi nel piccolo letto stretto, nella casa bianca sulla riva dell'Ausa.
E ora? Se tu sapessi quanta nostalgia sento di te! Ricordo sempre le ore meravigliose di giovedì e venerdì. Mi sembra che da allora sia trascorso un secolo. Quando potrai venire a vedere la piccola?
Mio dolce Gabri, quanto ti amo !
Ieri ero piena d'angoscia ed ho suonato i Preludi di Chopin. Ma non hanno saputo calmarmi. Da quando sei partito non ho più cantato. Ieri feci una lunga passeggiata in gondola verso la stazione. Se avessi potuto partire e raggiungerti !
Mio Gabri con tutto l'amore infinito di
Nidiola
Martedì
s. d. [ma conservata nel faldone sett-ottobre 1916]

Mio adorato Gabri, ti scrissi ieri che avevo ricevuto il tuo telegramma; te ne sono tanto grata. Spero che tu stia bene e che tu sia completamente guarito dall'infreddatura.
Ieri rimasi sola tutto il pomeriggio e tutta la sera perché Ugo è di giornata. Andai a letto alle 10. Ho suonato i Preludi di Chopin pensando sempre a te, mio amore. E da stamane che vorrei rammentarmi dei versi che tu mi dicesti la prima sera a casa mia, mentre a la finestra ascoltavamo la serenata. E non posso ricordarmene; è un tormento. Sei contento di sapere, che qui c'è una piccola che pensa a te sempre nel modo più appassionato e più tenero. E tu hai il tempo di pensare a lei? Quando chiudo gli occhi, ti vedo davanti a me, vedo la tua bocca che mi piace tanto, e tutto il resto! Se tu sapessi come soffro della tua lontananza! Come erano belli i tempi della nostra passeggiata in gondola al chiaro di luna. Te ne ricordi di quella del 11 luglio?
Ti bacio sulla bocca lungamente, bevendoti dall'alito.
Nidiola
Domenica
[timbrata Venezia ferrovia 1.X.1916]

Piccola dolce, eccomi nella mia stanza di guerra. È la mia prima sera. Scrivo al lume di una magra candela. Sono alloggiato in una villa diroccata, in mezzo a un bel parco. La stanza attigua ha un largo squarcio, e un biliardo con una sola gamba! Nell'angolo c'è una specie di organetto a manubrio. Einwurf - 10 Heller è scritto sopra una fessura. Il cannone fa tremare le mura e i vetri a ogni momento.
Ritorno da un giro sul terreno della prossima battaglia. Ho una fame da lupo. Ho mangiato mezza scatola di biscotti a secco. Non ho thè né caffè e neppure acqua. La mensa è alle otto. Fa buio. Sono solo. Su le pareti sono dipinti ridicoli paesaggi romantici: torri, castelli, montagne, laghi. Sul camino gelido è la data 1861.
Ho fatto un minuto esame del letto. Per fortuna ho pensato a portar meco lenzuola e coperte. C'era una tela da sacco e un vecchio scialle bucato.
Come dormirò? Nidiola non imagina la notte del suo guerriero. Gli steli stanno malissimo.
E se ora Nidiola entrasse su i suoi piedi arcuati?
Allora le pareti fiorirebbero come siepi a primavera.
(Ho veduta, passando, una siepe d'autunno, tutta rossa, carica di bacche sanguigne, meravigliosa.)
La mia ordinanza è riescita a trovare qualche fiore selvaggio. Inoltre ho portato con me la pianticella augurale del Pogdora.
Veramente stasera si aspetta Nidiola col vestito di velluto nero che aveva giovedì e con quel dolce viso puerile che mi rapiva. Verrà? non verrà?
Forse è arrivata una lettera a Cervignano Ma non l'avrò se non domani. Domani manderò anche questa mia alla posta, laggiù.
Che ha fatto Nidiola nell'ora sospesa, tra l'orario vecchio e il nuovo?
A mezzanotte io respinsi la sfera verso le undici; e l'ora ricominciò. Non so perché, avevo una voglia pazza di fare pazzie, così, fuori del tempo, in quell'ora perduta e fantastica. Pensai a Pentella. E fu peggio.
Entra il mio caporale per dirmi che il rancio è pieno di mosche. Gli do un barattolo di marmellata.
Confesso che penso al pranzo squisito dell'altra sera, e alla musica di Schumann.
Che fa la piccola? Quando la rivedrò?
Ha ricevuto i telegrammi da Cervignano?
Oggi è uscito il mio libro. M'è già estraneo.
Il cielo è stellato. Fa freddo. I cariaggi stridono su la strada. Non è possibile avere acqua pel mio tub.
Mi metto a studiare le carte. Come Paolo Uccello quando studiava la prospettiva, sospiro, pensando a Pentella: «Che dolce cosa è questa strategia!»
Gabri
1 ottobre 1916

Mio Gabri, stamani L. vide D. che lo incaricò di dirmi che aveva ricevuto un tuo telegramma, che stavi bene e che speravi di ritornare presto. Ne sono felicissima. È stato un raggio di sole che interrompe la monotonia grigia di questi giorni. Io sto molto in casa e lavoro pensando a te. Non ho voglia di suonare ne di cantare. La piccola è sempre molto inquieta per la stessa ragione; non c'è niente che possa tranquillizzarla. Fa veramente pena. Quando finirà quest'angoscia ? Io ti seguo col pensiero continuamente, però so così poco di te che devo fare uno sforzo. Sembra che tu mi sfugga ed è tanto penoso. Ti ricordi di un mese fa ? Oggi è il 13. Era anche quella una giornata angosciosa: la giornata del tuo volo. Ma alla sera fui compensata di tutto, vedendoti sano e salvo.
Se penso a quei giorni felici, la mia malinconia diventa più profonda. Quando Gabri potrà far rivivere il sorriso sulle labbra della piccola che ti ama?
Nidiola
Venerdì
[Timbrata Venezia ferrovia 13 X 1916]

Sono passato sotto il balcone a mezzogiorno e mezzo. Speravo di veder risplendere il bel viso per qualche attimo; ma la piccola a quell'ora era a tavola.
Viaggio malinconico in una campagna innevata, tutta pallida, piena di alberi che s'annegavano. Mi sono fermato a Cervignano.
Non ero atteso e ho trovato la casa fredda. Ho dovuto mandare l'automobile a Gradisca per prendere gli attendenti.
Tristezza della prima ora del mutamento, della vita rude che ricomincia dopo tanta dolcezza.
Mai, neppure la prima volta ho tanto sofferto del distacco. Perché?
Durante la corsa non ho fatto che ripensare alla serata di ieri. Nidiola era ridivenuta quella dell'estate.
A quest'ora parlavamo nella sala rossa. Sono le dieci. Non ho avuto voglia di andare alla mensa. Mi son fatto servire il pranzo qui. Ho pranzato solo, davanti a un tavolinetto. Ma la piccola era seduta accanto, come ieri.
Ho freddo. Fra poco andrò a letto. Sul letto è la coperta di gatti e gatte con tutte le code penzoloni. È una consolazione.
Che fa la piccola a quest'ora? Come sta? Ha ricevuto la mia lettera di commiato?
Domattina andrò a ritrovare la Divisione e saprò quel che accade. La bella stanza di Gradisca è perduta. Peccato! Era così bello l'Isonzo, della passerella. Gli occhi di Nidiola l'avevano guardato...
Quando ci rivedremo?
Perché l'ultima ora fu la più dolce?
Gabri
[23 novembre 1916]

Sono senza le notizie di Gabri oggi. La mia indisposizione continua e sono sempre in casa. L'ospite è arrivata e ripartirà forse venerdì mattina. Ieri provai a cantare l'aria di Monteverdi che ti piace, la voce non ha sofferto, ma la gola mi duole. Le così dette amiche vengono a tenermi un po' di compagnia nel pomeriggio. Le lascio parlare ed il mio male di gola mi da il pretesto per tacere. Ora sono sola; l'ospite è uscita. Sono piena di malinconia e di pensieri folli. Te li dirò al tuo ritorno. Ordella, Muriella e Pentella mi guardano coi loro sguardi di bambine incoscienti. Mi giunse una cartolina di Renata e una di margherita. Sono le 4 ½ e fa' già buio. Gabri, pensi alla piccola ?
Ti bacio mordendoti
Nidiola
Mercoledì
[Timbrata 29 XI 1916]

"Penso a lei [*ndr:* Dolceamara] di continuo. Mentre scrivo odo Maraia che suona il 17° preludio, e il cuore precipita" [Gabriele d'Annunzio, 5 dicembre 1916]

Mio Gabri, ti scrivo subito dopo la tua partenza. Mi sono informata minutamente di quello che hai veduto ieri sera, ma nessuno sapeva dirmi qualche cosa. È molto strano. Stamani quando sei passato, ero felice di vedere quanto la mia presenza alla finestra ti era gradita. Non ho potuto sporgermi perché avevo freddo e la mia 'toilette' non aveva fatto molti progressi da quando ti avevo scritto quelle righe. Oggi sto in casa perché aspetto la visita della signora Alis C. che tu conosci ed ammiri . Forse faremo un po' di musica. Alla sera andremo a teatro a sentire Boule de suif di Métenier, che dicono molto interessante. Vedi che ora che so di farti piacere ti racconto tutta la mia piccola vita mondana come tu la chiami. Ma ti assicuro Gabri che tanto Nidiola, quanto Dolciamara e specialmente Pentella preferirebbero una cosa molto dolce e selvaggia che tu sai, una musica piena di melodia e di ritmo che tu conosci tanto bene.
Nidiola
Lunedì
[Timbrata 18 12 16]

Buon giorno e ancóra una volta buon anno, Rosa rosarum (latino).
Spero che la sbornietta di iersera sia passata con un profondo sonno e che Dolciamara abbia riacquistato l'uso delle gambe probabilmente belle. Non pretendo oggi la visita augurale, che so quanto abbia da fare in un simile giorno una padrona di casa squisita come Lei.
Sarò molto felice di averLa a pranzo qui stasera, con Ugo alle otto. Grazie.
Il canto di Sigmund e quello di Brunehilde hanno accompagnato i miei sogni primi. Rosina ha gorgheggiato agilmente e si è involata, chi sa dove.
Le mando un segnalibri pel volume che ora sta leggendo. Vivas. Valeas. floreas! (latino).
Il Suo
Gabriele d'A.
+ 1917. [1 gennaio]

Io sto bene. Vado ora a Sant'Andrea Tornerò verso le tre. E spero in una visita di Venturina tra una visita e l'altra mondana.
Iersera ebbi musica a due pianoforti: En blanc et noir del Suo esoso Debussy e la grande Settima di Beethoven.
Passeggiai per le Zattere fin verso il tocco. San Trovaso era più magico di San Stefano.
E mi pareva che Venturina fosse ancóra a Roma!
Gabri
3 marzo 1917

Come Venturina non capisce che questo continuo tormento di follia e questa perpetua incertezza dei sentimenti e dei pensieri mi affaticano e mi tolgono ogni energia?
Ho perduto un intero mese nell'ozio inquieto e sterile.
Ieri sera camminai per ore ed ore meditando (Udii dal ponte il pianoforte a quattro mani).
Venturina dichiara che non si può mutare, e persiste nell'irragionevolezza più ottusa, e fa male a se stessa e a me.
Il meglio è affrontare il dolore coraggiosamente. L'anima infantile di Venturina sarà consolata da un altro giocattolo, con una facilità di cui ella medesima sarà stupita.
Se vuole parlare di queste cose penose, mi dica quando può venire.
Anche le orribili parole di ieri non erano sbadate ma premeditate, davanti alla mia sofferenza. Venturina non ebbe nessun moto di pentimento. Scrisse la lettera dopo più di un'ora.
Dov'è mai la tanto vantata sincerità?
Una cosa profonda e dolce è stata convertita in una cupa miseria.
Gabri
9 marzo [1917]

Anche oggi lavorerò, sotto la protezione di Lunella
Se per stasera avrò finito, danzeremo «la plus que lente» dell'esecrato Debussy.
Lunella intanto sia savia e tenga gli occhi bassi.
Pochi fiori e non belli!
Ave
+ Gabriel – Ariel.
23. III. '17.

Carissimo,
Le tue affettuose parole mi sono assai gradite: sono fiero poi che […] della mia promozione tu m'abbia inviato un segno palese della barbarie nemica.
A rivederci più tardi
Cordiali saluti
Affet. Ugo
2/4/917

Che dolce sera nell'incanto primaverile di quella vecchia e pur giovane musica!
Piccola cara, oggi è incominciata l'ultima settimana. Mi sono svegliato col cuore pesante di tristezza.
E Venturina, come per fare più crudele il mio strazio, in questi giorni sembra più buona verso il suo amico.
Ancóra una lunga giornata da passare, ancóra una lunga attesa. E ogni ora mi sembra preziosa, e irrevocabile. Un merlo canta nel mio giardino. E il glicine sul muro sta per fiorire.
Che farà Notturna fino alla sera?
Com'è graziosa questa quartina rimata! I guanti son tornati, ma il cuore è rimasto sul tappeto, accanto al pianoforte, dove sospirava Euridice
Gabri
23 aprile 1917

Grazie, piccola. Grazie, amica.
Venier e l'ingegnere Caproni sono arrivati. Stiamo lavorando. Si tratta di vincere la guerra con l'aviazione La piccola sorride; ma è una cosa seria.
Dopo la colazione, lavorerò ancóra. Non potrò venire a pranzo. Verrò verso le 6 e ½ per una breve visita, e forse potrò venire dopo pranzo, alle 9 e ½.
Che bel sole! Mi piacerebbe di andare con l'Antilope in un giardino. Malinconia.
A rivederci, piccola.
Gabri
28 apr. 17

Sarei molto infelice se partissi lasciando la piccola in questo malessere.
Perciò ho deciso di rimandare la mia partenza a domani e ho già dato per questo tutte le disposizioni.
Io e Renata attendiamo nel pomeriggio una piccola visita di Venturina che forse canterà per noi.
Prego di rimandarmi il volume di musica dov'è il combattimento di Tancredi e di Clorinda per un riscontro che m'interessa.
Sono molto contento di aver ancóra guadagnato un giorno sul destino.
Devotissimamente
Gabri.
7. V. 1917.

Mio adorato, ho passato tutta la mattina in un'ansia indicibile. Verso le 4 andrò da R. per vedere se ha le tue notizie. Tu non puoi sapere quanto si soffre a restare qui inerti, e ignari di tutto. Spero che tu possa ricevere le mie lettere che ti scrivo tutti i giorni. Oggi c'è un sole meraviglioso, il cielo azzurro, l'aria è calda, io penso a te ogni attimo. Non ho avuto lettera e la giornata mi sembra lunga e orribilmente incolore. Se R. non avrà un tuo telegramma come farò a dominare la mia ansia e la mia impazienza Neanche la musica mi consola, non apro il pianoforte. Tu sei in ogni mio pensiero, in ogni mio atto anche il più semplice. Ora sono le 2. Che fai, mio Gabri ? Sei già ritornato ? Sono tormentata dal dubbio, dall'incertezza. Io vivo nella scattoletta nella quale mi hai riposto tu e aspetto il tuo ritorno. Ma quando ritornerai ? Oggi sono dieci giorni che non ti vedo. Le ore mi sembrano giorni, ed i giorni anni. Dieci anni sono passati dal Martedì scorso. La piavoletta è triste. Dimmi che presto la rivedrai, che la farai sorridere. Ho nostalgia dei tuoi baci e delle tue carezze.
La tua piccola
venerdì
[Timbrata Venezia ferrovia 18 V 1917]

20 maggio 1917.
Ieri, verso sera, ebbi la lettera di giovedì. Avevo già telegrafato a Renata buone notizie, e avevo già scritto a Venturina parlandole del mio nuovo alloggio dove si aspetta la sua visita imaginaria come i suoi mali, ahimè!
Oggi il cielo è coperto, e tristissimo. Gli uccelli cantano basso. Un bambino piange nel campo. Non si fa niente, per causa della foschia. Ah, se potessi volare sino a San Nicoletto e apparire d'improvviso in San Vidal! Sono già tredici giorni che non vedo su la bella fronte di Venturina la nera punta ostinata.
Iersera andai a visitare i miei compagni della venticinquesima Squadriglia. Un ottimo violinista – un semplice soldato, che si chiama Altavilla e in tempo di pace sonava nell'orchestra del «San Carlo» – eseguì musica di Beethoven e di Grieg, e in ultimo anche musica napoletana, musichette di Piedigrotta, per rallegrare i volatori. Insieme con noi ascoltavano la musica ventisette cani bastardi, bruttissimi e adorabili. Uno, nato da un bassotto e da un fox-terrier, si chiamava Baldoria ma aveva una gran malinconia. Eravamo due malinconiosi, e ci guardavamo.
Al ritorno già piovigginava, e il glicine bagnato odorava mescolandosi al profumo delle roselline gialle. Ma la mia stanza era appestata dai rottami dell'apparecchio austriaco sospesi alle pareti: un lezzo di vernice e di grasso, orribile. Ho dormito con la finestra spalancata, avvolto nella mia tristezza, dopo aver letta e riletta la lettera di Venturina.
Oggi vado a Pordenone. Pensare che sarebbe così facile incontrare là Venturina, per caso! Preparo una vasta impresa.
In quella occasione inaugurerò sul mio velivolo una bandiera di combattimento, in forma di fiamma.
0,30 X m. 1,20 verde bianco e stelle rosso
Vorrei averla da Venturina. Ma il tempo manca. Nondimeno la domando. Deve essere di stoffa molto resistente al gran vento del volo. Ho segnato le misure. All'estremità del verde ci dev'essere la solita guaina con la corda per legare la fiamma alla crocetta. (Se ci fosse un ritardo nell'azione, potrei forse mandare qualcuno a prenderla). Cuciture robuste, stoffa forte, orli solidi. Nel bianco dev'essere ricamata la figura dell'Orsa maggiore: le sette stelle.
La disposizione delle sette stelle si trova facilmente in un atlante d'astronomia.
le sette stelle.
Come non c'è tempo per far ricamare le stelle, basta cucire solidamente su la stoffa (dalle due parti) sette stelle d'oro, di quelle che si adoperano per i distintivi degli ufficiali.
Ho una gran paura che la gnoccoletta faccia un pasticcio. La cosa è troppo disficile. Per ciò la consiglio di consultare Renata, che forse è gnòccola anch'essa. E allora?
Le stelle messe l'una contro l'altra (con la stoffa in mezzo) possono essere cucite l'una all'altra attraverso la stoffa.
«Astu capìo?»
Accludo una figura esplicativa, per eccesso di prudenza.
La farfalla messaggera ieri non si fece vedere. L'aspetto oggi. Mi dirà qualcosa dello «scatolino», certo.

Pioviggina tuttora. È una disperazione. Quando non si fa la guerra, si muore di tedio cupo.
Piccola, piccola, Ordella Pentella e Muriella pensano a me che son solo?
Gabri



Lotte Frumi, *Ritratto di Olga Levi*

22 maggio 1917.
Ho ricevuto finora tutte le lettere; ma alcune con ritardo perché non ho potuto mandare a ritirarle presso il Comando dell'Armata
Ieri telegrafai con urgenza a Renata per rassicurare le piccole. Sto benissimo. Tutto va bene.
E ricomincio oggi.
Mando a Ugo un documento interessante, che riguarda appunto l'azione prossima, anzi prossimissima. Spero di avere l'occasione di guadagnare il terzo «azzurro stellato».
Sfortunatamente non potrò portare la fiamma di battaglia offerta da Venturina! Il tempo incalza.
Ieri non mi fu possibile scrivere. Ma [iersera] ebbi la lettera di sabato, consolante; e – dopo aver sopportato con molta grazia lo schiamazzo dei miei compagni intorno alle mense – ho potuto dormire profondamente, con un'imagine dolce sul capezzale.
Anch'io sono di continuo tormentato dalla nostalgia della musica di San Vidal. Quando avrò il premio della fatica e del rischio?
Temo che passeranno alcuni giorni ancóra, forse la terza settimana! Oggi, martedì, si compie la seconda.
È probabile che, dopo questo volo, io vada verso il mare a riprendere il mio posto presso il mio battaglione, portando meco la grande bandiera. Guerra in cielo e in terra, per la città bella dove nacque Venturina.
Oggi appunto soffia il «borino». Si spera che non duri o che, almeno, non aumenti.
È il mattino. L'aria è fresca. Sono le nove. La piccola sonnacchiosa si sveglia. La pietra Venturina brilla presso la figuretta che, seduta sul banco di pietra, ride.
Quante cose vorrei dire, e non posso.
Gabri.

Mio Gabri, sono stata due lunghi giorni senza le tue lettere. Oggi finalmente arriva quella alla quale hai posto la data del 26 ma che invece è del 25 secondo il timbro postale. Amore, amore, quanto mi fai languire stavolta ! Sono tanto disillusa: ogni qualvolta arriva una tua lettera, ho sempre la speranza che mi rechi la notizia del tuo arrivo. anche oggi nulla; non è possibile continuare così. Credo che farò qualche pazzia, se non ti potrò vedere entro qualche giorno. Solamente per 24 ore Gabri me l'avevi promesso. È Nidiola che te li chiede
Ieri sera sono stata al cinematografo con R. oggi le due piccole andranno a sentire un con certo molto interessante. Quanto preferirei ascoltare lassù assieme a te il canto degli usignoli e sentire la tua mano carezzevole. Soffro, mio Gabri, credo se ti potessi vedere per un'ora sopporterei più facilmente un'altra assenza. Ieri sera guardai il cielo stellato, vidi l'orsa maggiore e pensai al mio amore che è lontano. Forse il desiderio di rivedermi non ti tormenta. R. dice che sono dimagrita; è il desiderio, la nostalgia di te. Vieni, vieni, ormai non so dirti che questo.
La tua piccola
Sabato
[26 maggio 1917]

Dolce piccola, e dottissima amica, il professore è arrivato con ritardo.
È già molto contento di venire a San Vidal, per conoscere la famosa poliglotta e l'insigne musicologa.
Programma musicale:
1. Tempi di sinfonie beethoveniane a quattro mani.
2. Chansons grises.
3. Après-midi d'un faune.
4. Saint Sébastien.

Sta bene?
Che fa Vidalita?
Io ho passato gran parte della notte sul Canalazzo.
Arrivederci.
Gabri
Mando la seconda Mumm
per festeggiare Jacopone
[luglio 1917]

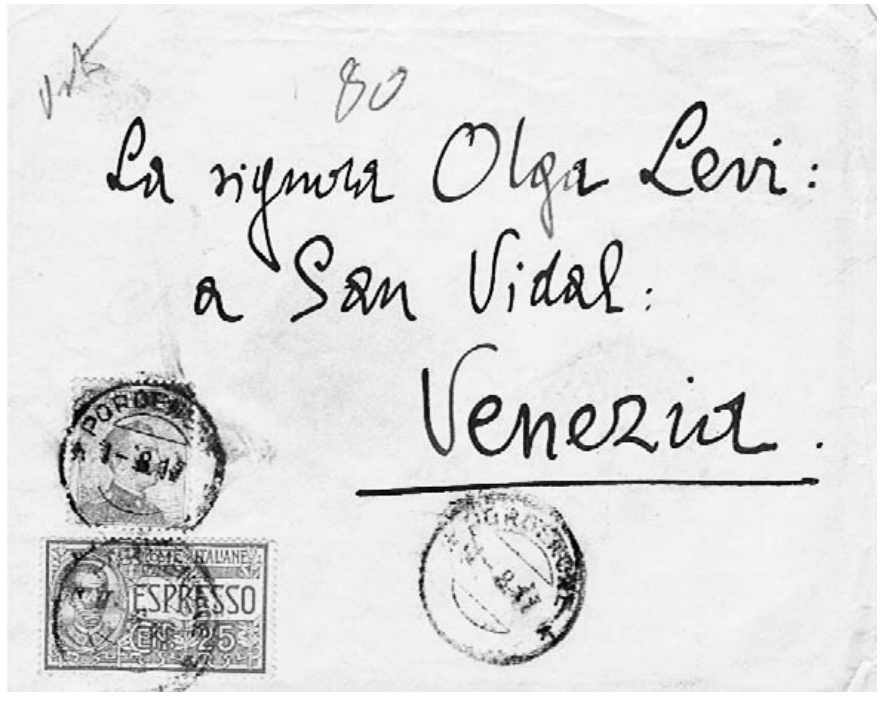
Mio Gabri, ieri R. mi mostrò il tuo telegramma; mi sembri di cattivo umore. Io finora non ho avuto le tue notizie. Che vuol dire ? Ieri dalla spiaggia accompagnai a casa la cont. E. Mi parlò tutto il tempo di te. Sono gelosa anche di lei. Alla sera eravamo invitati dalla signora che sta dirimpetto al secondo piano. C'erano circa trenta persone; si fece anche della musica. Stasera R. pranza da me. Pentella non è ancora ritornata; anche R. è ancora indisposta. Penso tanto a te, gabri, e penso anche che forse è vano e presuntuoso da parte mia di pretendere che tutti i tuoi pensieri siano miei in tutti gli attimi. Non so perché sono scoraggiata, non te lo so scrivere, ma te lo dirò. Mio amore, in questo minuto ricevo la tua lettera del 15. Sono tanto contenta, e per ora il dubbio torturante è sparito. Tanti auguri per la nuova decorazione rossa fiammante; avrei tanta voglia di dartene una ancora più rossa. Ieri sono stata per tanto tempo davanti alla tua fotografia con un desiderio che non ti so dire. Credo di essere libera sabato. Potrei venire ? Lo spero. Quanto odora il gelsomino che mi hai mandato. Mi da le vertigini come quando … …
La tua piccola
16. agosto 1917.

Cara piccola, buon giorno! Ecco le ultime ore di un anno che anche alla nostra amicizia portò tanto bene e tanto male.
Ho trovato stamani Salambó. È una specie di poema epico, un cerchio di visioni purpuree intorno a una «piccola» che in qualche linea somiglia a Venturina.
Ecco anche la Laus Vitae, un libro capitale nella storia del mio spirito; ma giova scorrerlo fuggevolmente.
Nel secondo libro delle Elegie romane troverà qualcuno dei miei accenti più tristi e crudeli. Come tutto questo è ormai lontano ed estraneo!
Che bel sole! Vorrei essere nella mia landa pinosa, laggiù, all'estremo Occidente, con una ospite che so.
Iersera la scala del Bovolo era intatta e più che mai bella. Dopo, tornai a casa e scrissi lettere noiose fino a tardi.
Spero che la piccola stia sempre meglio e che passi oggi di qui.
Il buon Bratti mi scrive che stasera verrà. Pranzeremo, se vuole, verso le otto e mezzo. Ma aspetteremo la mezzanotte. Senza musica? Vuole che, dopo il pranzo, veniamo a San Vidal, per attendere?
Molta malinconia in questo pomeriggio tanto luminoso e tanto oscuro. È, certo, un giorno di grandi omissioni.
Arrivederci. Gabri
31. XII. 1917.

Piccola dolce, fra poco esco per andare al Comando. Credo che oggi si decida, se la ricognizione fu possibile. Tornerò tra le 4 e le 4 e ½. La piccola troverà qui il secondo atto del "Marchand d'Estampes". Ho tanto pensato a Vidalita. Dopo un giorno duro, quanta dolcezza! Arrivederci
Gabri tutto
12. [gennaio] 1918

Ecco il Preludio che piacque a Venturina. Lo dono
[23 gennaio 1918]

Cara piccola, ho ricevuto ora queste tre divine Malinconie di Claude Debussy. Vorrei che la piccola le studiasse e me le cantasse. Spero di avere anche la raccolta dov'è il canto «Les roses étaient toutes rouges...»
Arrivederci!
Gabri
25. [gennaio] 1918.



Stucky ha avuto la cortesia di venir subito qui, […] perché parte stasera. Egli ha accettato il disegno con grande entusiasmo e ha garantito l'esecuzione. Possiamo dunque esser sicuri che avremo la Nave[1] alla Fenice, con la piavoletta per eroina. La riunione per stasera è abolita. Se la piccola mi vuole, verrò. Tutto il resto è fantasia. Una sola cosa è vera: "per la vita" (come scriveva Garibaldi) Gabri
5.II.1918

"Piccola cara,
Sa la piccola dove sono stato con la piccola? A un concerto del maestro Toscanini, al Conservatorio. Ero tra due mutilati. L'orchestra, dopo tanto, mi ha dato una profonda emozione. Un concerto del Prete rosso, la Quinta Sinfonia, l'Iberia, una Sarabanda di Royer Ducasse e il Petrouchka di Stravinsky. L'esecuzione mi ha meravigliato: perfetta. […] spero di terminare le mie ispezioni per domani e di poter pranzare martedì a San Vidal. Ho già incaricato un mio amico di cercare la musica di Scriàbine. La troverà?"
24.III.1918

---

1. [Raffaele Mellace, *Prolegomeni a una lettura della Nave. Una collaborazione tra d'Annunzio, Montemezzi e Tito Ricordi*, in *D'Annunzio musico imaginifico*, atti del Convegno internazionale di studi, Siena 14-16 luglio 2005, Firenze, Olschki 2008, pp. 417-453], *La Nave* è la tragedia in versi per la cui composizione d'Annunzio iniziò a raccogliere materiali nel 1904, la stesura avvenne nel 1907, e il varo scenico avvenne, ad opera della Compagnia stabile del Teatro Argentina, l'11 gennaio 1908 con le musiche di Pizzetti. La tragedia fu portata in tournée dallo Stabile di Roma a Venezia alla Fenice, a Firenze al Pergola, a Genova al Carlo Felice. La prima dell'opera al Teatro alla Scala, il 3 novembre 1918, fu diretta da Tullio Serafin, ex compagno di Montemezzi al Conservatorio, interpretata da Elena Rakowska Serafin per la parte di Basiliola. Il film *La Nave* di Gabriellino d'Annunzio del 1920 ebbe come interpreti Ida Rubinstein nei panni di Basiliola e Mary Cleo Tarlini in quelli di Ema. Nell'operazione orchestrata da Tito Ricordi, per ridurre la tragedia dannunziana a opera lirica, vi fu un'attenzione nella scelta del maestro Montemezzi e nella riduzione librettistica, la cui responsabilità spetta al Ricordi stesso: si legge uno smantellamento del piano originario con una sostanziale riduzione del testo, sia nell'enfasi politica sia nella profondità del personaggio. Infatti se vi si è visto un deciso depotenziamento ideologico della tragedia adriatica, anche il personaggio di Basiliola, che avrebbe dovuto essere interpretato da Olga Levi, venne amputato e snaturato, perdendo la follia che ne aveva caratterizzata la tragedia. Resta interessante nella ricostruzione dell'epistolario Levi-d'Annunzio il nome di "Aquileia", la fatale patria della *femme fatale* Basilióla, nome che la donna grida nelle ultime battute del Secondo Episodio e che accompagna le lettere del Vate indirizzate ad Olga.

Balkis, stamani mi sono svegliato tra le braccia della musica. Non so perché, ho un cuore angosciosamente musicale, oggi.
Sono andato a rivedere i quaderni di Claudio, nella mia cartella, e a interrogarli. Silenzio.
Non so che darei per ritrovare «Les roses étaient toutes rouges...»
Un merlo canta nel giardino della casa dei Leoni, e la sua voce passa l'acqua che trema.
Vorrei rimanere tutto il giorno adagiato e ascoltare il canto di Vidalita e respirare la polvere vivente della melodia come nel «pomeriggio d'un Fauno».
E le vicende della nuvola e del sole mi danno una inquietudine quasi intollerabile.
È strano: oggi non sono se non un poeta!
Invano.
Gabri
2 aprile 1918

"Carissimo,
ti sono assai grato per avermi voluto offrire le tue Beffe accompagnate da affettuose parole. Ho molto ammirato al Canzone del Quarnaro.
Mi rallegro molto di vederti stasera.
Ti stringo cordialmente la mano.
Affet. Ugo
14/4/918"

Cara piccola, stanotte ho pensato a San Vidal, nell'improvviso risveglio. Le sirene continuano a dare gli allarmi vani.
Per consolare la dormigliosa mando qualche «delicatezza».
Davanti alla mia riva c'è una barca ferma, con un albero dipinto di blu. L'acqua brilla. Per quale viaggio potremmo partire?
Venturina si metta la sua parrucca bianca, e andiamo sul Brenta dove ci aspetta una Fête galante, in una villa su cui stanotte è caduta una bomba carica di cipria.
Gabri
17.IV.1918

Piccola cara, ecco i libri. Il giorno comincia sempre con una grande tristezza, dinanzi alla Venere di Aquileia che esce dal ciuffo di mughetti. I glicini gocciolano intorno alla finestra, e il merlo sciocco ciarla. Le case, nella bassa marea, imputridiscono dal basso.
So un collo bianco che iersera s'inclinava nell'ombra, secondo che i tre tempi del passapiede di Claudio. Stamani non l'ho più trovato!
Gabri
28.IV.1918

Mi dispiace molto che da tante sere non ti vediamo a S. Vidal. Spero che tu possa venire a pranzo domani sera. 3/8/918 [Ugo Levi]

Spero che tu possa venire a pranzo domani sera. Sono lietissimo delle buone nuove di Francia. Ti saluto con affetto
Ugo
3/8/918

Carissimo amico,
Ti ringrazio moltissimo per gli squisiti frutti canditi, per la buona cioccolata e soprattutto per il tuo gentile pensiero. Mi dispiace molto che da tante sere non ti vediamo a San Vidal. Spero che tu possa venire a pranzo domani sera. Sono lietissimo delle buone nuove di Francia.
Ti saluto con affetto
Ugo
3/8/918

Cara CC, ho due americani nell'anticamera, il baritono alla riva, quattro inglesi nel salotto, due caporali in cucina, un prete metodista nell'«office», il console francese nella camera da pranzo, e Rosa Catena nella legnaia!
Ora arriva anche Filippino seguito da Pierino e da Adeluccia in accappatoio da bagno color di sbàtola.
Sto per uccidermi. Quando la piccola riceverà questa lettera, sarò già cadavere nel Gazzettino.
Com'era graziosa la piccola con la sua testaccia legata dalle trecce lisce!
Forse, verso sera, il mio corpo galleggerà presso la riva di San Vidal.
Una prece.
Gabrigabri.
5 sett. 1918

Cara piccola, iersera Renata non mi disse di aver promesso che saremmo venuti. Altrimenti non avrei mancato di avvertire.
Io tornai molto tardi, all'ora del pranzo, dopo aver fatto nel pomeriggio due azioni: una alle 13 e una alle 16. Ero stanco, e in quella condizione di tristezza e di solitudine interiore, che mi rende incresciosa ogni compagnia. Infatti penavo e peno per questa che ho, specialmente nelle ore del ritorno dal lavoro e dal rischio, quando la mia anima è più schiva e più selvaggia che mai.
Non venni alla musica, perché appunto non potei superare la ripugnanza a esser distratto da quel che oggi è la mia passione. Rimasi raggomitolato sul divano soffrendo non soltanto nello spirito ma nel corpo, di quel martellamento del cannone, che si ripercoteva nel mio cervello, senza tregua.
Ero lontano, ero inerme. Ero stato una minima parte della battaglia, io che vorrei essere tutta la battaglia.
La piccola non può non essere indifferente a questi miei tumulti. So che sono solo. L'altro giorno, quando stavo per morire della più trista morte, ero solo con la mia Ombra protettrice. Dovrei sorridere, e non so. Anche delle mie solite pene o ingiustizie – che la piccola conosce – ho fastidio e vergogna.
Se le leggi meccaniche e la povertà dei nostri mezzi non si opponessero, rimarrei sempre in aria, sempre nel cielo ostile.
Quando la vita comune mi riprende, soffro e m'adiro.
Ora la sera – che interrompe la mia azione – m'è odiosa. Penso al modo di andare laggiù, su le linee che avanzano. Ma anche la mia stessa stanchezza mi esaspera. E bisogna pur dormire per poter ben combattere.
Dormo poco, quasi nulla.
Il mio corpo si logora, e il mio volto si scava. Mi vergogno di mostrarmi a un'amica tanto fresca e tanto bella che merita di essere circondata dalla giovinezza senza pensieri e senza mali.
In questi giorni sono andato al fondo della malinconia. Ho tanto sinceramente e religiosamente desiderato il trapasso.
E so che la piccola non può far nulla per me, e che anche la sua «morfina» non ha potere su tanta desolazione interna.
Per ciò questo allontanamento – del resto, in gran parte reso necessario dal mio servizio – non significa rancore o disdegno.
Se pure la mia assenza pesa, la mia presenza peserebbe anche di più.
E la piccola è incapace di compassione vera.
Oggi non si può volare. Il cielo è chiuso. Avrei potuto correre altrove, ma se a un tratto il cielo s'aprisse? L'incertezza mi lascia nell'immobilità.
Se penso che potrei rivedere la piccola, il cuore mi comincia a tremare e a dolere.
La sua voce iersera aveva un tono di risentimento e di ostilità. E anche le sue brevi lettere dimostrano che ignora l'arte di medicare le ferite.
La ferita reale non viene mai. La morte supera di ostinazione Venturina, che è tutto dire! Mi avvolge, mi sfiora, mi soffia; e fugge.
Povera dolce piccola che ha concessa la sua amicizia di fiore a un amico tanto increscioso e turbolento!
Bisognerebbe che io non corrispondessi con lei se non per mezzo di rose bianche, come stamani. Freschezza e silenzio.
Gabri
31 ottobre 1918

Piccola, da tre giorni agonizzo. Non so dire; né tu sai comprendere, «ultima amica».
Dovevo morire. E sopravvivo. Ho il gusto della cenere in bocca. Che giornata lunga d'agonia, oggi! Abbandonato dall'amore, abbandonato dal calore. Tu eri assente come non mai, assente e ignara.
Soffro di tutto, ma soffro di tutto in te, e di te in tutto.
Eri la rosa della mia guerra, il premio del mio combattimento. Dovevo dirti addio precipitando in fiamme da un cielo solitario, sul mare o nel crepaccio d'un monte.
L'altrieri m'hai detto addio davanti a una povera porta che avevo aperta tante volte all'amore, al tuo amore, col cuore sempre in tumulto.
Non sono mai stato tanto infelice. Ho male in tutte le gocce del sangue. Mi sembra d'essere inutile e odioso.
Perché, l'altra sera, quello spavento davanti ai fantasmi della pena lontana suscitati dalla tua parola incauta e reticente, seguita da un silenzio così insensibile?
Non ti so dire il mio rimpianto di certi giorni, di certe sere. Muoio di spasimo chiuso. Mia giovinezza, mia freschezza, mia voluttà impetuosa, mia forza illusa, perché te ne vai?
Eri la rosa della mia guerra, e ti sfogli all'improvviso e cadi. Il 26 di ottobre partii verso il nemico con la certezza di non tornare. Avevo messo in una busta un anello per te. La sera stessa l'avresti avuto.
E tornai!
Ora ho un'orribile paura che tutto si sciupi, si guasti, si profani. Non ti so dire come io soffra di non vederti, di non udirti; eppure mi sembra che non debba più vederti e udirti, per salvare l'amore.
La felicità, che tante volte s'è oscurata e poi ha rilampeggiato, ora si dilegua per sempre. Una nuova vita, nuove abitudini, nuovi doveri. Perfino gli oggetti della tua casa, quelli custoditi, escono di custodia con un'aria ostile. Sono nemici che mi spiano...
E quella tua lettera atroce di ieri, senza un palpito. E questa giornata di silenzio crudele. Sono uscito oggi. Non ho incontrato te, ho incontrato la gente che ti aveva udito cantare... Strano caso. Facevo uno sforzo per non battere i denti.
Rientrato, sono rimasto nell'immobilità per tre ore.
E poi lo sforzo per sopportare la solita compagnia puerile, io che in questa pena non ho sollievo se non dalla solitudine.
E dianzi ho udito la tua voce estranea, che non parlava se non di un guasto all'apparecchio... «Buona sera!»
Fuori c'è una notte di cristallo, una luna che taglia. Il cuore mi batte nella nuca. Mi pare d'esser chiuso in una cassa vivo, e d'essermi svegliato tra le quattro assi.
Piccola, se fossi scomparso, come ti saresti ricordata di me, forse!
Riodo le tue parole d'amore folli, che mi dicevi l'altra sera, quando avevi sul seno la lista d'oro.
Ed ecco il vuoto. Quando la mia anima ti chiama, non rispondi mai!
Che m'importa la gloria? che m'importa il grido della folla?
Come mi tenta il piccolo tubo nella scatola d'acciaio!

Ultimo amore, ultima amica, ultima convulsione del cuore attossicato, ultimo baleno di giovinezza accorata!
E so che non puoi comprendere, piccola cara.
G.
15 nov 1918

Cara piccola, sono molto dolente del malinteso di iersera. Renata non mi disse nulla, e non so perché non abbia telefonato. In tutta la giornata, non scambiai se non rarissime parole con lei, perché ho addosso la più cupa smara del mondo. Non c'è che da lasciarmi in disparte. E io non posso nulla per superare questa crisi interiore, della quale è inutile parlare perché nessuno la comprende. Essere oggi «un superstite» è per me la più grave disgrazia che potesse accadere al mio corpo e al mio spirito. Adattarmi alla vita di pace m'è troppo difficile. E non so come questa mia insofferenza finirà.
Ma ho, certo, riguardi e doveri verso i miei amici, e specialmente verso voi che avete dato tante ore di tregua nella mia lotta.
Uno dei miei rimpianti più cocenti è appunto quello delle ore che non torneranno più.
La vecchia vita rifiorisce, le vecchie abitudini ritornano, il dolce e terribile silenzio si rompe, le lampade si riaccendono; e il cannone tace, nella sera musicale.
Anche le mie visite assidue cessano, perché ora diventerebbero una specie di tirannia importuna. Voi avete tanti altri amici, che tornano, tanti doveri mondani, che si rinnovano; e anche, credo, il bisogno di interrompere la monotonia che dura da più di due anni.
Venturina è sul punto di andare a Trieste. La sua vita familiare si arricchisce di altre gioie.
Per ciò la piccola non creda che la mia assenza di queste ultime sere abbia altra ragione, fuorché un riserbo delicato.
La vecchia consuetudine è abolita. Ahimè, l'amicizia di guerra è diversa dall'amicizia di pace. Come potrei continuare a essere il visitatore solitario di San Vidal?
Sono dolentissimo del malinteso di ieri, in cui non ho colpa.
Quando la piccola rimarrà in casa, me lo farà sapere; o io stesso domanderò.
Non posso e non voglio prolungare importunamente una clausura che aveva un grande incanto nei giorni minacciosi ma che ora sarebbe grave e assurda.
Quando io dicevo sorridendo: «Che farò, se scoppierà la pace? Come potrò vivere?», non sapevo che quel sorriso annunziava una tragedia intima su la quale debbo porre un velo fitto, se non una pietra pesante, affinché altri non ne sorridano o ne ridano.
Grazie di tanta bontà, grazie di tanta generosità, a voi due. Ripenso con tanta malinconia alle sere di fervore, all'ansia, alla lettura del bollettino, alle discussioni, alle ore di musica quasi obliose, all'ombra di Claudio Debussy, al commiato più affettuoso del solito quando la mattina dopo ero per partire verso qualche impresa temeraria.
E le settimane dopo Caporetto! E i giorni di Buccari! E i giorni di Vienna!

E poi la vittoria crudele, che recide tante cose vive e lascia me mal vivo!
Cara cara piccola, non so dire che sia questa mia angoscia; né so dire – col mio rimpianto – la mia gratitudine infinita.
Bisogna perdonarmi.
Sempre Gabri
16 nov. 1918.

Cara amica, l'altra sera per l'ora tarda e per la molta probabilità di rimanere su la strada in un mal passo rinunziammo a partire. Quando uscii dalla bella casa, grato di essere stato così squisitamente accolto, la notte era serena e la luna era già alta. Ma la mia notte fu ben triste. La passai botté et eperonné, sopra un materasso coperto d'un plaid, in un dormiveglia ansioso.
All'alba eravamo già fuori della città. Bellissima m'era parsa nella sera, ma anche più bella, mi parve nella prima luce. Incontrammo tre carri di fieno, e ne presi qualche filo. Sùbito si manifestò la buona ventura (o Venturina) Scoppiò una gomma; e nella sosta necessaria ebbi agio di guardare Trieste, di riempirmene l'occhio e l'anima. Il sole cominciava a dorare la selva di Tersenigo; e la faccia pallida della città si toglieva un velo dopo l'altro.
Quando ripresi la corsa, non rimaneva se non l'ultimo. Era molto più lieve della mia tristezza.
Viaggio lungo e paziente. Non somigliava alle mie volate folli da Cervignano a Mestre. Verso mezzogiorno eravamo a Motta di Livenza, tanto le strade erano sfondate e ingombre. Avevamo fame, e non trovammo se non il pane di guerra tirato fuori da un sacco nero!
Verso le tre giunsi finalmente alla casa rossa, e Venturina mi parve anche più lontana.
Sùbito ricominciarono le solite noie. Ero tanto stanco e avevo tanto sonno.
Rimasi in pace verso le otto; e alle nove ero già disteso, e avevo nel cuore la sera di Trieste e negli orecchi il rombo confuso di Trieste come in una conca marina. Trasognavo e sognavo.
Non so dire la mia gratitudine per l'accoglienza che mi fu fatta nella casa dove la «piavoletta» pareva ridivenuta ancor più infantile. Prego di ringraziare il padre lo zio, la zia e anche la nonna che certo saluterò in un prossimo giorno. Venturina respirava l'amore.
Domani è la festa della «piavoletta». Vorrei traversare Piave, Tagliamento e Isonzo novamente per portare gli augurii; ma «senz'ali non può», come dice l'antico motto
Io sono solo e smarrito senza gli amici di San Vidal Oggi, dopo colazione, sono andato a chiedere notizie di Freund Sta ancóra male, a letto. Il domestico mi ha detto che ha passata una cattiva notte e che ha la febbre a 39'.
Ho veduto anche Luigi, che per questa sera aspetta il padrone.
Il treno arriva sempre con ritardo. Venturina dovrebbe dunque tornare il 30 e non il 31. Altrimenti sarà troppo stanca per attendere l'anno nuovo.
È venuta dianzi Renata, che manda saluti e augurii senza fine.
Fa freddo: un tempo di neve. Che farò stasera?
Durante la mia visita si parlò del Saint Sébastien. Ne mando un esemplare a Suo padre che poi conoscerà, quando sarà qui, la musica mirabile di Maestro Claudio.
Arrivederci!
Non sapevo che l'amicizia della «piavoletta» avesse tanta importanza nella mia vita.
Torni presto.
Mi ricordi a tutti i Suoi. Le bacio le mani. Il Suo
Gabriele d'Annunzio
22 decembre 1918.
Dopo la prima vostra lettera, non n'è giunta nessun'altra.
Il mio soldato ripartirà il 24.
Spero che me ne porti una.
Grazie.

Cara piccola, buongiorno. Ma il giorno è grigio, di cenere molle. E anche i fiori perdono il colore. Come dissi ieri, oggi ho molto da fare; e stasera non potrò venire. Neanche domani sera.
Avverto, perché la cortesia di San Vidal è smisurata. Ugo è troppo buono verso un solitario come me, rassegnandosi a far musica quasi tutte le sere. Non è più il tempo di guerra, che sempre rimpiangerò. Egli non è più in servizio, e deve riprendere la sua vita «normale». Ha tanti amici, se non più cari, certo più piacevoli di me. Ora mi sembra di essere un ingombro serale.
Ci sono molte case di vostri amici, che ricevono. E voi stessi avevate l'abitudine di ricevere.
E la piccola teme sempre che mi dispiaccia d'incontrar gente!
Mi sento perciò in un imbarazzo penoso.
Rompere un'abitudine è duro; ma bisogna.
Credo che stasera andrò a ridere dal piccolo Zago, se potrò sfuggire ai miei carnefici d'ogni momento.
Sempre Gabri
17.1919

Cara Venturina, buongiorno.
Ecco i giornali di Trieste.
Se piacesse a don Leopoldo di conoscere il modello di Fragolina, ecco i palchi per stasera. Credo che verrà anche Renata.
Domani sera giovedì la Piavolazza – con papà e Ugo – non vorrebbe venire a pranzo nella Casa rossa, per scriabinare dopo?
Sì?
Gabri
19.III.1919

Cara piccola, sono arrivato verso le sei. Le strade erano ingombre, e si correva male. Ho trovato qui l'avviso che i funerali sono stabiliti per le dieci di domattina 27, che è anche il giorno funebre di mia madre.
Ho fatto un lungo bagno, e non sono più uscito dalla mia stanza. Ho preparato quel che dirò domani; ho fatto cercare i garofani rossi e il nastro azzurro. Ho pranzato nel mio salotto giallo e oro, orribile. Ero solo, davanti a cose abominevoli che mi contentavo di guardare.
Debbo levarmi domattina alle sei. Sono stanco e triste, più che mai.
Dov'è la piccola?
Ho in me i grandi accordi del Crepuscolo.
In fondo, invidio il mio piccolo fratello.
Com'è atroce e stupida la vita quando si guarda da una camera d'albergo, al rumore del tram elettrico, in una sera piovosa!
Ritornerò a Milano, spero, domani nel pomeriggio. Arrivederci!
Gabri
Sera del 26 marzo 1919

Buongiorno, cara cara gnoccoletta. Non si può dire la grazia bambinesca di Venturina quando suona un pezzo d'Igor Strawinskj. Quanto mi piace!
Debbo fare quattro iscrizioni, e avrò il premio.
Ave.
Gabri
18.IV.1919

Cara cara piccola,
non parto per Roma.
Piove acqua e malinconia. Ecco i fiori umidi e anche quelli del mio cuore; invisibili.
Stasera Giorgio Levi verrà a suonare. Spero che vorrete venire anche voi due, dopo pranzo, almeno.
Ave.
Gabri
20.IV.1919

Mia cara cara piccola,
il mio supplizio di questi giorni non è imaginabile. Sorpassa in crudeltà quello del maggio 1915.
La ressa e gli agguati all'albergo Regina erano così assidui che ho dovuto fuggire. Un giorno in cui, dopo aver sopportato tutte le insistenze nelle mie camere ingombre di fiori odorosi di funerale, discesi per respirare e trovai due file di studentesse e di dottoresse armate di mazzi di rose e di albi da firmare, mi diedi a una fuga ridicola e tragica. E non volli più tornare.
Il soldato sgomberò l'appartamento. Mi rifugiai nel mio vecchio Grand Hotel, dov'è un portiere cerbero che mi protegge meglio. Ma dalla mattina alla sera ricevo Fasci, Missioni, Associazioni d'ogni genere. E sono morto di stanchezza. E non ho potuto neppure rivedere la Villa Borghese!
Quel che accade a Parigi è incredibilmente ignobile. Non è possibile astenersi dal preparare la reazione. Per ciò ho dovuto prolungare il mio soggiorno qui.
Penso, con malinconia profonda, alla Casa rossa, al silenzio del Canale, a San Vidal, alle nostre sere di musica, alle dolci consuetudini, alla cara piccola consolatrice.
Ieri osai chiedere una tregua e andare, accompagnato dal conte di San Martino, al concerto dell'Augusteo. Scoperto, dovetti fuggire! Non udii se non poche battute. Non vedo se non combattenti e uomini politici; e lavoro all'organizzazione. Mi difendo aspramente dalla mondanità.
Ma – bisogna che lo confessi – in quei due giorni di eloquenza, quanti baci ho ricevuto!
Per cancellare le tracce, c'è voluta la pietra pomice.
Iersera stavo per pranzare, solo soletto, nella mia stanza, quando ebbi al telefono una chiamata da Venezia. Il cuore mi balzò. Pensai follemente che avrei potuto udire la bella voce di Venturina. O forse era Silvio, o non so chi. Ma fu impossibile comunicare, e restai «disilluso».
Ho ricevuto due lettere da Trieste, e una da Venezia.
Ho telegrafato tutti i giorni. Anche oggi ho telegrafato alla Casa rossa qualche cosa per San Vidal.
Come sta la piccola?
Che fa? Vede spesso Renata? Che giorni lunghi! Che secoli lenti! Che oscurità!
Nessuna notizia oggi.
Arrivederci.
Saluti a Ugo. Ho udito da San Martino il racconto del lugubre fiasco agostiniano!
Arrivederci!
È verso sera. E ho tanta malinconia; e penso alla gondola dinanzi alla rivetta, e all'odore del caprifoglio.
Gabri.
12 maggio 1919

Mio Gabri,
Sono molto triste e ti devo fare dei rimproveri. Io non faccio altro, che scriverti continuamente ed è una setimana giusta, che non ho nessuna notizia tua. Nemmeno una parola! Se tu sapessi quanto più angosciosa è la separazione, quando si è privi di notizie! Le tue lettere sono l'unica mia gioia in questa vita così malinconica e grigia! So che hai delle occasioni frequenti per mandare una parola; perché non lo fai ? Questa è la mia quinta lettera, dacché non so nulla di te. Io faccio una vita solitaria e triste; vedo Aélis quasi tutti i giorni e penso con malinconia che presto dovrà andarsene per un'assenza forse lunga, e così non avrò nemmeno la consolazione di avere una persona con cui parlare sempre di te, solamente di te.- Ieri verso sera sono stata da ErnesteSt. È buona e intelligente e ti ama molto. La cont. Elsa mi sollecita da tanto tempo di venire a passare una giornata a E. Io no ne ho voglia, ma U. lo desidera e forse dopo domani mi deciderò se il tempo sarà bello. Faremo la colazione da loro, e per il pranzo saremo nuovamente a casa. Ti assicuro che le serate non sono molto gaie per U. Io sono sempre triste e certamente poco divertente; me ne vado a letto sempre alle 10, eccettuate due o tre sere, in cui si andrà a teatro e l'altro ieri al Liceo Marcello, per un concerto del quartetto veneziano. Tutto ciò mi da ancora più nostalgia, perché penso al tempo quando andavamo insieme a sentire la musica! Imaginati che non ho mai più cantato! Non desidero di vedere della gente; sfuggo la compagnia quanto più è possibile e naturalmente U. ne è un po' contrariato. Mio Gabri, mio amore, sarò certamente monotona, ma ti debbo ripetere ancora e sempre, che questa separazione per me, è troppo crudele. Sembra che tu la sopporti meglio di me, e ciò forse, è naturale. Cosa si deve fare per abbreviarla? Tu che puoi tutto, trova una fine a questo tormento. Il tempo è autunnale, penso con infinita nostalgia ai nostri pomeriggi così intimi e raccolti. Te ne ricordi ? E tutte le carezze ? A quando ?
La tua piccola
20.X.1919

Piccola, so che vedi partire i miei libri non senza malinconia. Perché dunque non vieni a rivederli? Ho tanto tanto desiderio di baciarti le mani. Tu sai che nell'estate io sono più inquieto e vorace del solito. E quanti maravigliosi ricordi estivi abbiamo noi, mia Venturina!
Visite di signore al Vittoriale sono convenientissime. L'altrieri venne Luisa Casati mia ospite; e seppi da lei che il palagio dei Leoni è venduto. Un buon Italiano dovrebbe averlo comprato per offrirmelo.
Vieni, dunque. Me l'hai promesso.
Domani sarà finito un appartamento delizioso, con un bagno di marmo senese e di mosaico. Sarai libera, con tutte tutte le comodità. Io non verrò alla porta se tu non mi chiamerai; e verrò umilmente, castamente, come si conviene a un povero vecchio Priore che non aspira se non a baciare Santa Muriella e ad adorare Santa Pentella, in nuvole di profumo.
Vieni? Vieni?
Sii dolce. Ricordati di quel che io fui per te. Sarò solo, dal giorno undici, per mesi. Telegrafami. Ti prenderò a Desenzano. Ti supplico (voglio).
Gabri
8 luglio 1924

Caro Ugo, ho riveduto con indicibile commozione l'amica Olga, la piccola Musa delle nostre lontane sere di guerra e di musica. E perché tu non sei venuto? Io ho da fare qualche ricerca nella tua preziosa biblioteca musicale. Hai un catalogo ? Ecco tre talismani, con l'impresa di Alamanno Salviati: "Suis viribus pollens". tu hai il diritto di scelta: gli altrii due sono offerti al nostro Bratti [nel 17 era direttore del museo Correr], al nostro Ehrenfreund, in memoria dell'amicizia forse non estinta (la mia è sempre viva e "dolce nella memoria").
Ti abbraccio, con immutato cuore. Il tuo Gabriele d'Annunzio
Il Vittoriale: 1 febbraio 1926.

Com'era bella Notturnina ieri sera!
«No gh'è gnente da dir,
Bisogna convenir
Che Venturina
Xe un'opera divina,
Co massima bravura
Composta de natura
E po mandada fora
Par far che mi l'adora».

Ch. Sm.

Ieri sera tornai a casa ghiacciato, e di ghiacciaia in ghiacciaia, ahimè!
Stamani vado al Lido, dagli aviatori francesi, per aver notizie del mio povero amico André Wotz. Tornerò prima delle tre.
Ho tanta voglia di vedere la piccola.
Quando?
Profittando della mia assenza i coniugi Alighieri cercheranno di accendere il calorifero e di scacciare il fumo.
Com'era bella Notturnina ieri sera!
Ma anche Il Combattimento di Tancredi et di Clorinda era una cosa bella, e l'ho nell'anima.
Desidero di vedere la piccola. Quando? Che dice la sorte?

«Sì, lo ripeto
Xe Venturina
Un essere perfeto,
Un'opera divina,
Che saria fata aposta par modelo.
Ma che ga sul so cuor tanto de pelo.»

Ch. Sm.

Oggi è giorno solenne. Guardi il Barbanera. «Sant'Agnese di Montepulciano. Il sole entra nel Toro. Venere in congiunzione con la Luna. Si prevede un rimpasto ministeriale. Le piccole smorfiose diventano buone e obbedienti. Digiuno con uso di uova e latticini, e soli condimenti di grasso nella sera».

«No gh'è gnente da dir,
bisogna convenir...».

Gabri
Venerdì

Mio Gabri,
Stamani scrissi subito ad A. per domandare notizie e per pregarla di farmele sapere appena ne avrà. Ma D. non era ancora ritornato. Ritelefonai nel pomeriggio prima di andare al Concerto. Alla sera, rincasando trovai la tua lunga lettera. Ti sono tanto grata ! Ero così desolata ieri di non vederti prima di partire! Ora sono le 10, ricevo il tuo telegramma. Lo feci subito sapere alla Casa Rossa. Mi dispiace molto che il tempo avverso abbia interrotto il tuo viaggio. Che fai ora, mio amore ? Io sono qui sola, sola: penso a te e rileggo la tua lettera. Ti scrivo queste righe, non so se ti arriveranno, ma non posso fare a meno di scriverti. Mi pare che così io ti sia più vicina. Ti racconterò la mia giornata. Ieri in quella visita c'erano le solite tre persone, che sai, due altre "squarquoie" come dici tu, il genero e suo cognato. La sera andai a letto molto presto. Oggi il concerto andò molto bene e ora come ti dissi già, sono qui sola e presto andrò a letto; anche tu mio Gabri riposi ora: quanto mi piacerebbe di tenere la tua testa contro la mia spalla! Ti ricordi di venerdì sera? Quanto era desolante la separazione! Ho baciato la tua lettera di ieri; potessi baciare la tua bocca!
La tua piccola

Cara piccola,
ho dovuto scrivere un articolo urgente, e non ho potuto finire in tempo. Sono molto afflitto di aver perduto la bella musica.
Certo Ugo è stanco d'aver tanto sonato, e non avrà voglia di sonare ancóra.
Vuole andare a sentire la nuova compagnia?
Gabri

Cara piccola,
se Ugo conserva quel piccolo libro legato in tela fiorita, della Società editoriale italiana, dov'è la mia prefazione delle Musiche antiche, può portarmelo ora?
Sì?
Che caldo! Non si può far niente.
Gabri

Cara cara piccola,
ecco l'anello sublime su cui da ora in poi giurerò. Bisogna riceverlo religiosamente.
Vado al matrimonio botté et eperonné. Poi porto SIA alla contessa.
Manderò più tardi i palchi perché Venturina inviti gli amichi.
«Più di ieri.»
Arrivederci.
Gabri



Olga Levi con la chitarra

Grazie Gabri. Non mi dici nulla, perché ? che cosa succede ? Ieri il brivido di freddo durò molto ancora. Hai pensato a me a traverso la disarmonia di Debussy ? Ti adoro
Venerdì
N

Grazie Gabri mio. Io resterò in casa tutto il pomeriggio. Suonerò Tristano e Isotta e penserò a te. Ti aspettiamo stasera alle 7 ¾.
Sabato
N

Grazie, grazie mio adorato. Anche Ugo ti è riconoscentissimo della musica che lo interessa molto. Quando saprò ? sono ansiosissima. Quando mi scrivi, ti supplico di dirmi quando e come posso vederti. Starò sempre in casa, dopo la mia visita quotidiana al medico. Amore mio, quanto ti desidero! Ti bacio ovunque

---

Sono tanto contenta che hai rimandato la tua partenza; te ne sono gratissima. Grazie dei bellissimi fiori. Verrò alle quattro, ma non credo che potrò cantare, perché ho la gola chiusa. Ecco il volume di musica, che racchiude tanti bei ricordi.
A rivederci mio adorato
La tua piccola

Mio Gabri, sono desolata che tu stia peggio e ho il rimorso che sia per colpa mia. Sei venuto qui a pranzo e poi ancora fino a S. Aponal! Spero che il bagno caldo ti abbia fatto bene; io devo fare alcune commissioni. Se tu sapessi quanto mi annoio a dover racimolare, perché non so come fare altrimenti, vestiti, cappelli, scarpe, calze, in questa provincialissima Venezia, ove le sarte si degnano di venire en passant per 24 ore. Verrò da te verso le 5. Va bene? Ti mando un po' della tua musica, quella già passata, che si va ammonticchiando sul pianoforte.
A rivederci. Mi piaci anche molto, quando sei raffreddato.
La tua piccola

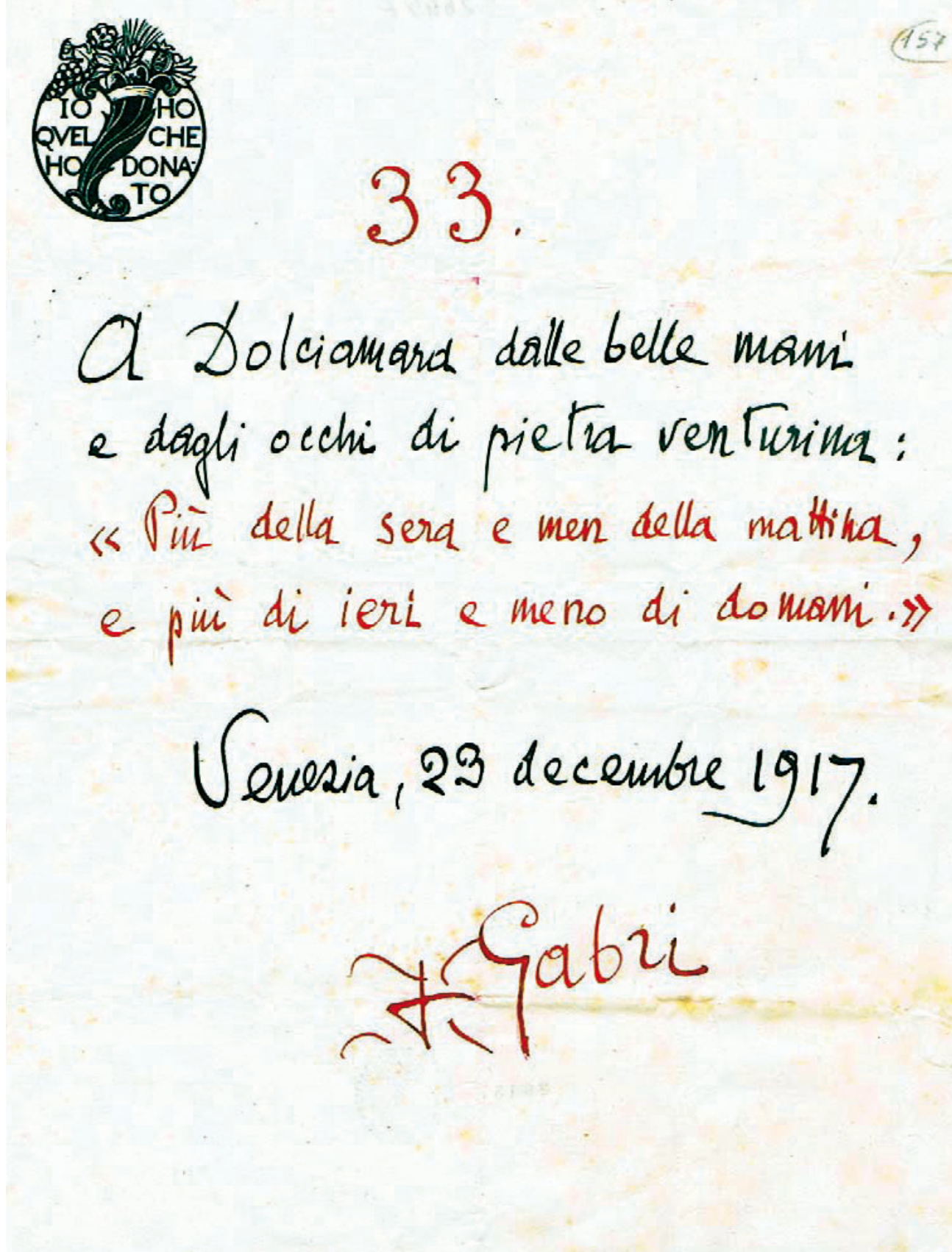
Mio amore, grazie del Debussy. Lo studierò. Più tardi verrà il dottore, ma farò tutto il possibile per venire a darti un bacio. Sono tutta tua, mio tutto mio
La tua piccola

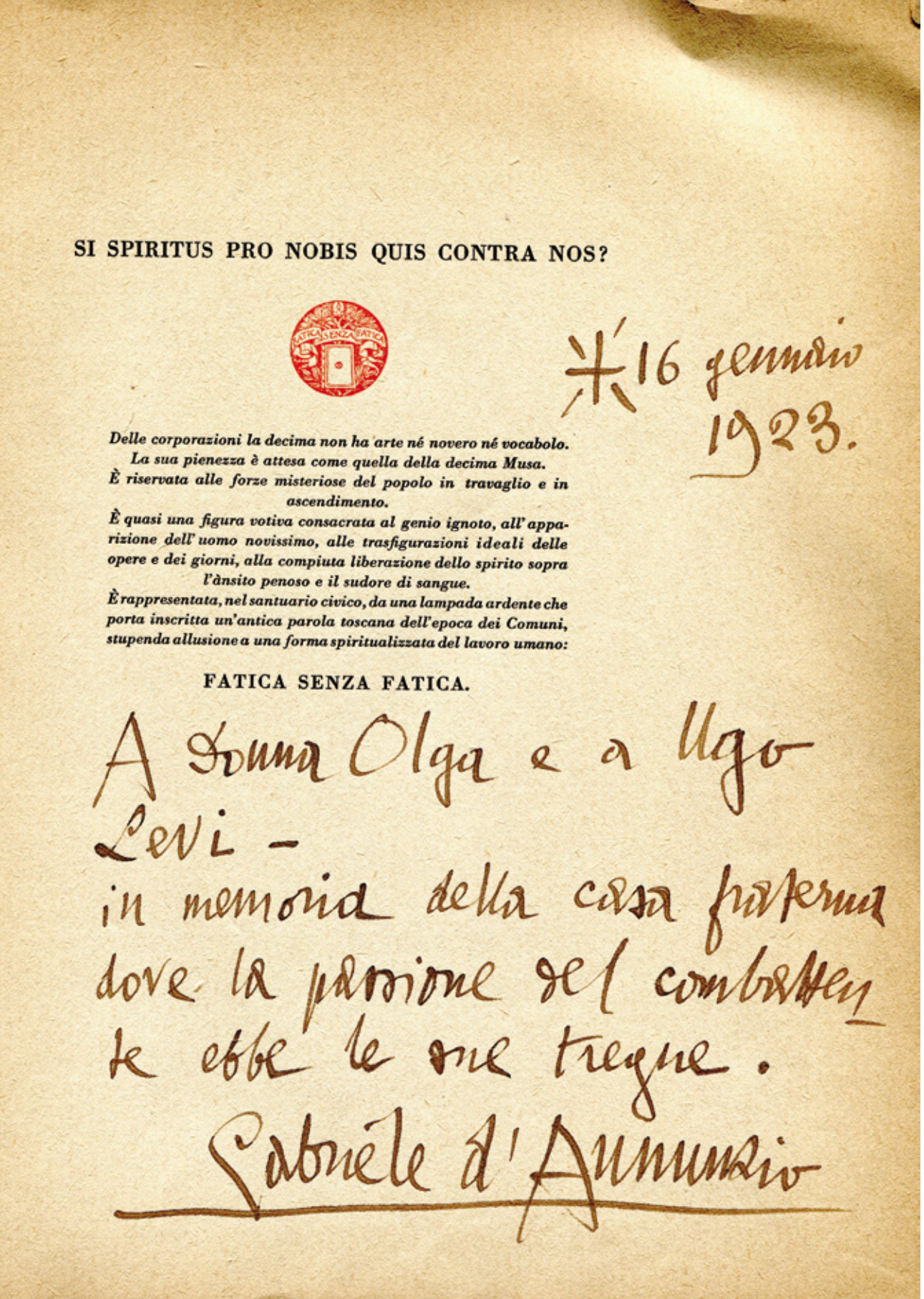
Ho ancora la "smara" di ieri sera; non ho potuto quindi ben capire il senso del poema. Tutte le cose che hai detto mi sono assai spiaciute ieri sera. Non eri affatto il mio Gabri. Ti ringrazio tanto della musica; ma alcune di quelle romanze le ho già.
Non verrò oggi; mi hai detto molto duramente ma forse con ragione, che sono "inadoperabile" Quanto sono triste! Sento che Gabri non mi ama più. Perché possiamo intenderci talvolta anche senza la "morfina"? Sarebbe tanto buono. Non scrivere tante ore di seguito; ti stanchi troppo. Ti vedrò stasera ? Non esco oggi. C'è troppa nebbia. Quando mi piacerebbe di ritrovare Gabri tenero e amoroso; vorrei porre la testa nel tuo cuore e sapere che è tutto mio, con tutti i suoi palpiti. Perdona tutte queste malinconie, quando la diavoletta comincia a filosofare…..
La tua piccola

Mio mio Gabri, voglio che tu venga stasera e voglio sentire Tristano e Isotta, tenendo la tua mano nella mia. Sì? Verrai? Ti amo tanto.
La tua piccola

Mio Gabri, come hai potuto rimanere tutto il pomeriggio senza mandarmi una parola? Questa è la terza lettera che ti scrivo. Avresti dovuto mandarmi quella lettera o almeno una lettera. Che hai fatto? Io sono rimasta distesa e poi ho suonato un po'. Ho tanto pensato a te! Ho risuonato il brano del St. Sébastien... Ti ricordi? Ecco i biscottini che tu prediligi. Ma non per "farli valere" stasera, come tu dici, ma per mangiarli tutti tu solo. Non sono fritti nel grasso. Mi fai soffrire Gabri, col tuo mutismo. Ti amo
La tua piccola

Mio Gabri, grazie dei biscottini che mi arrivano proprio per il cacao che sto prendendo ora. Ho ancora molto sonno e sono un po' raffreddata. Vorrei ancora riposare nel pomeriggio. E stasera riprenderemo "Tristano e Isotta". Sì? Lo vuoi? Che hai fatto ieri sera mio amore? Io andai a letto dopo le 9. Penso continuamente a te e non voglio che ci siano delle persone che possano dire che tu ora non vuoi loro più bene.
Ti ringrazio degli zamponi che mi vanno a meraviglia e mi fanno un piedino da silfide. Arrivederci, dolce e adorato Gabri La tua piccola




SI SPIRITUS PRO NOBIS QUIS CONTRA NOS?

16 gennaio 1923.

Delle corporazioni la decima non ha arte né novero né vocabolo.
La sua pienezza è attesa come quella della decima Musa.
È riservata alle forze misteriose del popolo in travaglio e in ascendimento.
È quasi una figura votiva consacrata al genio ignoto, all'apparizione dell'uomo novissimo, alle trasfigurazioni ideali delle opere e dei giorni, alla compiuta liberazione dello spirito sopra l'ànsito penoso e il sudore di sangue.
È rappresentata, nel santuario civico, da una lampada ardente che porta inscritta un'antica parola toscana dell'epoca dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano:

FATICA SENZA FATICA.

A donna Olga e a Ugo Levi –
in memoria della casa fraterna
dove la passione del combattere
le ebbe le sue tregue.
Gabriele d'Annunzio

Dediche autografe sui libri donati ai Levi

La Biblioteca Levi resta testimone della frequentazione di Palazzo Giustinian Lolin da parte di Gabriele d'Annunzio e durante i lavori di restauro e riordino attualmente in corso si sono rimessi in evidenza i volumi con le dediche autografe, peraltro a suo tempo catalogati nella Biblioteca e quasi tutti collocati in un fondo riservato proprio per l'importanza ad essi aggiunta dalla penna del poeta.

In questa sede interessa evidenziare la qualità amicale delle dediche ed il numero dei volumi che contraddistinsero la produzione del d'Annunzio Vate Guerriero degli anni di Fiume perché questa testimonianza delinea ancor meglio l'entusiasmo patriottico che intesseva le relazioni nate nel salotto Levi. In tal senso non va dimenticato che la grande bandiera italiana utilizzata da d'Annunzio in quegli anni venne confezionata da Olga Levi, la quale spesso si accompagnava in queste imprese alla giovane figlia di d'Annunzio, Renata; e sempre in Palazzo Giustinian Lolin viene conservato uno dei sacchetti con i lunghi nastri tricolori lanciati dal Poeta durante i suoi voli di propaganda per la conquista dei territori irredenti.

I testi cui si rimanda sono dunque solamente una parte dei documenti e dei materiali lasciati da d'Annunzio a casa Levi e per questa ragione è parso opportuno evidenziarne le dediche che sono il filo rosso sotteso per la composizione di questo saggio, *Tracce d'uso degli spartiti nella corrispondenza tra d'Annunzio e i Levi*, accompagnato dalle immagini dei volumi del Vate dove il colore rosso diventa il trait d'union tra la ricercata stampa de *La Leda senza cigno* e le personalissime dediche ad Olga.

I volumi sono qui elencati secondo l'ordine cronologico delle dediche.

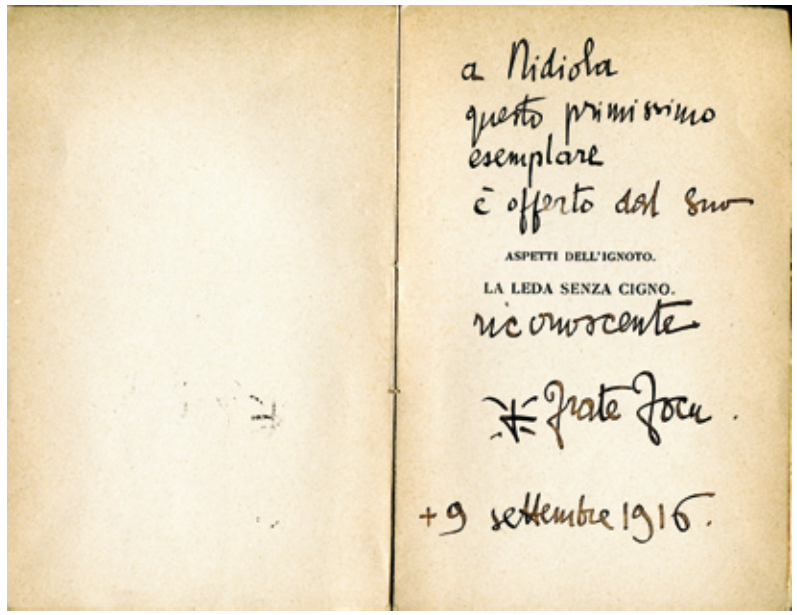
---

1. **Gabriele d'Annunzio**
Per la piu' grande Italia. Orazioni e messaggi di Gabriele d'Annunzio
Milano, Treves, 1915
Fondo Levi, coll. Ris. A 91

Nell'occhiello la dedica giocata attorno al titolo:
Al tenente Ugo Levi
questo libro di fede e di combattimento offre
PER LA PIU' GRANDE ITALIA
il suo camerata
Gabriele d'Annunzio
Venezia: luglio 1916.
Nel frontespizio la xilografia: PER NON DORMIRE.

In questo libro era conservato un articolo del *Corriere della Sera* - Edizione del mattino - dal titolo *Sulla tomba di un eroe del Carso* in cui si cita l'elogio funebre pronunziato dal poeta sulla tomba dell'amico, ma anche si evidenziano gli «innumerevoli ignorati episodi di valore e di pietà […] Gabriele d'Annunzio [...] raccolse ferito e assistette fraternamente fino alla morte il maggiore Randaccio [caduto il 23 maggio 1917]».

2.



Gabriele d'Annunzio
La Leda senza cigno. Racconto di Gabriele d'Annunzio seguito da una licenza. Tomo primo
Milano, Treves, 1916
Fondo Levi, coll. Ris. A 95

Nell'occhiello accanto al titolo "*Aspetti dell'ignoto. LA LEDA SENZA CIGNO*" la dedica ad Olga Levi:
a Nidiola
questo primissimo esemplare è offerto dal suo riconoscente
Frate Focu.
+ 9 settembre 1916.
Al centro del frontespizio entro corona d'alloro il motto: "Per non dormire".
Nel verso del frontespizio la dicitura: "Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di questa opera che non porti il timbro a secco dell'autore".
Libro con copertina muta in carta leggera e senza timbro a secco.

Il presente esemplare è quello citato in una lettera di d'Annunzio ad Olga, epistola s. d. (ma ora facilmente databile nei giorni inclusi fra il 5 ed il 9 settembre, la quale ultima data coincidendo con quella della dedica appare come la più probabile): «Intanto le mando il primo esemplare della Leda (manca la copertina). Poi Nidiola me la renderà e la farò rilegare.» (G. d'Annunzio, *La rosa della mia guerra. Lettere a Venturina*, a cura di L. Vivian, Venezia 2005, p. 102). Nella lettera di Olga Levi, timbrata 22.10.16, la Brunner scrive: «Ho finito di leggere il libro. Ho sofferto molto di trovarvi tante cose che conosco così bene, e che li mi sembrano tanto estranee, tanto lontane dalla piccola».
Cfr. altro esemplare pure nel Fondo Levi, coll. H 326 a.

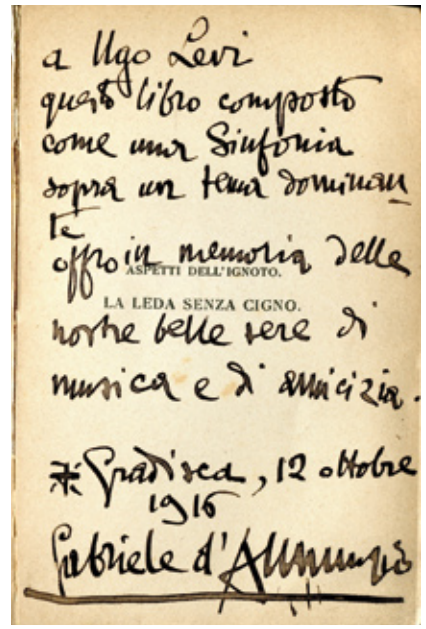
3.

Gabriele d'Annunzio
La Leda senza cigno. Racconto di Gabriele d'Annunzio seguito da una licenza. Tomo primo
Milano, Treves, 1916
Fondo Levi, coll. H 326 a

Nell'occhiello la dedica ad Ugo Levi:
a Ugo Levi
questo libro composto come una sinfonia sopra un tema dominante offro in memoria delle nostre belle sere di musica e di amicizia.
Gradisca, 12 ottobre 1916
Gabriele d'Annunzio

Esemplare completo di copertina parlante e timbro a secco dell'autore.
Cfr. altro esemplare pure nel Fondo Levi, coll. Ris. A 95.



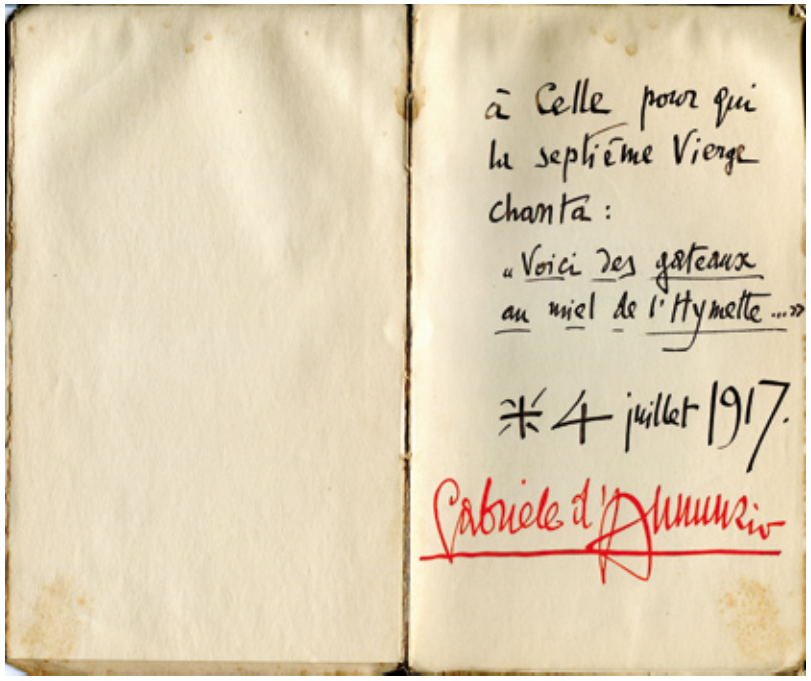


4. **Gabriele d'Annunzio**
Prose scelte, Milano, Treves, 1917
Fondo Levi, coll. Ris. A 77

Nell'occhiello la dedica ad Olga Levi:
Alla dodicenne Venturina questo libro castigato «ad usum Delphinae» è innocentemente offerto. Gabriele d'Annunzio «platone platonior».

5. **Gabriele d'Annunzio**
Le martyre de Saint Sébastien. Mystère composé en rythme français par Gabriele d'Annunzio et joué à Paris sur la scène du Chatelet le xxii mai mcmxi avec la musique de Claude Debussy,
Paris, Calmann-Lévy Éditeurs, (1911)
Fondo Levi, coll. Ris. A 65

Nel foglio di guardia la dedica ad Olga Levi:
à Celle pour qui la septième Vierge chanta:
«Voici des gateaux au miel de l'Hymette …»
4 juillet 1917.
Gabriele d'Annunzio
Nell'antiporta: Il a été tiré de cet ouvrage CINQUANTE EXEMPLAIRES SUR PAPIER DE HOLLANDE tous numérotés.
Nel verso del frontespizio: La partition de M. Claude Debussy est en vente chez MM. Durand et C., place de la Madeleine, Paris.
La prefazione reca la dedica a stampa: A MAURICE BARRÈS.



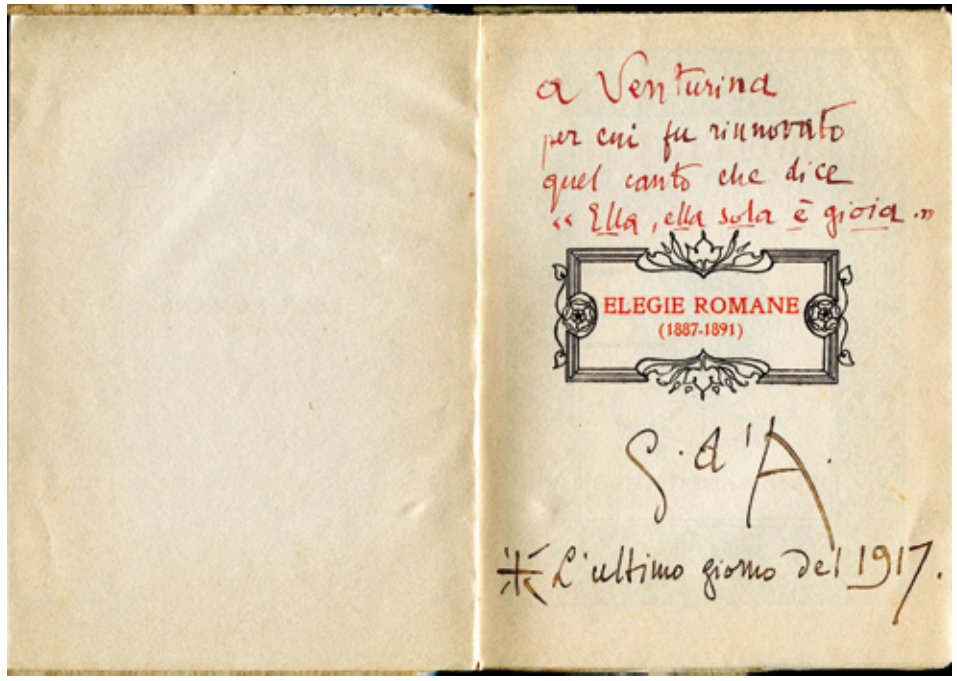
6. **Gabriele d'Annunzio**
Contemplazione della morte, Milano, Treves, 1912
Fondo Levi, coll. Ris. A 92

Nell'occhiello la dedica ad Olga Levi:
A Vidalita,
alla mia piccola vita.
23 decembre 1917.

7. **Gabriele d'Annunzio**
Le elegie romane, Milano, Treves, 1911
Fondo Levi, coll. Ris. A 66

Nell'occhiello dell'elegante titolo inquadrato da una xilografia di De Carolis, d'Annunzio scrive la dedica ad Olga Levi giocata sugli inchiostri rosso e nero:
a Venturina
per cui fu rinnovato quel canto che dice «Ella, ella sola è gioia.»
G. d'A.
L'ultimo giorno del 1917.

In una prima pagina di dedica sempre inserita in una ricercata xilografia del De Carolis si legge: "ALLA MEMORIA DEL POETA ENRICO NENCIONI QUESTO LIBRO E' DEDICATO" "Milano, 1911-Tipografia Fratelli Treves"

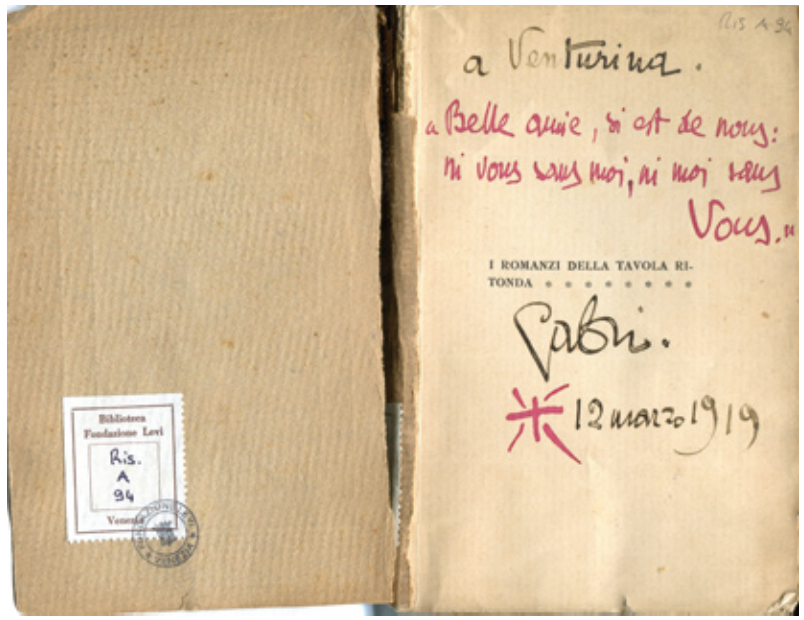


8. **Gabriele d'Annunzio**
La beffa di Buccari con aggiunti la Canzone del Quarnaro, il catalogo dei trenta di Buccari, il cartello manoscritto e due carte marine
Milano, Treves, 1918
Fondo Levi, coll. Ris. A 89

Nel frontespizio viene ripetuta la copertina con la stessa xilografia: MEMENTO AUDERE SEMPER.
Nell'occhiello la dedica di d'Annunzio a Ugo Levi:
Al tenente Ugo Levi
affettuosamente il suo compagno
Gabriele d'Annunzio
12 aprile 1918: davanti ai proiettori di Pola.
[firmando quasi cancella il titolo LA BEFFA DI BUCCARI]
Introdotto dalla dedica a stampa: AGLI ITALIANI DI FIUME PERCHE' SI MANTENGANO IN FEDE FERMA.
Nel testo appare la riproduzione del cartello manoscritto: «In onta alla cautissima flotta austriaca occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloriuzza di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono d'ogni sorta di reti e di sbarre, pronti sempre ad osare l'inosabile [...]
10-11 febbraio 1918.
Gabriele d'Annunzio».
Al volume sono allegate due carte marine: una dell'Istria e una del golfo di Buccari.
In terza di copertina appare la xilografia col motto: IO HO QUEL CHE HO DONATO e la nota informativa: "si vende per la pietra e per il bronzo d'un cippo dedicato alla memoria eroica del comandante Andrea Bafile nel cimitero dei marinai a Ca' Gamba. Basso Piave. xi marzo mcmxviii trigesimo dell'impresa di Buccari."

9. ***Il romanzo di Tristano e Isotta bionda***
ricostruito da Giuseppe Lando Passerini
Milano, Treves, 1914
Fondo Levi, coll. Ris. A 94

Sull'occhiello, intercalato alla scritta a stampa I ROMANZI DELLA TAVOLA RITONDA vi è la dedica a Olga Levi:
a Venturina.
«Belle amie, si est de nous: ni vous sans moi, ni moi sans vous.»
Gabri.
12 marzo 1919



10. **Tammaro De Marinis**
I libri di musica della Contessa Sofia Coronini Fagan salvati a Gorizia nel settembre 1916
Milano, Bertieri e Vanzetti, 1919
Fondo Levi, coll. Ris. A 67

Nell'antiporta il ritratto di Sofia Coronini Fagan (1792-1857).
Nel frontespizio la dedica di d'Annunzio ad Ugo Levi:
a Ugo Levi
musico e musicologo squisitissimo
Gabriele d'Annunzio.
Edizione di duecento esemplari fuori commercio. Il presente esemplare non è numerato.



11. **Gabriele d'Annunzio**
Lettera ai Dalmati, Venezia, s. e., 1919
Fondo Levi, coll. Ris. A 90

Nell'occhiello la dedica di d'Annunzio ad Ugo Levi:
a Ugo Levi
in una fede
Gabriele d'Annunzio
Nel frontespizio appare la stessa xilografia della copertina con l'intestazione in alto SQVADRA DI SAN MARCO e il motto in basso "ti con nu nu con ti".
Nel verso del frontespizio (p. 4) la xilografia: MEMENTO AUDERE SEMPER, e a fronte (p. 5) la dedica a stampa: A ERCOLANO SALVI E A GIOVANNI LUBIN SALUTE; altre xilografie: a p. 6 uno stemma che include le iniziali S A ed in alto il motto SUFFICIT ANIMUS e in basso il cartiglio PRIMA SQUADRIGLIA NAVALE, a p. 7 un'impresa con aquila sovrastata dalla scritta SQUADRA DELLA COMINA e in basso chiusa dal cartiglio COMINUS ET EMINUS FERIT.
La lettera ai Dalmati si chiude a p. 39: "E si dirà che la vittoria d'Italia fu scritta su l'acqua. Dalla Dominante nel gennaio 1919."
Nella seconda parte del foglio la xilografia S.A.SEMPER ADAMAS. PRIMA SQUADRIGLIA NAVALE. IL COMANDANTE
in chiusura il testo: *MEMORABILE*, pagina dedicata ai 377 anni in 'onor del Veneto Gonfalon' e xilografia con la bandiera di San Marco.

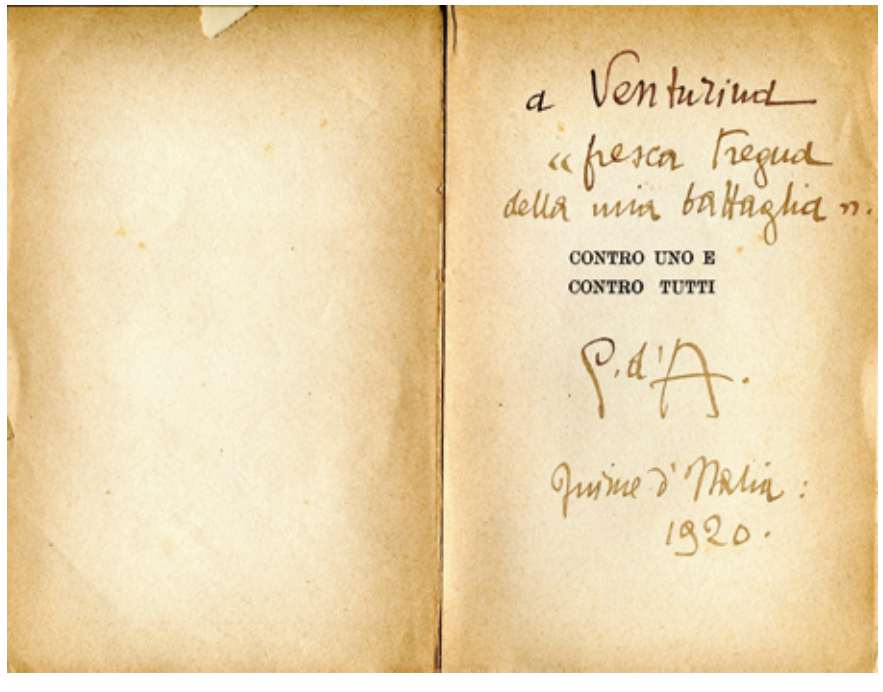
12. **Gabriele d'Annunzio**
L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio. Discorso di Gabriele d'Annunzio vietato dal capo del governo il xxiv maggio mcmxix
Venezia, s. e., 1919
Fondo Levi, coll. Ris. A 64

Nella copertina xilografia con in alto il motto: ARDISCO NON ORDISCO
Nel foglio di guardia la dedica ad Ugo:
a Ugo Levi
il suo compagno di fede
Gabriele d'Annunzio
Roma: 28 maggio 1919.
Nell'antiporta: edizione speciale di 99 esemplari. 3.

13. **Gabriele d'Annunzio**
Contro uno e contro tutti
Roma, La Fionda-società anonima poligrafica italiana, 1919
Fondo Levi, coll. Ris. A 75

Nel foglio di guardia la dedica a Olga Levi:
a Venturina
il suo fedele amico
Gabri.
Fiume d'Italia: febbraio 1920
Il volume riporta col titolo "Giustificazione" a chiusura due messaggi:
- l'ordine del giorno con il testo del congedo del tenente colonnello Gabriele d'Annunzio che torna ad essere "privato cittadino", firmato dal Comandante Gaviglio in data 10 giugno 1919;
- in data 5 giugno 1919 al tenente colonnello di cavalleria Gabriele d'Annunzio giunge il "cordiale saluto" del generale Badoglio che gli confermò il congedo.
Esemplare intonso. Cfr. altro esemplare pure nel Fondo Levi, coll. Ris. A 76.

14. **Gabriele d'Annunzio**
Contro uno e contro tutti
Roma, La Fionda-società anonima poligrafica italiana, 1919
Fondo Levi, coll. Ris. A 76



Nell'occhiello incornicia il titolo con la dedica a Olga Levi:
a Venturina «fresca tregua della mia battaglia»
G. d'A.
Fiume d'Italia: 1920
Esemplare intonso. Cfr. altro esemplare pure nel Fondo Levi, coll. Ris. A 75.

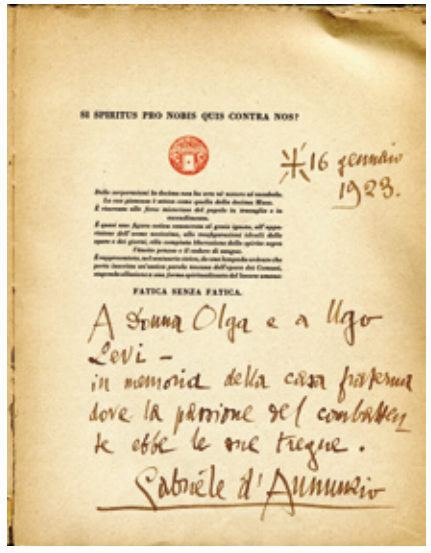
15. **Gabriele d'Annunzio**
Notturno
Milano, Treves, 1921
Fondo Levi, coll. Ris. A 79

Il frontespizio e molte pagine interne sono riccamente illustrate in xilografia da De Carolis.
Sull'occhiello la dedica a Olga Levi:
A donna Olga Levi e a Venturina
con una devozione e una riconoscenza non mutate e non mutabili.
Nov. 1921. Gabriele d'Annunzio.
Manca la prima di copertina.

Il *Notturno* esce nelle librerie il 22 novembre 1921, nel "libro sacro della patria vittoriosa" s'iscrivono insieme […] l'arabesco della musica, la favola della figlia ritrovata, la reinvenzione di una Venezia invernale e funerea in un sentimento tragico di sopravvivenza [G. d'Annunzio, *Prose di ricerca,* a cura di A. Andreoli, Milano 2005, vol. II, p. 3013 e sgg.]

16. **Gabriele d'Annunzio**
Per l'Italia degli italiani
Milano, Botteghe di poesia, 1923
Fondo Levi, coll. H 57

Nel frontespizio impresa con iscrizione in cartiglio: FATICA SENZA FATICA
Nell'occhiello la dedica ai coniugi:
16 gennaio 1923.
A Donna Olga e a Ugo Levi.
in memoria della casa fraterna dove la passione del combattente ebbe le sue tregue.
Gabriele d'Annunzio



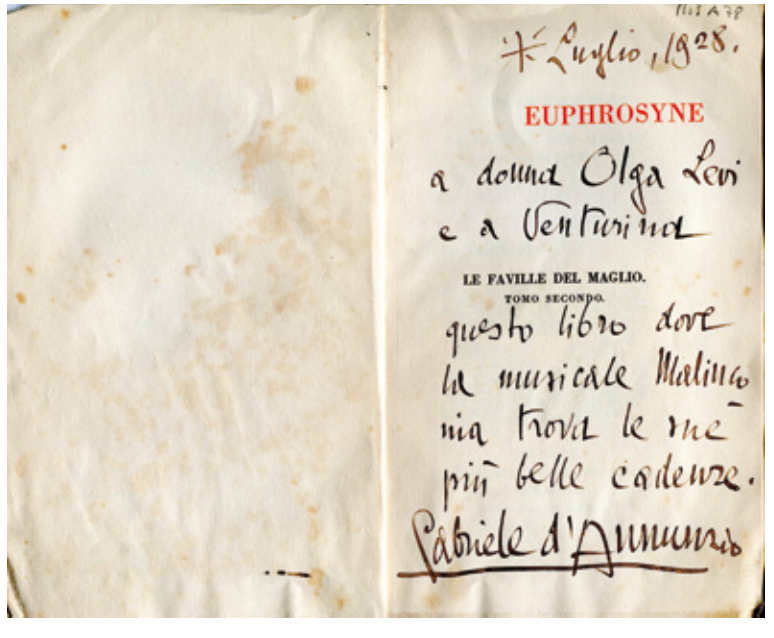
17. **Gabriele d'Annunzio**
Le faville del maglio. Tomo primo. Il venturiero senza ventura e altri studii del vivere inimitabile
Milano, Treves, 1924
Fondo Levi, coll. Ris. A 74

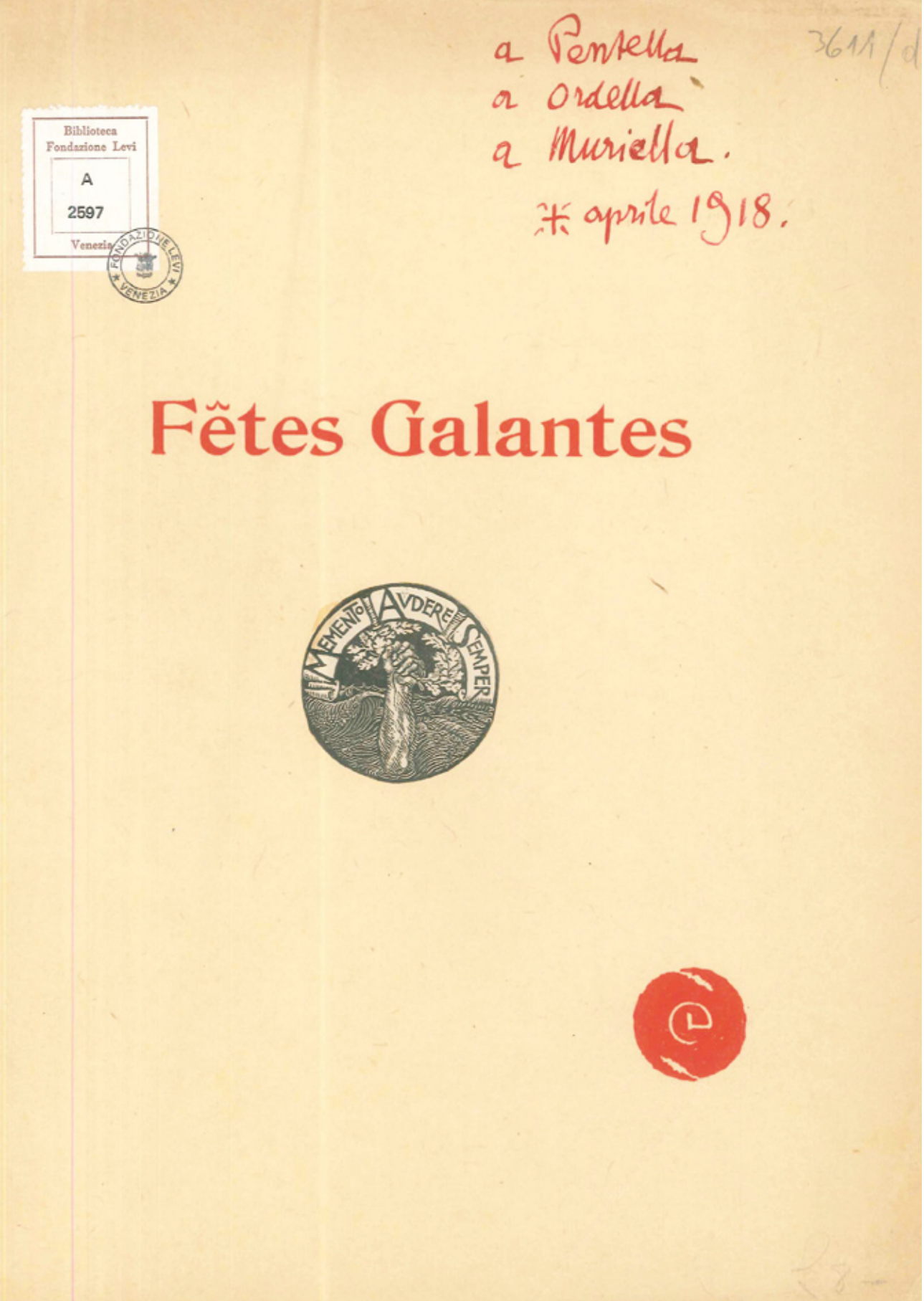
Nell'occhiello, attentamente inserita tra l'intitolazione in maiuscolo rosso "AGLAIA" in alto a destra e la dicitura centrale in stampatello nero "LE FAVILLE DEL MAGLIO. TOMO PRIMO." troviamo la dedica ad Olga Levi:
Il Vittoriale: nell'Ottobre di Càttaro, 1924.
A Donna Olga Levi e alla memoria di Venturina
offro questo libro della mia giovinezza malmorta.
Gabriele d'Annunzio.
Nella prima pagina la dedica a stampa "A Eleonora Duse figlia ultimogenita di San Marco apparizione melodiosa del patimento creatore e della sovrana bontà".

18. **Gabriele d'Annunzio**
Le faville del maglio. Tomo secondo. Il compagno dagli occhi senza cigli e altri studii del vivere inimitabile
Milano, Treves, 1928
Fondo Levi, coll. Ris. A 78

Nel frontespizio, attentamente inserito tra il titolo in maiuscolo rosso "EUPHROSYNE" e la parte in stampatello nero "LE FAVILLE DEL MAGLIO TOMO SECONDO" troviamo la dedica ad Olga Levi:
Luglio, 1928.
a donna Olga Levi e a Venturina
questo libro dove la musicale maliconia trova le sue più belle cadenze.
Gabriele d'Annunzio.
Dedica a stampa ad Eleonora Duse "che del suo genio e del suo amore […] fece […] una luce di rogo".

Nell'Appendice a *Le faville del maglio* [G. d'Annunzio, *Prose di ricerca*, a cura di A. Andreoli, Milano 2005, p. 2925] si legge, a dimostrazione che queste 'faville' furono durante l'arco dell'intera vita del poeta momenti di 'faville mentali', brevi ed intense note, osservazioni concise e fuggevoli, semplici abbozzi di ritratti, in data 21 agosto 1928 «Quando, per esprimersi, lo spirito si serve della materia […] e la sottomette. Talvolta la poesia è rivelata da una specie di sostanza senza sostanza, di materia spoglia, di dovizia ignuda. Questo ho voluto io significare intitolando le mie confessioni prossime *Tre romanzi di carne senza carne*. Il mio proposito di studioso e paziente é di scrivere pagine immarcescibili come i cedri delle fondazioni di Venezia, sensibili come il legno dei violini illustri».





«…musica che si va ammonticchiando sul pianoforte»

Il fondo degli spartiti musicali che la Fondazione Levi sta riconsiderando nell'ambito di un progetto del Servizio Civile, ci ha offerto un'altra testimonianza che si aggiunge all'epistolario tra i Levi e d'Annunzio relativa alle intense pratiche musicali di Palazzo Giustinian Lolin. Infatti se Olga scriveva «Ti mando un po' della tua musica, quella già passata, che si va ammonticchiando sul pianoforte»[1], nella Biblioteca il Fondo Levi ci offre una serie di interessanti documenti che attestano non solamente la passione per la musica ma anche, e soprattutto in quegli anni di risveglio dell'impegno civile e di curiosità per tutto ciò che veniva definendosi come 'modernità', un'apertura culturale dove l'erudizione si poneva come tramite fra il vecchio ed il nuovo affidandosi spesso alle riduzioni musicali della casa editrice Ricordi.

A testimoniare lo stretto legame fra l'impresa fiumana del Vate d'Annunzio e il salotto Levi resta la romanza per canto e pianoforte di Alberto Cais di Pierlas[2] che nel febbraio del 1920 musicò *Il Novilunio,* tratto dal dannunziano *Alcyone,* firmando il documento e datandolo da "Fiume d'Italia".

Talvolta gli spartiti corrono in soccorso per interpretare in maniera profonda i riferimenti delle lettere, come accade a proposito delle dediche a Balkis, tutte datate aprile 1918, collegabili ad una lettera senza data in cui il riferimento è esplicito: «Mio amore, sono qui. […] Ho letto la storia del re Balthaser e di Balkis. L'amava molto. Pensavo a te. […] Dammi le tue notizie. Hai chiamato il medico? sono inquieta. Perché non guarisci? Balkis ti manda queste foglie di rose».

Le musiche di Modest Petrovič Musorgskij conservate nel Fondo Levi sono una decina e confermano la passione nel salotto di Palazzo Giustinian Lolin per violino e pianoforte.

Nelle lettere vi sono importanti cenni a Claude-Achille Debussy, «Mio amore, grazie del Debussy. Lo studierò»[3], e si può notare che lo scambio degli spartiti in merito a questo musicista amato da d'Annunzio durò a lungo poiché i diversi documenti portano i timbri del Vate-Guerriero nelle differenti fasi della sua vita, ed infatti sono conservati con le dannunziane imprese "Squadra di San Marco", "Memento audere semper", "Io ho quel che ho donato".

Oltre a definire un mondo di ammiratori politico-militari, in cui i titoli *La preghiera del marinaio*[4] ed *Inno Italico*[5], entrambi per canto e pianoforte, sono di per sé un eloquente manifesto, gli spartiti di cui rimasero in possesso i coniugi Levi sono esplicita traccia della relazione amorosa tra Olga e Gabriele. Infatti ne è un esempio la non celata dedica che d'Annunzio scrisse, in calce alle *Fêtes galantes* di Claude Debussy, con in evidenza le seguenti parole «*A Pentella, a Ordella, a Muriella, aprile 1918*»[6] non nascondendo l'evidente riferimento ai seni e al sesso della Brunner che troviamo maliziosamente esplicito anche in una cartolina con una sensuale Lucrezia del Bassano, conservata al Vittoriale.

Come pure al Vittoriale sono conservati nell'Archivio Privato i documenti[7] riguardanti il Preludio di Alexander Skrjabin, tanto amato dai due amanti da venir continuamente citato nelle lettere[8], fogli donati[9] da d'Annunzio alla Brunner nel gennaio del 1918 notevoli per la stesura autografa a matita con correzioni e firma a penna ed elegantemente dedicati con

l'inchiostro rosso. Interessante in merito alla pratica musicale in casa Levi il riferimento di d'Annunzio al far musica che diventa 'scriabinare' mentre i commenti[10] alle serate culturali che la città offriva sono diretti e si conta, a breve, di poterne dare una precisa ricostruzione che intende essere anche omaggio al valore di colei che dopo una giornata "triste" non mancava di "voler fare un po' di musica"[11].



Note

1. Lettera autografa di Olga Brunner Levi, s. d., conservata nell'Archivio Generale del Vittoriale LXXXVIII 3 e 4.

2. Alberto Cais Di Pierlas, *Il Novilunio (IV)*. Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi, Biblioteca "Gianni Milner" ms. CF.C.53 (Febbraio, 1920). Cfr. Franco Rossi, *La Fondazione Levi di Venezia. Catalogo del fondo musicale*, Venezia, Fondazione Levi, 1986, p. 35, scheda 93.

3. Lettera autografa di Olga Brunner Levi, s. d., conservata nell'Archivio Generale del Vittoriale LXXXVIII 3 e 4.

4. Leonida Graziano Mucci, *La preghiera del marinaio*, Firenze, G. Mignani & Figlio, s. d. Copia consultata: Fondazione Levi, Biblioteca "Gianni Milner" [A 555]. In seconda di cop. dedica «A / Gabriele d'Annunzio /divino precursore degli eroi rinati / […] / In questa sacra rinascita / dello spirito latino / l'autore / Leonida Graziano Mucci / [...]».

5. Vincenzo Jeva, *Redemptio. Inno italico*. Parole e musica di Vincenzo Jeva, Milano, Ricordi, s. d. Copia consultata: Fondazione Levi, Biblioteca "Gianni Milner" [A 491]. In cop. la dedica «A Gabriele D'annunzio / Eroe glorioso del pensiero e dell'azione / con devota ammirazione / L'autore / avv. Vincenzo Jeva / Andria 2 Maggio del 1916».

6. D'Annunzio spiega poeticamente il significato di questi nomignoli nei suoi appunti di volo: «Partiamo dalla Comina alle 8:10. […] Venezia ! Ore 9 meno un quarto. Getto il messaggio. Dove cadrà ? Vedo il palazzo Corner […]Vedo il ponte di ferro [si tratta del Ponte dell'Accademia; quello attuale, in legno, ha sostituito nel 1934 quello precedente in ferro realizzato nel 1854 da Alfredo Neville], e il tetto di Venturina che forse si sveglia. La vedo nuda come quando è nelle mie braccia. Vedo le sue mammelle, Ordella e Muriella: una più piccola e dolce - Vedo il neo bruno presso il delicato vello, e le ginocchia lisce. Desiderio che brucia nel vento come un pugno di mirra. Ci dileguiamo. L'anima sembra sfilacciarsi indietro […] il sole […] una greggia di nuvole […] la luna smorta […] Le gobbe verdi sorgono qua e là dal piano. Ancora una nuvola solitaria, d'una bianchezza di cigno, che chiude il corpo lungo di Venturina. Ma vedo la macchia scura di Pentella». [G. d'Annunzio, *Taccuini*, a c. di E.Bianchetti e R.Forcella, Milano, 1965, p. 966 datati 4 sett.1917]

7. Archivio Privato del Vittoriale al lemma 2847/33339-43, VIII,3.

8. «Preludio appassionato che Ugo sonava l'altra sera [= mercoledì 20 sett]: il XVII°. Se ne ricorda?» [lettera 26305, in G. d'Annunzio, *La rosa della mia guerra*, a c. di L. Vivian, p. 103]; «Penso a lei [ndr.: Dolceamara] di continuo. Mentre scrivo odo Maraia che suona il 17° preludio, e il cuore precipita» [da G. Damerini, *D'Annunzio e Venezia*, Venezia 1992, p. 187.]

9. «Ecco il Preludio che piacque a Venturina. Lo dono», in documento conservato nell'Archivio Privato del Vittoriale al lemma 2847/33339-43, VIII, 3.

10. Lettere autografe di Olga Brunner Levi, s. d.: «ieri sera non mi hai risposto, la musica valeva pochissimo», «Pazienza… due ore di cattiva musica», conservata nell'Archivio Generale del Vittoriale LXXXVIII 3 e 4.

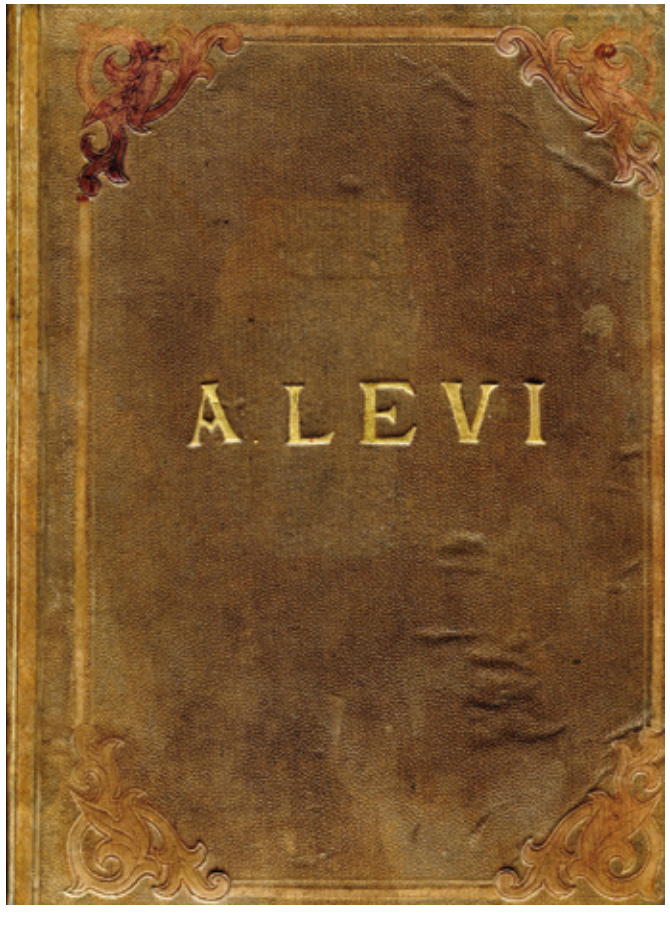
11. Lettera autografa di Olga Brunner Levi, s. d., conservata nell'Archivio Generale del Vittoriale LXXXVIII 3 e 4.

Notizie sul Fondo Levi
della Biblioteca “Gianni Milner”









Matteo Scolaro

Notizie sul Fondo Levi della Biblioteca “Gianni Milner”

Introduzione

Il “Fondo Levi” conservato presso la biblioteca “Gianni Milner” della Fondazione Ugo e Olga Levi di Venezia è il primo e maggiore fondo attorno al quale si è costituita la biblioteca musicale di Ugo Levi, secondo la denominazione originariamente data alla raccolta all’interno dell’istituto. L’analisi condotta è relativa ad un primo avvicinamento delle collocazioni **A**, **B** e **C**, il cui insieme è diretta testimonianza delle attività e degli interessi musicali dei due fondatori, lui pianista, lei cantante, nonché dell’appassionato salotto culturale che essi tennero nella splendida cornice del palazzo Giustinian-Lolin, di proprietà della famiglia dei banchieri Levi; diretta in quanto gli spartiti formanti il Fondo portano con loro tracce autografe o risalenti all’epoca, attraverso le quali è possibile ricostruire, nei limiti delle notizie ivi contenute, la genesi e le evoluzioni della biblioteca privata dei due musicofili.
Il Fondo, nelle collocazioni prese in esame, consta in totale di 6788 esemplari, divisi nelle rispettivi sezioni in **A**: 4548, **B**: 178 e **C**: 2062 pezzi, suddivisione basata principalmente sulle differenti tipologie di spartiti: sciolti, di formato minuto e antologie rilegate.
La prima, e più corposa, collocazione **A** è composta prevalentemente da spartiti per pianoforte o voce e pianoforte, siano esse musiche nate apposta per tali organici (un esempio per tutti: le molte *canzonette veneziane*) o invece riduzioni di opere liriche od operistiche (che risultano essere la maggioranza e abbracciano gran parte della musica in voga tra la fine del diciannovesimo secolo e la prima metà del secolo successivo).
Direttamente da Ugo Levi si sa che la sua passione di collezionista[1] musicale iniziò sin da quando era studente all’Università degli Studi di Padova, in una sorta di competizione con l’amico trevigiano Bruno Lattes (del quale è possibile vedere le collezioni antiquarie nella villa Lattes di Istrana), e in effetti le dediche più antiche rinvenute negli spartiti risalgono al 1897[2] e al 1899[3], anni nei quali Ugo era appena ventenne. Questo collezionismo durerà per tutta la sua vita[4], spesso affiancato dalla moglie[5].
Questa passione sembra essere stata ereditata, in quanto molti spartiti risalgono a dei familiari di Ugo, ovvero:
46 esemplari, con note di possesso a mano o a mezzo timbro, di Giovannina Levi Levi, madre di Ugo;
66 esemplari, con note di possesso a mano o a mezzo timbro, di Emma Levi Levi, zia materna di Ugo;
25 esemplari, con note di possesso a mano, di Nina Ottolenghi Levi, figlia della sopra citata Emma e cugina di primo grado di Ugo;
34 esemplari, con note di possesso a mano, di Emma Bozza Ottolenghi, figlia della Nina di cui sopra e cugina di secondo grado di Ugo;
7 esemplari, con note di possesso a mano o dedicati, di Giacomo Levi, nonno materno di Ugo;
16 esemplari, con note di possesso a mano o dedicati, di Adolfo Levi, parente alla lontana di Ugo.
Con quest’ultimo, Ugo Levi ha in comune i bisnonni, i fratelli Enrichetta e Angelo Adolfo, figli di Abramo Levi e Pasqua Moravia, l’altro ramo musicale della famiglia Levi, del quale il personaggio di spicco è il terzo fratello, il cavaliere Samuele Levi, «già compositore di

opere liriche ben più noto sotto il suo profilo di Presidente del Teatro La Fenice in quell'ottocento che ha visto forse l'epoca più fortunata della lirica»[6], del quale è in fase di riordino l'eredità lasciata al palazzo, solo recentemente recuperata, in vista della catalogazione.

Le lettere scambiate fra il poeta Gabriele d'Annunzio e Olga Brunner Levi, all'interno della loro storia d'amore durante gli anni della Grande Guerra, sono testimoni della continuità nel fruire la musica nel palazzo dei coniugi Levi, e allo stesso tempo una precoce e importante sorta di diario contemporaneo. Vengono spesso ricordate le serate passate nelle varie sale del palazzo, dove Ugo, Olga e gli altri musicisti loro amici, come Goffredo Giarda[7], Gran Francesco Malipiero[8], Sandro Blumenthal[9], Antonio Casellati[10], Maffeo Zanon[11], Enea Zanchi[12], Paolo Amatucci[13], suonavano e davano così corpo e anima a quello che verrà poi ricordato come il salotto culturale di palazzo del campo di San Vidal. Dalle lettere dannunziane, spesso sottolineate dalla caratteristica poetica, si percepisce come fosse particolarmente attivo e frequentato, sia che il poeta ne parli da spettatore sia quando, navigando nel Canal Grande, ne ode la musica; ne illustrerà i fasti[14], quando poi, finita la guerra, la relazione con Olga scemerà.

Altro capitolo riguarda gli spartiti dedicati alla musica ebrea, che compaiono nella raccolta Levi a partire dai primi anni del Novecento, comprendenti sia musiche riservate alle funzioni sacre[15], sia popolari[16] che di propaganda[17]. Un *unicum* abbastanza particolare è invece lo spartito **A 777**: è la trascrizione in notazione moderna di un *Adagio from an anonymous cantata for solo voice, from the repertoire of the Jewish Portuguese community of Amsterdam (XVIIIth c.)*, da un manoscritto contenuto nella libreria “Ets Haim” di Amsterdam, a cura di Israel Adler e da quest'ultimo così dedicato: “*Hommage au docteur / Ugo Levi / Venezia, le 1/10/69*”[18]. Altro spartito degno di nota, perché forse riguarda la famiglia Levi, è **B 178**, *Zmirot*, una raccolta, di diversi autori, di canti narranti episodi biblici, di cui uno, *Joseph Hagelili*, è autrice Sara Levi.

Fra gli autori che più spesso compaiono, e che potrebbero rispondere o ai gusti dei coniugi Levi o alle mode del tempo, vi sono fra gli stranieri: la famiglia Strauss (Johann, Joseph, Richard), Edvard Grieg, Charles Gounod, Carl Michael Ziehrer, Anton Rubinstein, Richard Wagner, Antonín Leopold Dvořák, Gustav Mahler, Johannes Brahms, Felix Mendelssohn Bartholdy, Claude Debussy[19], Modest Petrovič Musorgskij; mentre per gli italiani: Gian Francesco Malipiero, Mario Castelnuovo Tedesco, Guido Bianchini, Ildebrando Pizzetti, Ottorino Respighi, Pier Adolfo Tirindelli, Oreste Ravanello, oltre ai ben più classici Verdi, Rossini, Donizetti.

Gran parte di questo repertorio presenta delle indicazioni di carattere antiquario, ovvero vengono riportati i timbri o gli adesivi dei negozi cui Ugo andava spesso a rifornirsi di spartiti. Fra i rivenditori si annoverano:
Antonio Gallo, Venezia;
E. Brocco, successore di Antonio Gallo, Merceria dell'Orologio, San Marco, 229, Venezia;
Vittorio Locatello, Bocca di Piazza, 1279, Venezia;
E. Sanzin, Merceria del Capitello, 4944, Venezia;
C. Benzon, Ponte de' Baretteri, Venezia;
Mario Gasparini, Venezia;
Edoardo Sambo, successore di Giulio Palvarini, Calle Larga San Marco, Venezia;
Bottega di musica, via Roma, 25, Padova;
Camillo Montico, Udine;
Carlo Schmidl, Trieste;
Tedeschi & Obersnu, corso, 32, Trieste;
Fratelli Buffa, Galleria de Cristoforis, 56, Milano;
Luigia Rolando, Asti;
Carlo Cubito, via Casale, 20, Torino;
Domenico Sivori, via Carlo Felice, Genova;
E. de Vecchi, Sanremo;
Fratelli Gessi, Sanremo;
G. Ceccherini & C., piazza Antinori, 1, Firenze;
R. Bartolo, via Giosuè Carducci, 43, Roma;
G. Perrone & C., Galleria Umberto I, Napoli;
Emil Berte & C., Karntnerring, 7, Wien;
Otto Halbreiter, München;
Alfred Schmid, Theatherstrasse, 34, München;
M. Carbonel, successore di A. Roussel, rue St. Ferreol, 21, Marseille;
G. Alsbach & C., Kalverstraat, 19, Amsterdam;
Lambertini, Lisboa.
Da questo elenco si può notare come principalmente Ugo si rifornisse a Venezia (specialmente da Brocco e Gasparini, è probabile che il Nostro si affidasse a loro per ottenere le novità in pubblicazione) e Trieste, città di origine di Olga, dai rivenditori ed editori di musica Carlo Schmidl e Tedeschi & Obersnu. Mentre dagli altri nomi rinvenuti, si possono supporre i viaggi intrapresi negli anni dai due.

Dalla collocazione **C** del Fondo Levi inizia la presenza di molti spartiti a stampa accorpati da legature che presentano sul dorso le iniziali dei familiari di Ugo Levi, come G. L. per Giacomo Levi, A. L. per Adolfo Levi, E. L. per Emma Levi, M. L. per Marco Giacomo Levi (marito di quest'ultima), che raccolgono spesso opere, in partitura, dei più famosi compositori operistici, come Domenico Cimarosa, Giovanni Paisiello, Gioacchino Rossini, Giuseppe Verdi, Richard Wagner e molti altri ancora. La sigla G. D. L., parimenti presente sul dorso di una legatura, non appare facilmente scioglibile, ancorché la L finale appaia ricondurre ancora alla famiglia Levi. Ci si riserva un futuro esame approfondito delle legature e di ogni altro possibile contrassegno rilevabile in ciascun oggetto della raccolta, al fine di assemblare tutte le possibili notizie provenienti dagli spartiti stessi e relative alla loro storia, quale contributo alla ricostruzione degli interessi musicali e collezionistici di Ugo, che ebbe in questo assai partecipe Olga, e del progressivo formarsi dalla Biblioteca dell'idea stessa della creazione della Fondazione.

Va infine segnalato che ogni spartito presenta una numerazione propria a matita in alto a destra, la quale è funzionale al primo originale ordinamento della biblioteca musicale “Ugo Levi” a opera o dello stesso Ugo o del primo curatore don Siro Cisilino.

Note

1. S. Cisilino, *Stampe e manoscritti preziosi e rari della biblioteca del palazzo Giustinian Lolin a San Vidal*, a c. del fondatore dott. Ugo Levi, sotto gli auspici dell'Ateneo Veneto, Venezia 1966, p. 12.

2. L'esemplare è **A 428**, *Non ti scordar di me*, musica di Paolo Amatucci, Trieste, ed. C. Schmidl, s. d., e la dedica reca: "*All'egregio Sig.r Ugo Levi / l'Autore / 1897*".

3. L'esemplare è **A 650**, *Eine Totenmesse. Cyklus, op. 9*, musica e testo di Oscar George Sonneck, Francoforte, ed. Firnberg, s. d., e la dedica reca: "*s/e Ugo Levi. Bologna 25.4.99. / O. G. Sonneck*".

4. Gli esemplari con le dediche più recenti sono: **A 833**, *Morning revisited*, musica di David Raksin, Los Angeles, copyright by the composer, 1960, con dedica recante: "*Per Ugo Levi / Con affetto di un musicista / ad un altro / da l'autore / David Raksin / amico di / Vittorio e Henrietta / Los Angeles / 1961*"; **A 2815**, *Bambina, bambina*, musica di Giulio Libano, testo di Mogol, Milano, ed. Musicali Flaminia, s. d., con dedica recante: "*All'amico Ugo / grande collezionista / musicale / [firma illeggibile] / 1-3-62*".

5. A questo riguardo le dediche più antiche a Olga sono in: **A 1977**, *Cossa te pensistu?*, musica di Guido Bianchini, testo di Domenico Varagnolo (Ragnolo), in *Barcarole e serenate*, Milano, ed. G. Ricordi, 1920, con dedica recante: "*Per la gentile signora / Olga Levi / Parigi 20 ag.[osto] / 1920*"; **A 982**, *Sonate pour clavecin*, musica di Léon Kochnitzky, Bruxelles, ed. Breikopf & Härtel, s. d., e la dedica reca: "*à Madame Olga Levi / très respecteusement, / Léon Kochnitzky / Venezia / Giugno 1922*"; mentre la più tarda è in: **A 2350**, *Lassime star!*, musica di Guido Bianchini, testo di Eugenio Genero, in *Gondole e chitare. Canzonette veneziane*, Milano, ed. Casa musicale Sonzogno, s. d., con dedica recante: "*Alla gentile / signora Olga Levi / con devota amicizia / Guido Bianchini / febb. 1938*". Un capitolo a parte meritano gli spartiti donati a Olga da Gabriele d'Annunzio, che saranno sì stati regalati conoscendo la passione per il collezionismo musicale dei due coniugi, ma avevano un indubbio secondo scopo amoroso, data la clandestina relazione fra il poeta e la Nostra. Cfr. lettera 26357, in Gabriele d'Annunzio, *La rosa della mia guerra. Lettere a Venturina*, a cura di Lucia Vivian, Venezia, Marsilio – Fondazione Ugo e Olga Levi, 2005, p. 138.

6. F. Rossi, *La Fondazione Levi di Venezia. Catalogo del fondo musicale*, Venezia, Edizioni Fondazione Levi, 1986, p. XI.

7. **A 3977**, *Tre pezzi per organo. Op. 51*, musica di Goffredo Giarda, Bologna, ed. Pizzi, 1923, con dedica recante: "*All'amico carissimo, al musicista / valente cav. uff. le dott. Ugo Levi / Goffredo Giarda, con affetto, con / animo aperto / Venezia, sett. 1923*". Questo spartito, in comune con molti altri, presenta musiche per organo o harmonium, strumento posseduto da Ugo e ora in fase di restauro.

8. **A 1743**, *Quattro sonetti del Burchiello*, musica e testo di Gian Francesco Malipiero, Bologna, ed. Pizzi, 1922, contenente l'autografo dell'autore. Una considerazione riguardante quest'autore riguarda il fatto che le dediche dagli autori a Malipiero, presenti in alcuni spartiti, sono state abrase cercando di togliere l'indicazione a Malipiero appunto. Chi sia stato a camuffarli non è dato saperlo.

9. **A 724**, *Lieder für eine Singstimme mit Pianoforte*, musica di Sandro Blumenthal, testi di K. M. Fofanow e K. Stauffer-Bern, Leipzig, ed. Hofmeister, 1907, con dedica recante: "*[stampata] Al carissimo amico Prof. D.r Ugo Levi. [a mano] con riconoscente amicizia / S. Blumenthal / München 31.III.07*".

10. **A 4298**, *O patria mia*, musica e testo di Antonio Casellati, Padova, Zanibon, 1930, con la dedica che reca: "*Al chiariss. commendatore / prof. Ugo Levi in segno di / sincera amicizia / l'aut. Antonio Casellati*".

11. **A 1452**, *Voci dal monte. Poemetto lirico per soprano ed orchestra*, musica di Maffeo Zanon, testo di Fabio Gualdo, proprietà dell'autore, riduzione per canto e pianoforte, con dedica: "*All'egregio cav. Levi / che anche in patria sarà sempre prof. Ugo / ricordo amichevole di / Maffeo Zanon / Venezia 25-2-09*".

12. **A 205**, *Sonora. Queja de gaucho. Tango*, musica di Enea Zanchi, testo di Alessandro Francini, proprietà dell'autore, con dedica: "*Al comm. dr. prof. sig. Ugo Levi offro in rispettoso / omaggio Enea Zanchi*".

13. **A 424**, *Ricordando!... improvviso*, musica di Paolo Amatucci, Trieste, ed. C. Schmidl, s. d., con dedica: "*Al distinto pianista / sig. Ugo Levi / l'Autore*".

14. Dalla lettera 26727, del 17 gennaio 1919: «[…] Avverto, perché la cortesia di San Vidal è smisurata. Ugo è troppo buono verso un solitario come me, rassegnandosi a far musica quasi tutte le sere. Non è più il tempo di guerra, che sempre rimpiangerò. Egli non è più in servizio, e deve riprendere la sua vita 'normale'. Ha tanti amici, se non più cari, certo più piacevoli di me. Ora mi sembra di essere un ingombro serale. Ci sono molte case di vostri amici, che ricevono. E voi stessi avevate l'abitudine di ricevere […]», in G. d'Annunzio, *La rosa della mia guerra* cit., p. 245.

15. **A 1388**, *Servizio sacro (avodad hakodesc)*, musica di Ernst Bloch, Milano, ed. Carisch & Janichen, 1934; **A 4323**, *Canti liturgici ebraici di rito italiano*, trascritti e commentati da Elio Piattelli, Roma, ed. de Santis, 1967.

16. **A 2489**, *Chants populaires hébraïques*, musica di Darius Milhaud, Paris, Heugel, s. d.

17. **A 3208**, *Jewish soldiers are marching*, musica di Izhak Peer (Percik), testo di Aron Rabinovitz, Israele, proprietà degli autori, 1960.

18. A questa data Ugo risultava già novantenne.

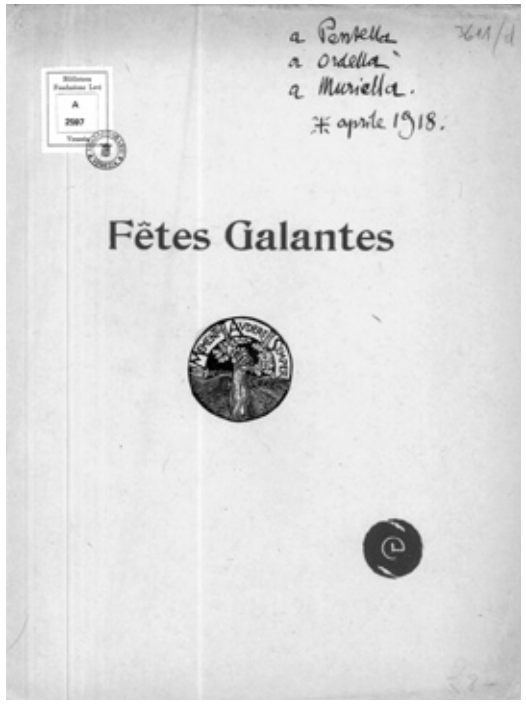
19. Dapprima poco amato da Olga, ma dopo le insistenze di d'Annunzio, lei cambierà idea. Cfr. G. d'Annunzio, *La rosa della mia guerra* cit., p. 136, nota 197.

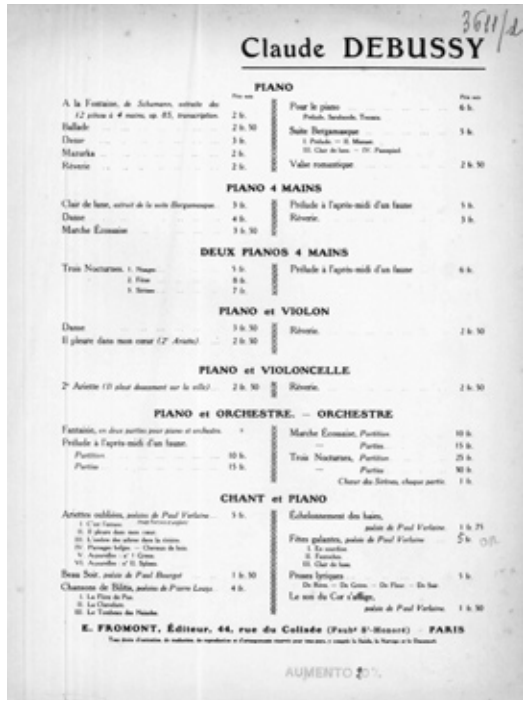
Gabriele d'Annunzio e gli spartiti rinvenuti nel Fondo Levi

Riduzioni per pianoforte e canto e pianoforte inerenti Gabriele d'Annunzio all'interno del Fondo Levi.
Di seguito vengono elencati e schedati gli spartiti testimonianti relazioni di Gabriele d'Annunzio con la famiglia Levi, tutti risalenti agli anni della Prima Guerra Mondiale, divisi in quattro sezioni:

gli spartiti regalati a Olga Brunner Levi;
gli spartiti con tracce autografe di d'Annunzio;
gli spartiti a lui dedicati dagli autori;
gli spartiti a lui dedicati e inerenti la vita militare.

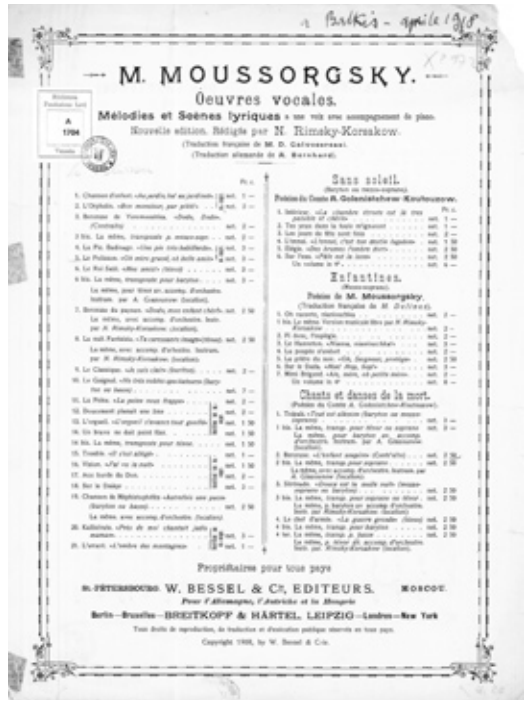
Lavoro eseguito all'interno del progetto di Servizio Civile Nazionale del Comune di Venezia *Conservazione digitale della musica antica*, presso la Fondazione Ugo e Olga Levi onlus, a cura dei volontari Alessandro Andretta e Matteo Scolaro, aprile 2011.

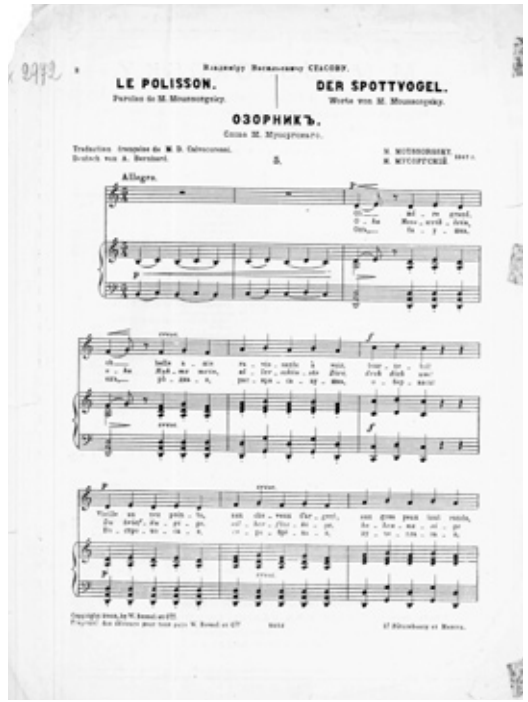




A 2597 *Fêtes galantes*, musica di Claude Debussy, poesie di Paul Verlaine, comprende: *En sourdine*, *Fantoches*, *Clair de lune*, Paris, ed. E. Fromont, [tra il 1910 e il 1922], per canto e pianoforte.
In copertina [Fêtes Galantes / CD (acronimo dell’autore)].

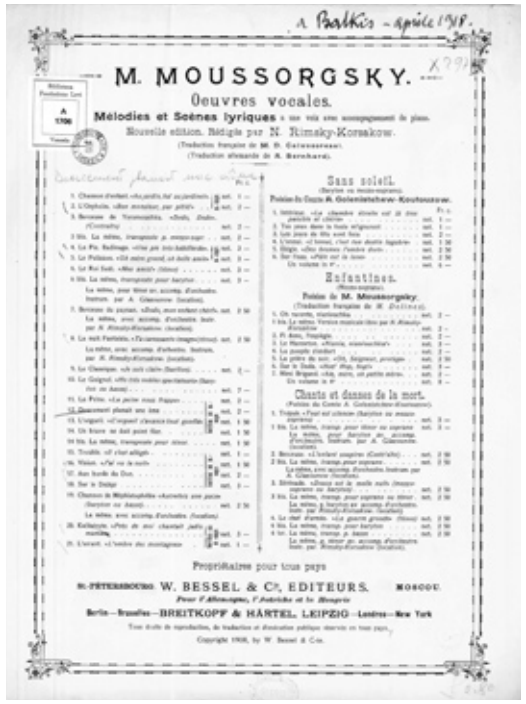
Lo spartito è stato contrassegnato da d’Annunzio con uno dei suoi motti più famosi: *Memento audere semper* (*Ricorda di osare sempre*), desunto dall’acronimo *MAS*, ovvero *Motoscafo Armato Silurante*, strumento bellico in uso nella Prima Guerra Mondiale. La dedica qui presente a Olga Brunner Levi “*a Pentella, a Ordella, a Muriella, + aprile 1918*” è rivolta, rispettivamente, al sesso e ai due seni di lei, termini riscontrabili nella lettera 26383 del 20 maggio 1917 di d’Annunzio alla stessa, in Gabriele d’Annunzio, *La rosa della mia guerra. Lettere a Venturina*, a cura di Lucia Vivian, Venezia, Marsilio – Fondazione Ugo e Olga Levi, 2005, p. 152.

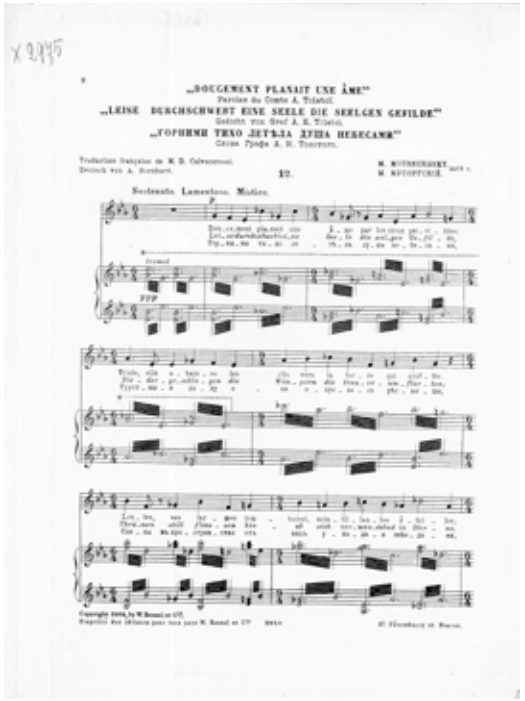




A 1704 *Le polisson. «Oh mère grand, oh belle amie»*, musica e testo di Modest Petrovič Musorgskij, in *Oeuvres vocales. Mélodies et Scènes lyriques*, a cura di Nikolaj Andreevič Rimsky-Korsakow, Sankt Peterburg – Moskvá, ed. W. Bessel & C., 1908.
In copertina [M. MOUSSORGSKY. / Oeuvres vocales. / Mélodies et Scènes lyriques a une voix avec accompagnement de piano. / Nouvelle edition. Rédigés par N. Rimsky-Korsakow. / (Traduction française de M. D. Calvocoressi. / (Traduction allemande de A. Bernhard)].

Questo spartito fa parte di una serie di spartiti di Musorgskij regalati da d’Annunzio a Olga Brunner Levi, tutti con la medesima dedica:
“*a Balkis – aprile 1918*”,
termine usato come soprannome per Olga. Altri sono stati: Venturina, Vidalita, Nidiola, Dolceamara.

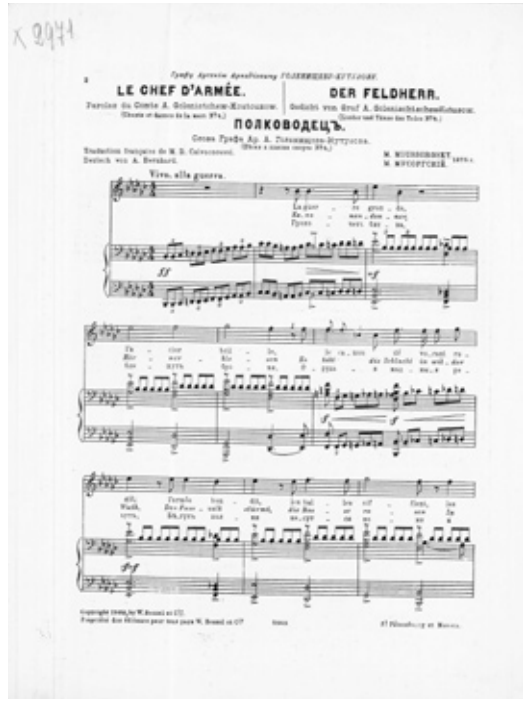




A 1706 *«Doucement planait une âme»*, musica di Modest Petrovič Musorgskij, liriche basate su un testo di Aleksey Konstantinovich Tolstoy, in *Oeuvres vocales. Mélodies et Scènes lyriques*, a cura di Nikolaj Andreevič Rimsky-Korsakow, Sankt Peterburg – Moskvá, ed. W. Bessel & C., 1908.
In copertina [M. MOUSSORGSKY. / Oeuvres vocales. / Mélodies et Scènes lyriques a une voix avec accompagnement de piano. / Nouvelle edition. Rédigés par N. Rimsky-Korsakow. / (Traduction française de M. D. Calvocoressi. / (Traduction allemande de A. Bernhard)].

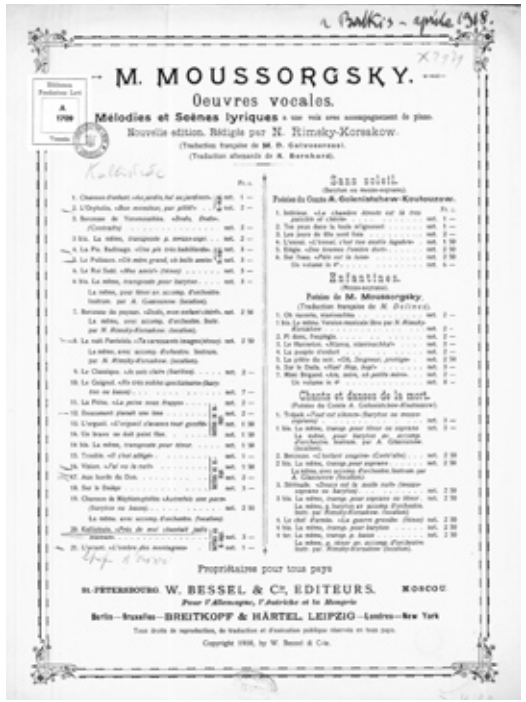
Questo spartito fa parte della serie di spartiti di Musorgskij regalati da d’Annunzio a Olga Brunner Levi, tutti con la medesima dedica: “*a Balkis – aprile 1918*”.

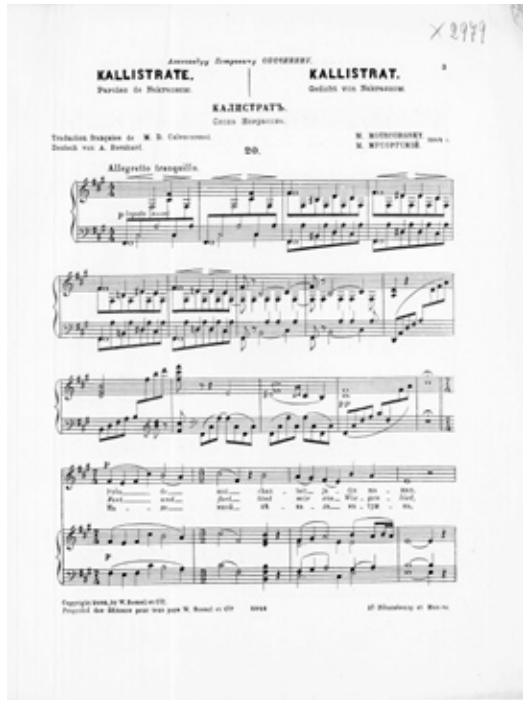




A 1707 *Le chef d’armée. «La guerre gronde»*, musica di Modest Petrovič Musorgskij, poesie di Arseny Golenishchev-Kutuzov, dell’opera *Chants et danses de la mort*, in *Oeuvres vocales. Mélodies et Scènes lyriques*, a cura di Nikolaj Andreevič Rimsky-Korsakow, Sankt Peterburg – Moskvá, ed. W. Bessel & C., 1908.
In copertina [M. MOUSSORGSKY. / Oeuvres vocales. / Mélodies et Scènes lyriques a une voix avec accompagnement de piano. / Nouvelle edition. Rédigés par N. Rimsky-Korsakow. / (Traduction française de M. D. Calvocoressi. / (Traduction allemande de A. Bernhard)].

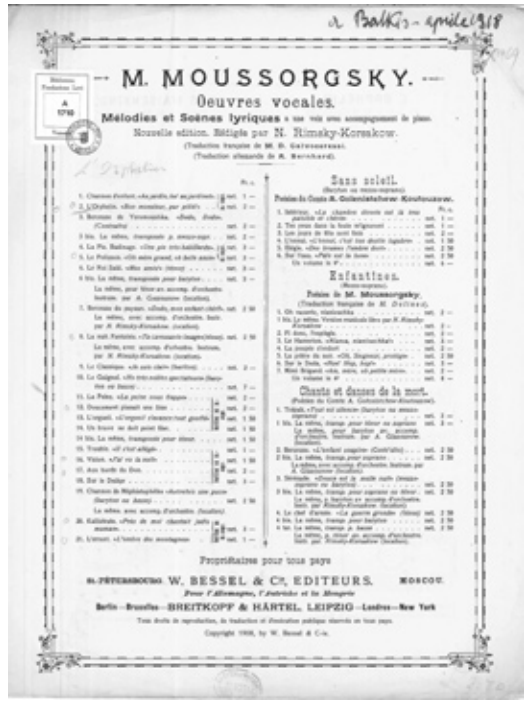
Questo spartito fa parte della serie di spartiti di Musorgskij regalati da d’Annunzio a Olga Brunner Levi, tutti con la medesima dedica: “*a Balkis – aprile 1918*”.

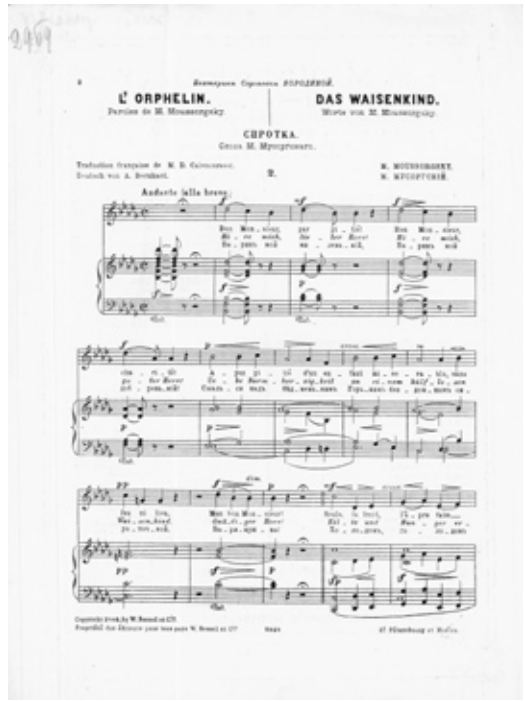




A 1709 *Kallistrate*, musica di Modest Petrovič Musorgskij, liriche basate su un testo di Nikolay Nekrasov, in *Oeuvres vocales. Mélodies et Scènes lyriques*, a cura di Nikolaj Andreevič Rimsky-Korsakow, Sankt Peterburg – Moskvá, ed. W. Bessel & C., 1908.
In copertina [M. MOUSSORGSKY. / Oeuvres vocales. / Mélodies et Scènes lyriques a une voix avec accompagnement de piano. / Nouvelle edition. Rédigés par N. Rimsky-Korsakow. / (Traduction française de M. D. Calvocoressi. / (Traduction allemande de A. Bernhard)].

Questo spartito fa parte della serie di spartiti di Musorgskij regalati da d’Annunzio a Olga Brunner Levi, tutti con la medesima dedica: “*a Balkis – aprile 1918*”.

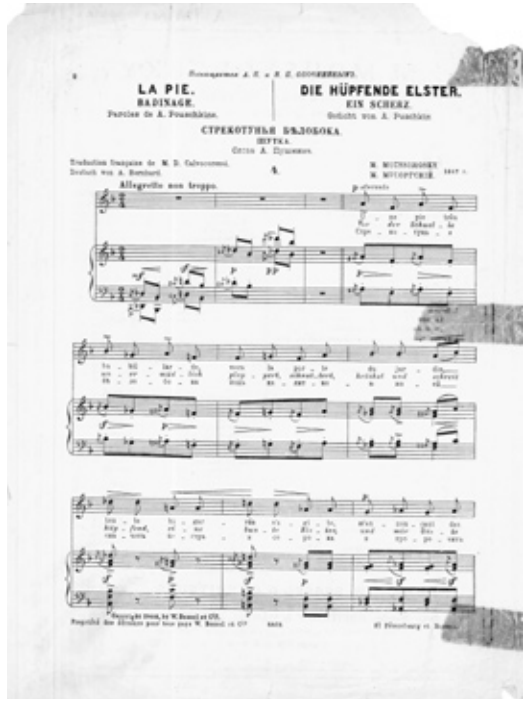




A 1710 *L’orphelin. «Bon monsieur, par pitié!»*, musica e testo di Modest Petrovič Musorgskij, in *Oeuvres vocales. Mélodies et Scènes lyriques*, a cura di Nikolaj Andreevič Rimsky-Korsakow, Sankt Peterburg – Moskvá, ed. W. Bessel & C., 1908.
In copertina [M. MOUSSORGSKY. / Oeuvres vocales. / Mélodies et Scènes lyriques a une voix avec accompagnement de piano. / Nouvelle edition. Rédigés par N. Rimsky-Korsakow. / (Traduction française de M. D. Calvocoressi. / (Traduction allemande de A. Bernhard)].

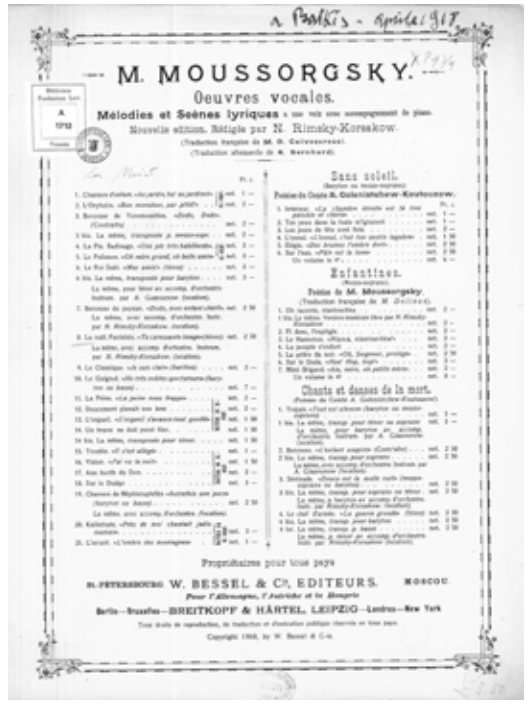
Questo spartito fa parte della serie di spartiti di Musorgskij regalati da d’Annunzio a Olga Brunner Levi, tutti con la medesima dedica: “*a Balkis – aprile 1918*”.

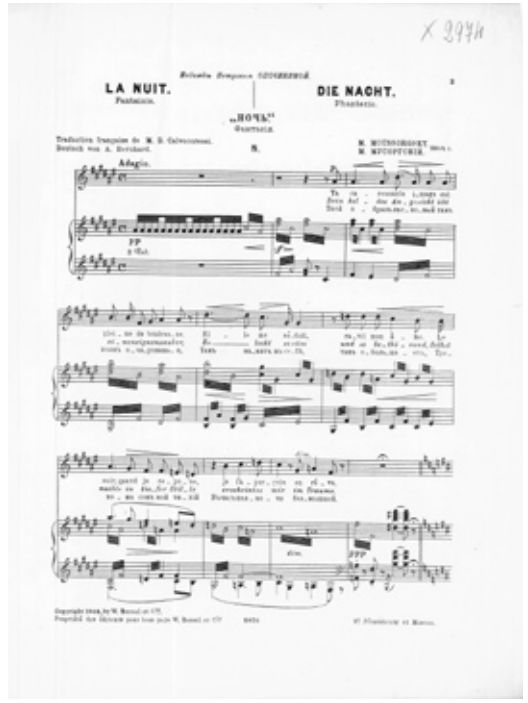




A 1711 *La pie. Badinage. «Une pie très babillarde»*, musica di Modest Petrovič Musorgskij, liriche basate su un testo di Alexander Sergeyevich Pushkin, in *Oeuvres vocales. Mélodies et Scènes lyriques*, a cura di Nikolaj Andreevič Rimsky-Korsakow, Sankt Peterburg – Moskvá, ed. W. Bessel & C., 1908. In copertina [M. MOUSSORGSKY. / Oeuvres vocales. / Mélodies et Scènes lyriques a une voix avec accompagnement de piano. / Nouvelle edition. Rédigés par N. Rimsky-Korsakow. / (Traduction française de M. D. Calvocoressi. / (Traduction allemande de A. Bernhard)].

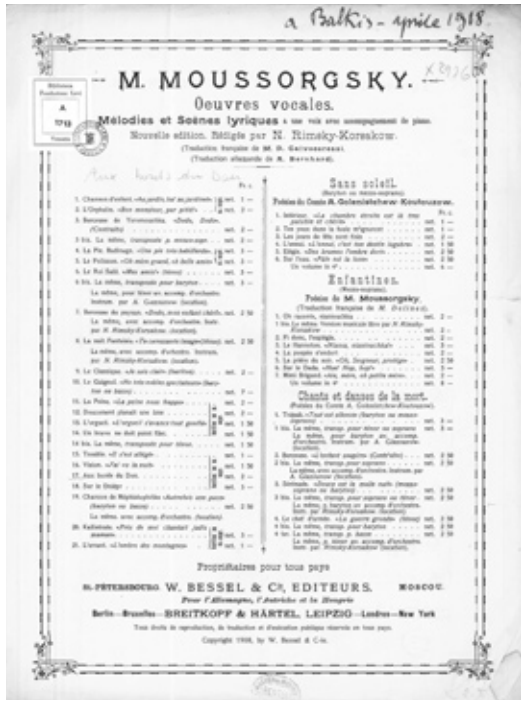
Questo spartito fa parte della serie di spartiti di Musorgskij regalati da d’Annunzio a Olga Brunner Levi, tutti con la medesima dedica: “*a Balkis – aprile 1918*”.

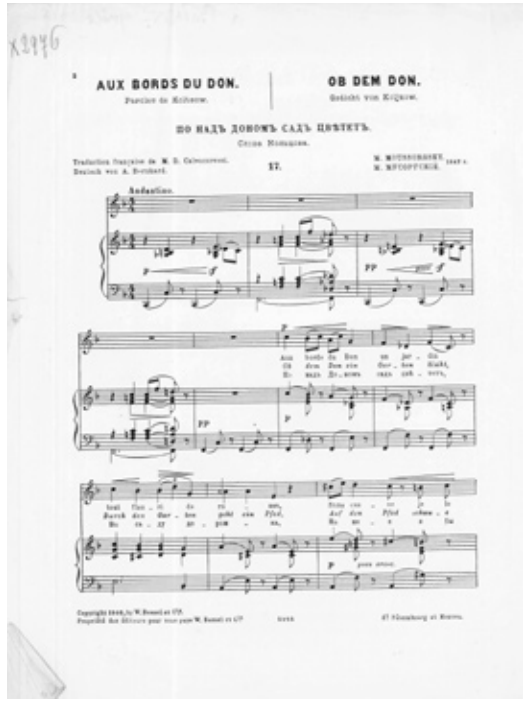




A 1712 *La nuit. Fantasie. «Ta caressante image»*, musica di Modest Petrovič Musorgskij, liriche basate su un testo di Alexander Sergeyevich Pushkin, in *Oeuvres vocales. Mélodies et Scènes lyriques*, a cura di Nikolaj Andreevič Rimsky-Korsakow, Sankt Peterburg – Moskvá, ed. W. Bessel & C., 1908. In copertina [M. MOUSSORGSKY. / Oeuvres vocales. / Mélodies et Scènes lyriques a une voix avec accompagnement de piano. / Nouvelle edition. Rédigés par N. Rimsky-Korsakow. / (Traduction française de M. D. Calvocoressi. / (Traduction allemande de A. Bernhard)].

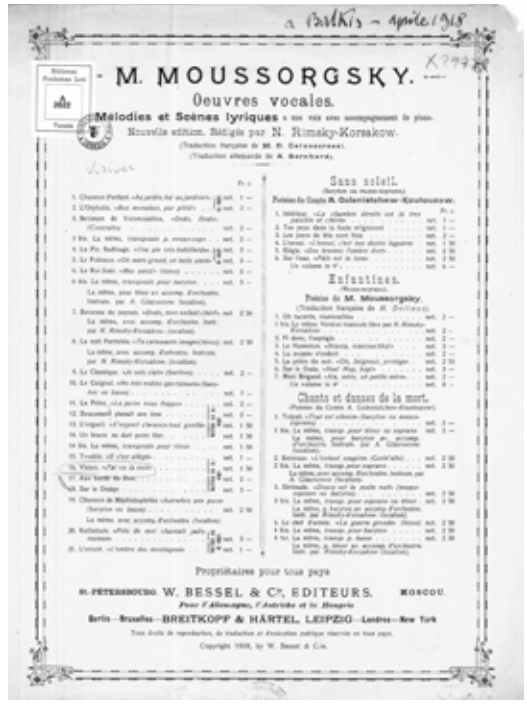
Questo spartito fa parte della serie di spartiti di Musorgskij regalati da d’Annunzio a Olga Brunner Levi, tutti con la medesima dedica: “*a Balkis – aprile 1918*”.

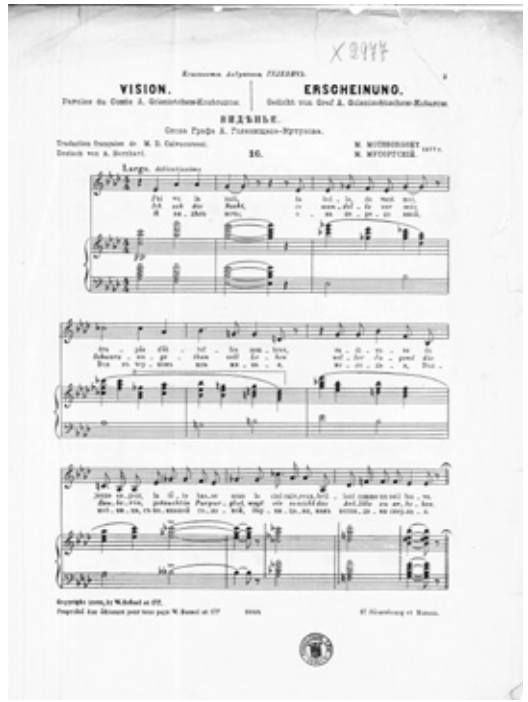




A 1713 *Aux bords du Don*, musica di Modest Petrovič Musorgskij, liriche basate su un testo di Aleksey Vasilievich Koltsov, in *Oeuvres vocales. Mélodies et Scènes lyriques*, a cura di Nikolaj Andreevič Rimsky-Korsakow, Sankt Peterburg – Moskvá, ed. W. Bessel & C., 1908.
In copertina [M. MOUSSORGSKY. / Oeuvres vocales. / Mélodies et Scènes lyriques a une voix avec accompagnement de piano. / Nouvelle edition. Rédigés par N. Rimsky-Korsakow. / (Traduction française de M. D. Calvocoressi. / (Traduction allemande de A. Bernhard)].

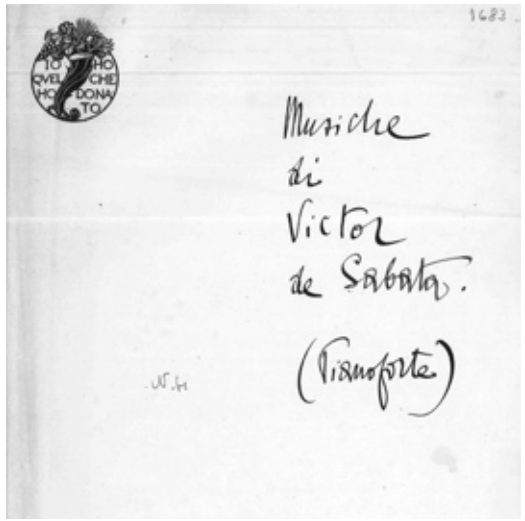
Questo spartito fa parte della serie di spartiti di Musorgskij regalati da d’Annunzio a Olga Brunner Levi, tutti con la medesima dedica: “*a Balkis – aprile 1918*”.



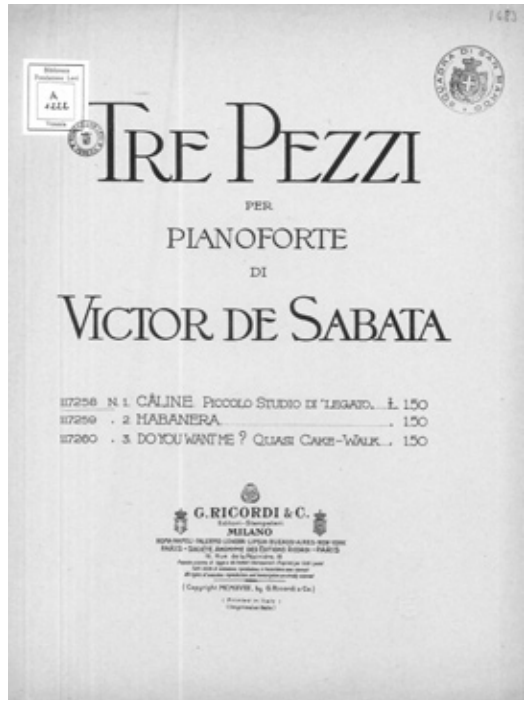


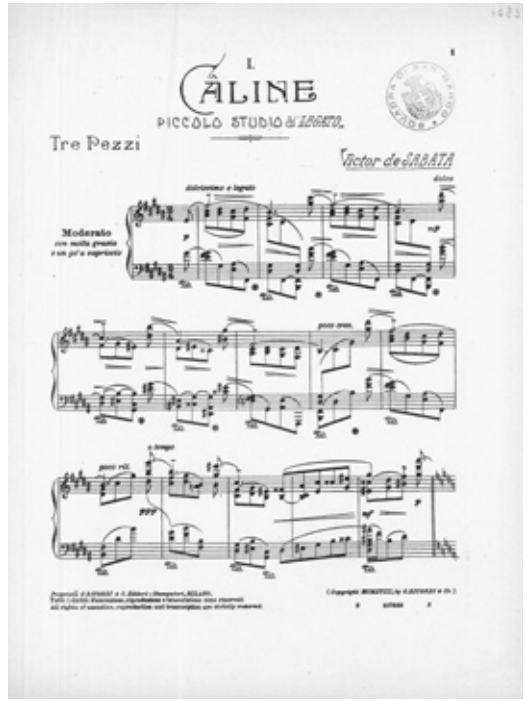
A 2022 *Vision. «J’ai vu la nuit»*, musica di Modest Petrovič Musorgskij, liriche basate su un testo di Arseny Arkadyevich Golenishchev-Kutuzov, in *Oeuvres vocales. Mélodies et Scènes lyriques*, a cura di Nikolaj Andreevič Rimsky-Korsakow, Sankt Peterburg – Moskvá, ed. W. Bessel & C., 1908.
In copertina [M. MOUSSORGSKY. / Oeuvres vocales. / Mélodies et Scènes lyriques a une voix avec accompagnement de piano. / Nouvelle edition. Rédigés par N. Rimsky-Korsakow. / (Traduction française de M. D. Calvocoressi. / (Traduction allemande de A. Bernhard)].

Questo spartito fa parte della serie di spartiti di Musorgskij regalati da d’Annunzio a Olga Brunner Levi, tutti con la medesima dedica: “*a Balkis – aprile 1918*”.

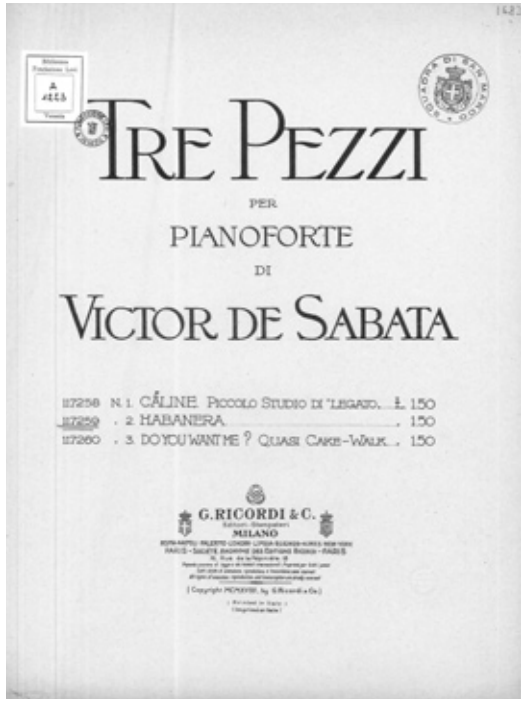


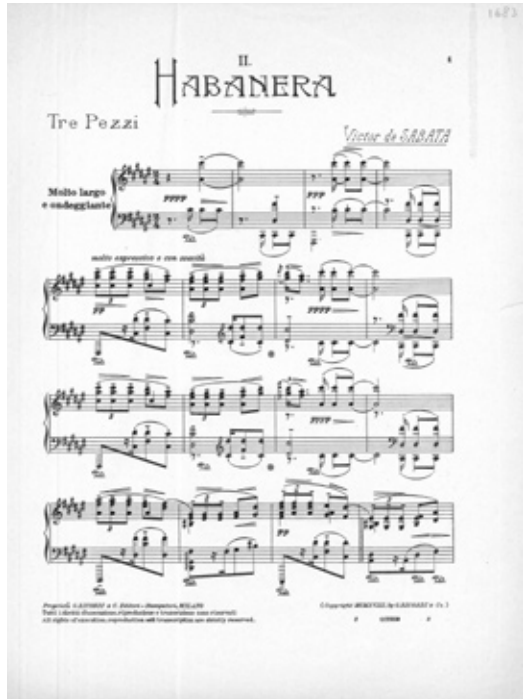
A 1221, 1222, 1223, 1224, 1225, 1226 Questi sei esemplari sono tenuti assieme da una sovraccoperta con scritto, per mano di d’Annunzio, “*Musiche di Victor de Sabata. (Pianoforte)*” con in alto a sinistra incollato uno dei più famosi motti dannunziani, *Io ho quel che ho donato*.
Essendo in doppia coppia, verranno riportate solo le immagini degli spartiti contenenti il timbro *“Squadra di San Marco”*, altro nome per la *Serenissima*, l’87° squadriglia d’aviazione comandata da d’Annunzio durante la Prima Guerra Mondiale.



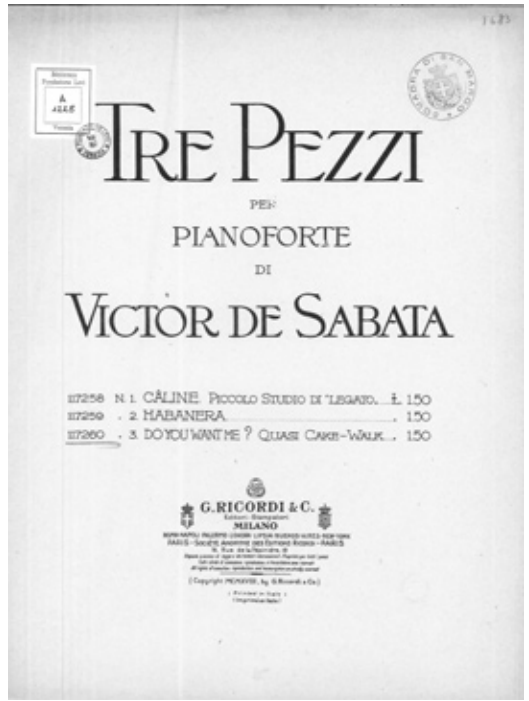


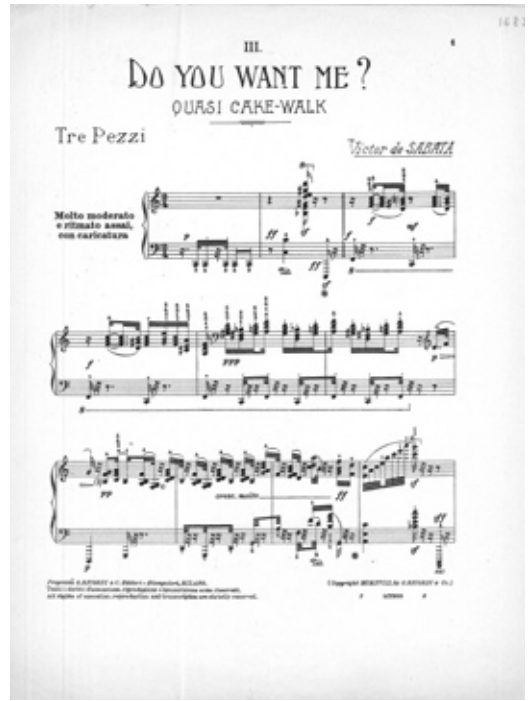
A 1221, 1222 *Tre pezzi per pianoforte. n. 1. Câline. Piccolo studio di “legato”*, musica di Victor de Sabata, Milano, ed. G. Ricordi, 1918.
In copertina [TRE PEZZI / PER / PIANOFORTE / DI / VICTOR DE SABATA / 117258 N. 1. CÂLINE *ecc.*].



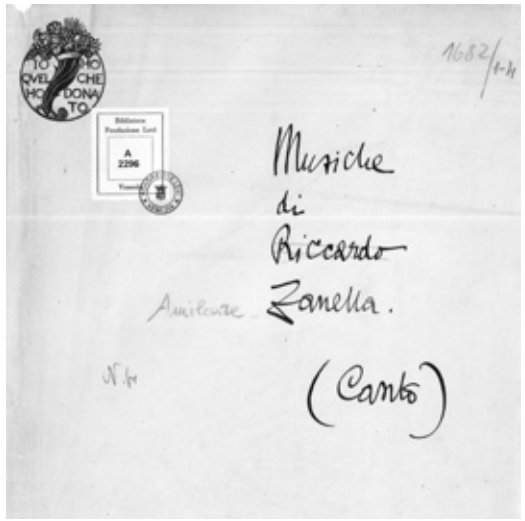


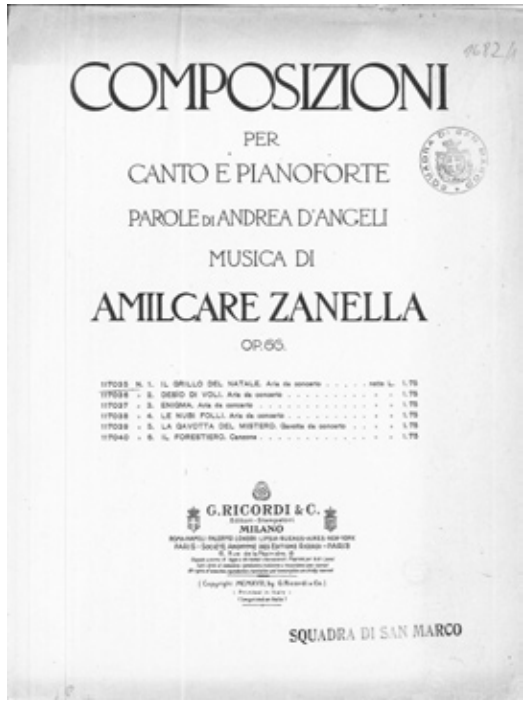
A 1223, 1224 *Tre pezzi per pianoforte. n. 2. Habanera*, musica di Victor de Sabata, Milano, ed. G. Ricordi, 1918.
In copertina [TRE PEZZI / PER / PIANOFORTE / DI / VICTOR DE SABATA / 117259 N. 2. HABANERA *ecc.*].





A 1225, 1226 *Tre pezzi per pianoforte. n. 3. Do you want me? Quasi cake-walk*, musica di Victor de Sabata, Milano, ed. G. Ricordi, 1918.
In copertina [TRE PEZZI / PER / PIANOFORTE / DI / VICTOR DE SABATA / 117260 N. 3. DO YOU WANT ME? *ecc.*].

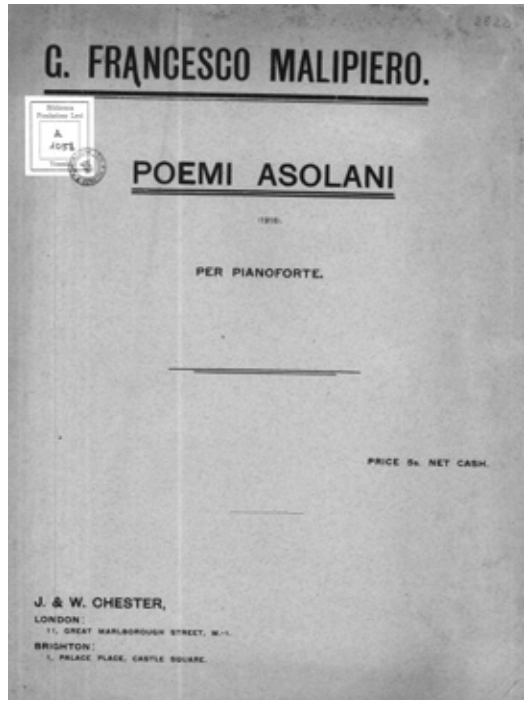


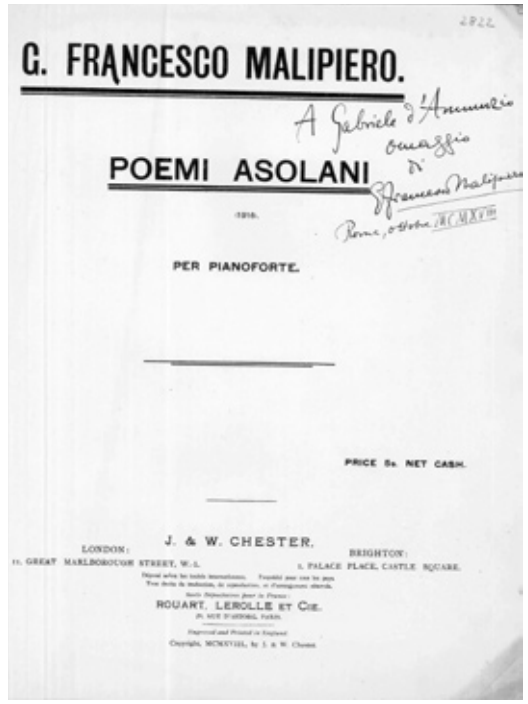


A 2296 *Composizioni. op. 66*, musica di Amilcare Zanella, Milano, ed. G. Ricordi, 1917.

In copertina [COMPOSIZIONI / PER / CANTO E PIANOFORTE / PAROLE DI ANDREA D'ANGELI / MUSICA DI / AMILCARE ZANELLA / OP. 66. / 117035 N. 1. IL GRILLO DEL NATALE. Aria da concerto … nette L. 1,75 / 117036 “ 2. DESÌO DI VOLI. Aria da concerto … “ “ 1,75 / 117037 “ 3. ENIGMA. Aria da concerto … “ “ 1,75 / 117038 “ 4. LE NUBI FOLLI. Aria da concerto *ecc.*].

Questi quattro esemplari sono tenuti assieme da una sovraccoperta con scritto, per mano di d'Annunzio, “*Musiche di Riccardo Zanella. (Canto)*” con in alto a sinistra incollato uno dei più famosi motti dannunziani, *Io ho quel che ho donato.*
Ogni spartito invece è contrassegnato dai timbri della Squadra di San Marco, di cui si è già parlato sopra.



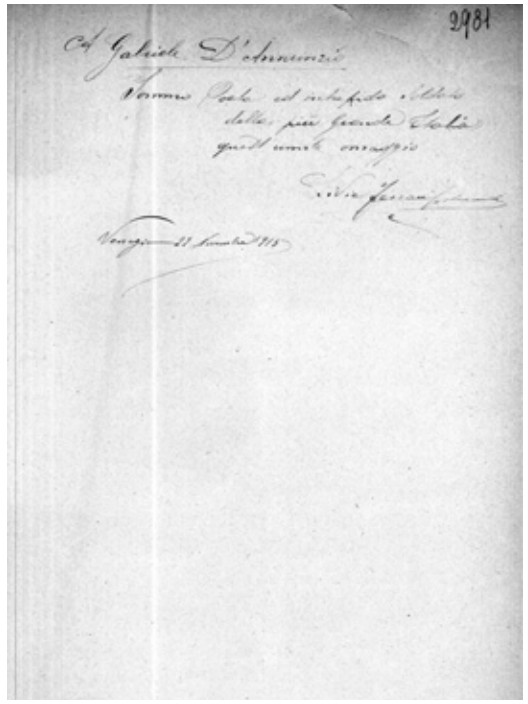


A 1058 *Poemi asolani*, musica di Gian Francesco Malipiero, Londra, ed. J. & W. Chester, [1918?].

In copertina [G. FRANCESCO MALIPIERO. / POEMI ASOLANI / (1916) / PER PIANOFORTE / PRICE 5s. NET CASH *ecc.*].

Con questo esemplare iniziano gli spartiti regalati a d'Annunzio dagli autori; la trascrizione della dedica è la seguente: “*A Gabriele D'Annunzio / omaggio / di / G.Francesco Malipiero / Roma, ottobre MCMXVIII*”.



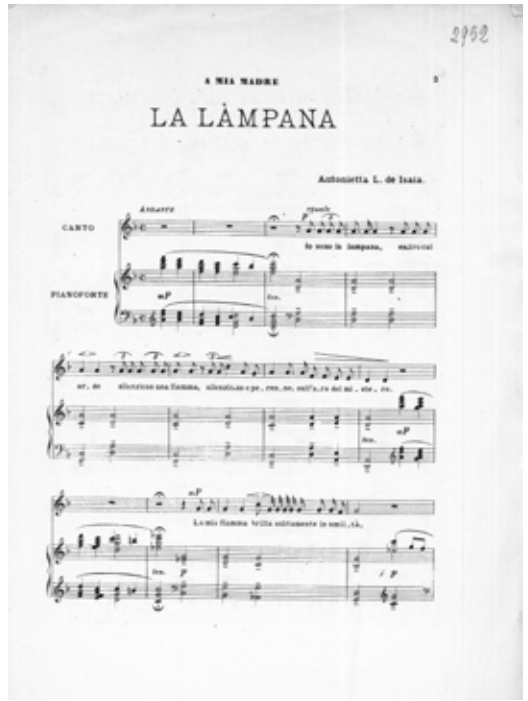


A 2297 *Canto di Gloria*, musica di Ettore Zardo, testo di Lidia Ferrari, Venezia, ed. E. Sanzin, [post 1915].

In copertina [CANTO DI GLORIA / POESIA DI LIDIA FERRARI / MUSICA / DI / ETTORE ZARDO / Num. 516 *ecc.*].

La dedica qui viene dall’autrice del testo: “*A Gabriele D’Annunzio / Sommo Poeta ed intrepido soldato / della più Grande Italia / quest’umile omaggio / Lidia Ferrari-Costacurta / Venezia, 22 novembre 1915* ”.

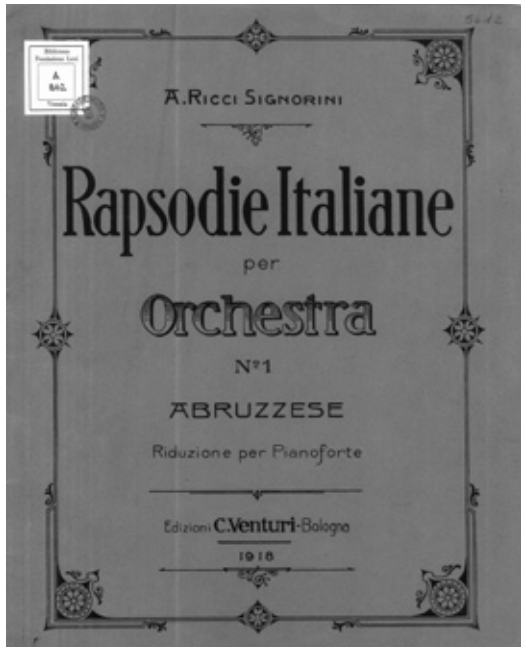


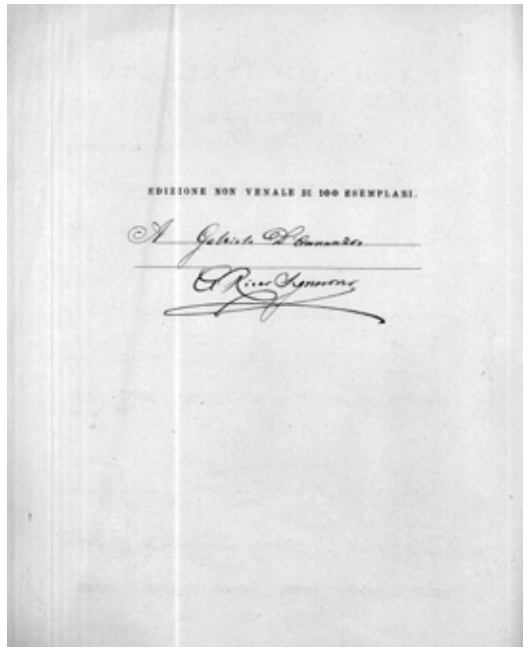


A 1703 *La làmpana*, musica e testo di Antonietta Lanzarini de Isaia, s. l., proprietà dell’autore, 1917.

In copertina [a mia Madre / LA LÀMPANA / parole e musica di / A. Lanzarini de Isaia *ecc.*].

Un’altra dedica da una donna: “*A Gabriele d’Annunzio / in devoto omaggio / AntonLdIsaia / marzo 1917* ”. L’autrice qui segnala pure il suo indirizzo privato: “*Via Cesare Correnti 1 Milano* ”.

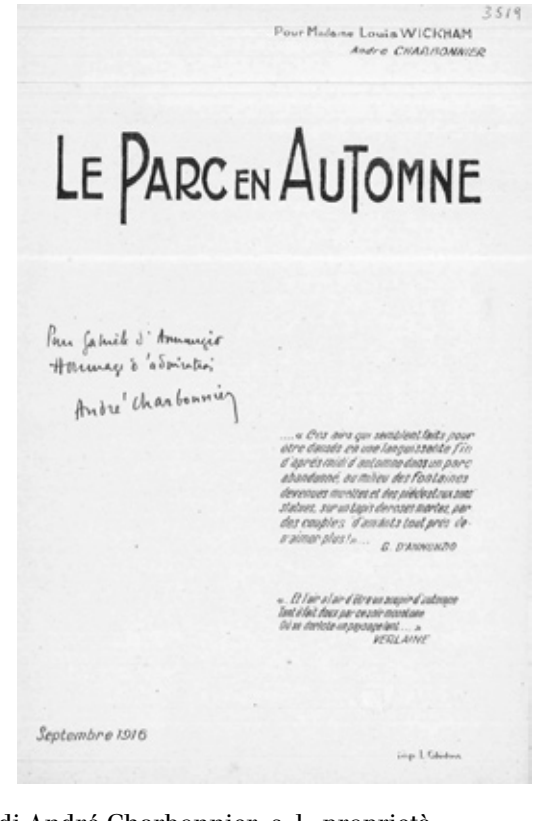




A 802 *Rapsodie italiane. n. 1, Abruzzese*, musica di Antonio Ricci Signorini, Bologna, ed. C. Venturi, 1918, riduzione per pianoforte.
In copertina [A. RICCI SIGNORINI / Rapsodie Italiane / per / Orchestra / N° 1 / ABRUZZESE / Riduzione per Pianoforte *ecc.*].

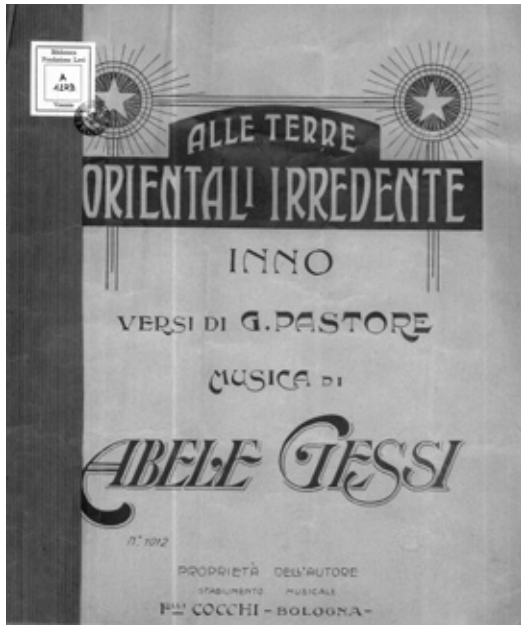
Qui la dedica in realtà indica a chi l’autore ha donato l’opera, evidenziandone il carattere non venale: “*A Gabriele d’Annunzio / A. Ricci Signorini* ”.





A 3149 *Le parc en automne*, musica di André Charbonnier, s. l., proprietà dell’autore, settembre 1916.
In copertina [Le Parc en automne / Esquisse musicale / MCMXVI].

In copertina, compare di nuovo il sigillo “*Io ho quel che ho donato*” mentre nel frontespizio sta la dedica per mano dell’autore: “*Par Gabrièle d’Annunzio / Hommage d’admiration / André Charbonnier* ” e stampato si ha una citazione dallo stesso d’Annunzio: “...*«Ces airs qui semblent faits pour / être dansés en une languissante fin / d’aprés-midi d’automne dans un parc / abandoneé, au milieu des fontaines / devenues muettes et des piédestaux sans / statues, sur un tapis de roses mortes, par / des couples d’amants tout prés de / n’aimer plus!»*...”.




Alle terre orientali irredente

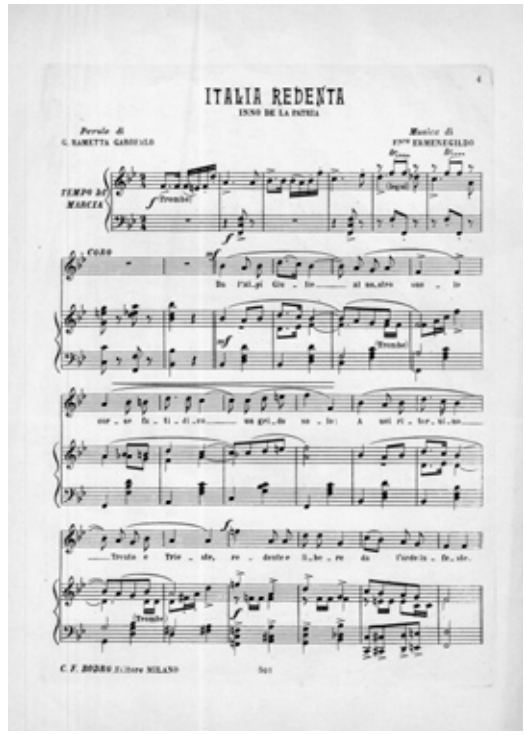
INNO

G. PASTORE.

A 1279 *Alle terre orientali irredente*, musica di Abele Gessi, testo di Guglielmo Pastore, proprietà dell’autore, Bologna, Cocchi, [post 1915].
In copertina [ALLE TERRE / ORIENTALI IRRIDENTE / INNO / VERSI DI G. PASTORE / MUSICA DI / ABELE GESSI *ecc.*].

Primo fra gli spartiti di ambito militare, qui la dedica è da parte dell’autore dell’inno *Alle terre orientali irredente* : “*All’illustre Poeta d’Italia / Gabriele D’Annunzio / Omaggio. / Avv.to Guglielmo Pastore / via Giovanni Borea 37 – Sanremo* ”.

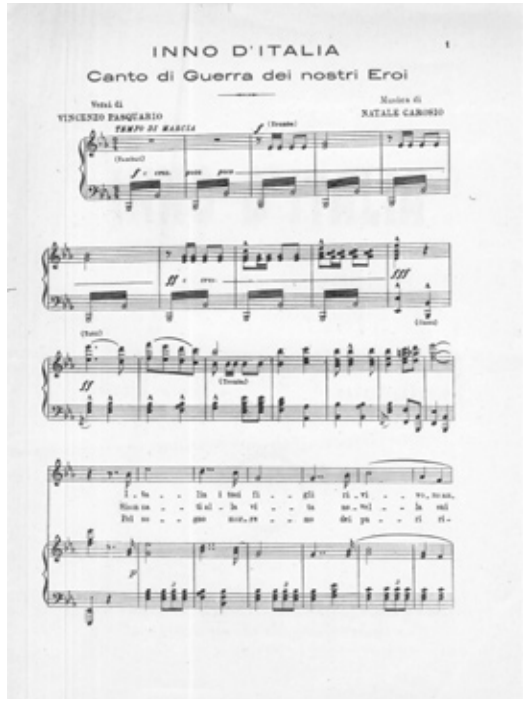




A 88 *Italia redenta. Inno de la patria*, musica di Francesco Ermenegildo, testo di Giuseppe Rametta Garofalo, Milano, ed. Bodro, s. d.
In copertina [CARLO FRANCESCO BODRO – EDITORE – MILANO / A.A. L.L. Maestà Vittorio Emanuele III Re d’Italia / e la Regina Elena di Montenegro / ITALIA / REDENTA / INNO DE LA PATRIA / DI / FRANCESCO ERMENEGILDO].

La dedica in copertina reca: “*a Gabriele D’annunzio / referente omaggio dall’autore* ”.

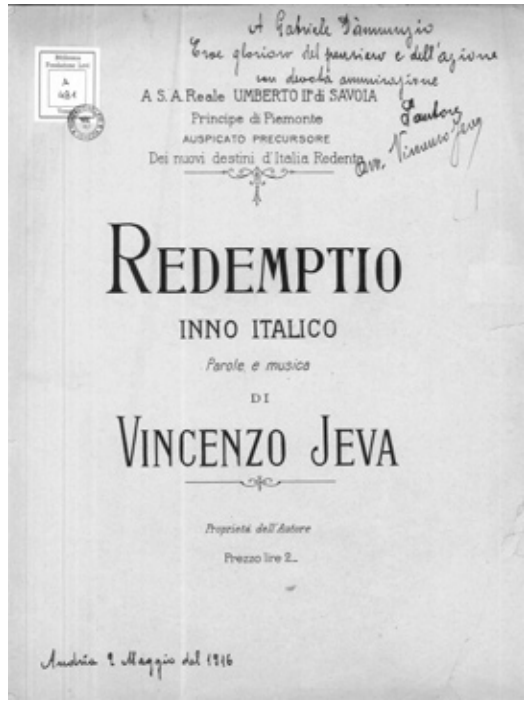


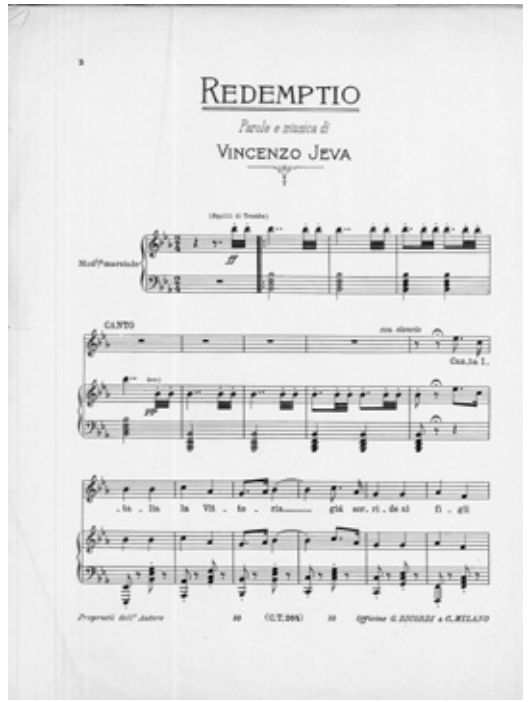


A 67 *Inno de la patria*, musica di Natale Carosio, testo di Vincenzo Pasquario, s. l., s. e., s. d.

In copertina [Omaggio / INNO D’ITALIA / Canto di Guerra dei nostri Eroi / Musica di NATALE CAROSIO / Versi di VINCENZO PASQUARIO / Avanti! / Savoia! / Il manoscritto di questo Inno, con partitura per banda, fu inviato al fronte, il 26 Ottobre 1915, per la prima audizione, a S. M. il RE, che l’accolse gentilmente *ecc.*].

La dedica è l’unica indicante il grado militare di d’Annunzio: “*al tenente Gabriele D’annunzio / L’autore Natale Carosio offre / Genova, 14 marzo 1916* ”.





A 491 *Redemptio. Inno italico*, musica e testo di Vincenzo Jeva, Milano, Ricordi, proprietà dell’autore, s. d.

In copertina [A S. A. Reale UMBERTO II° di SAVOIA / Principe di Piemonte / AUSPICATO PRECURSORE / Dei nuovi destini d’Italia Redenta / REDEMPTIO / INNO ITALICO / Parole e musica / DI / VINCENZO JEVA *ecc.*].

La dedica riporta: “A *Gabriele D’annunzio / Eroe glorioso del pensiero e dell’azione / con devota ammirazione / L’autore / avv. Vincenzo Jeva / Andria 2 Maggio del 1916* ”.



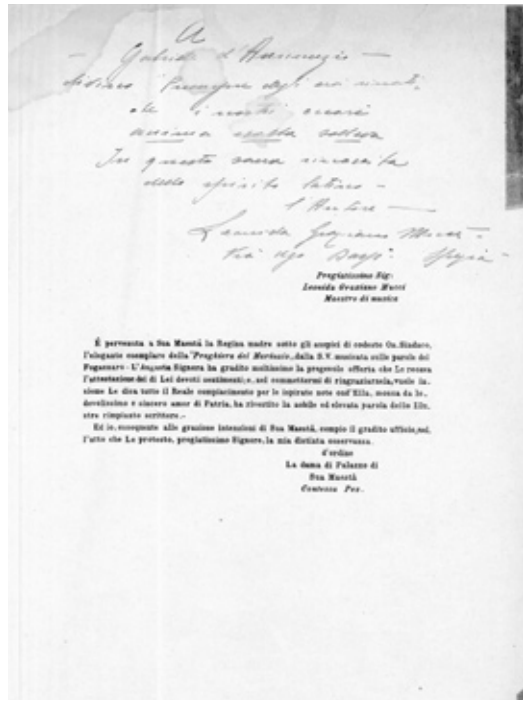


A 2936 *Canti di soldati*, a cura di Piero Jahier e Vittorio Gui, Trento, Tipografia della I Armata, 1919.

In copertina [1.a ARMATA / CANTI DI SOLDATI / raccolti da PIERO JAHIER / tenente degli alpini / armonizzati da VITTORIO GUI / tenente del genio / pubblicati dalla Sezione “ P ” della 1. Armata / in TRENTO REDENTA / Capodanno 1919].

La dedica curiosamente arriva dallo scoglio di Quarto, dove il 5 maggio 1915 d’Annunzio pronunziò il famoso discorso di incitamento alla guerra a favore degli interventisti: “*Scoglio di Quarto / Aprile 1919 / A Gabriele D’Annunzio / questa musica nata lì dove / la vita poté divenire arte / Vittorio Gui* ”.





A 555 *La preghiera del marinaio*, musica di Leonida Graziano Mucci, testo di Antonio Fogazzaro, Firenze, ed. G. Mignani & Figlio, s. d.

In copertina [La preghiera del marinaio / MUSICA / DI / L. G. MUCCI / A BENEFICIO DELLA FEDERAZIONE / FEMMINILE PER LA PATRIA / *ecc.*].

In copertina si presenta tale timbro: “*CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE / Federazione Femminile Ligure / Sotto Comitato di Spezia “PER LA PATRIA” / Spianata Porticciuolo, 3 (Vecchia Capitaneria)*”, da collegare all’indicazione stampata riguardante la Federazione femminile per la patria. La dedica in seconda di copertina invece riporta: *“A / – Gabriele d’Annunzio – / divino “Precursore degli eroi rinati” / che i nostri cuori / anima esalta solleva / in questa sacra rinascita / dello spirito latino. / l’Autore / Leonida Graziano Mucci / via Ugo Bassi, Spezia”*.



Riduzioni per pianoforte e canto e pianoforte inerenti la musica per film

Questi pochi esemplari di musiche per film, all'interno del Fondo Levi, testimoniano che i due fondatori, Ugo e Olga, prediligevano le musiche vincitrici di Oscar o brani da film esemplari come a esempio *Il cantante pazzo* o *Biancaneve e i sette nani*.
Unica stranezza, la presenza di uno spartito dal film *La squadriglia Lutzow*, film di propaganda nazista.
Tra gli spartiti dedicati a Ugo figura, come si è visto, il *Morning Revisited* di David Raksin, un celebre autore di musica per film, soprannominato addirittura "il nonno della musica per film". Non vi sono peraltro nel fondo altre musiche di questo autore, che non è pertanto presente all'interno di questa rassegna.
Si è inoltre appurato che due dei presenti spartiti, *Ciribiribin* e *Luci della ribalta* (*Limelight*), *3 scherzi per pianoforte e canto*, non sono rintracciabili nell'OPAC del Polo veneziano.

Lavoro eseguito all'interno del progetto di Servizio Civile Nazionale del comune di Venezia
Conservazione digitale della musica antica,
presso la Fondazione Ugo e Olga Levi onlus, a cura dei volontari
Alessandro Andretta e Matteo Scolaro, marzo 2011.

Tutte le trame sono state prese dal sito internet:
http://www.mymovies.it
Tutte le informazioni sui film sono state prese dal sito internet:
http://www.imdb.com

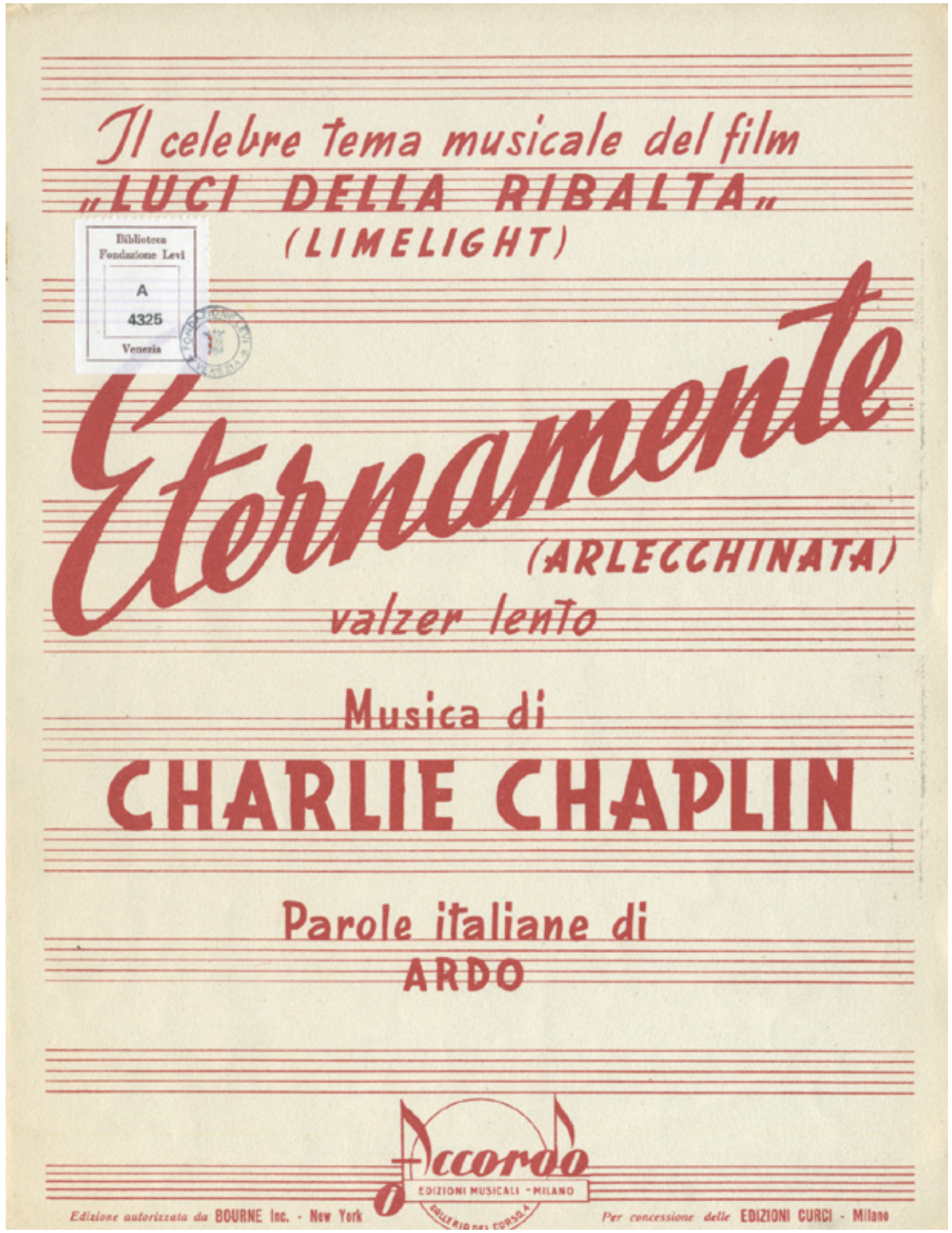
A 233 **Sonny boy (mon petit!)**
musica e testo di Al Jolson, Georg Gard “Buddy” De Sylva, Lew Brown, Ray Henderson, testo francese di Marc Hely,
Paris, Salabert, 1929, riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [Le plus grand succès Américain de la saison / La chanson du Célèbre Film parlant “The Singing Fool” / “Le Fou Chantant” / production Warner Bros. / Sonny Boy ecc.].

Tratto dal film: *Il cantante pazzo* (*The singing fool*) del 1928.
Regista: Lloyd Bacon.
Attori principali: Al Jolson, Betty Bronson, Josephine Dunn.

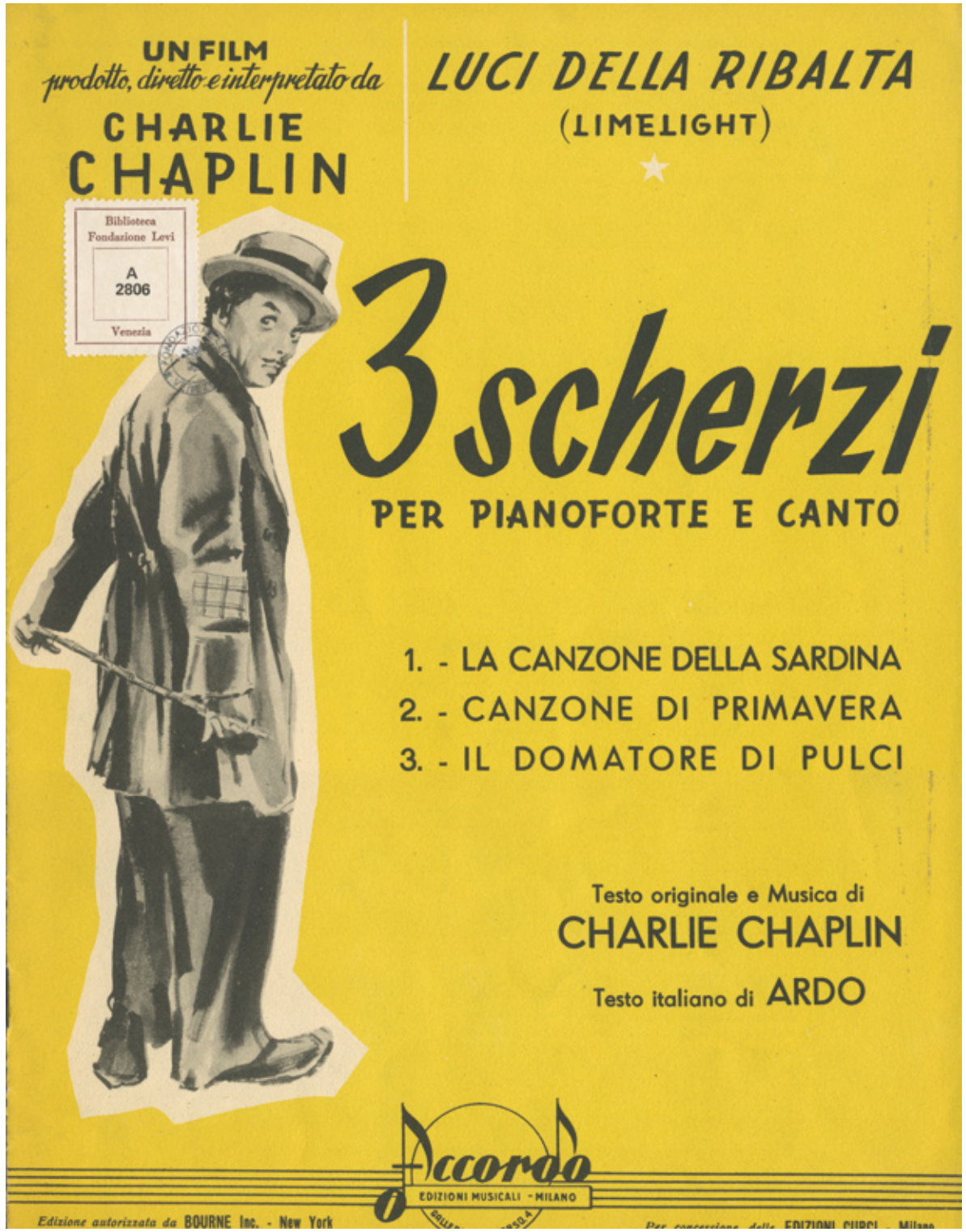
Trama: Sollecitato dall’enorme successo de *Il cantante di jazz*, questo film risultò più melenso del precedente. Affidato alla regia di Bacon, che sfoggerà più estrosi virtuosismi al servizio delle geometriche coreografie di Busby Berkeley, costituisce un pretesto per riproporre le canzoni più conosciute di Al Jolson, in particolare Sonny Boy che il protagonista, un cantante abbandonato dalla moglie, dedica con veemente partecipazione al figlioletto, in realtà deceduto in un incidente, credendo di scorgerne la presenza fra il pubblico d’un suo spettacolo.



A 4325 **Eternamente (Arlecchinata)**
valzer lento, Charlie Chaplin
Milano, ed. Accordo, 1953, riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [Il celebre tema musicale del film / “LUCI DELLA RIBALTA” / (LIMELIGHT) / Eternamente / (Arlecchinata) / valzer lento / Musica di / CHARLIE CHAPLIN / Parole italiane di / ARDO ecc.].



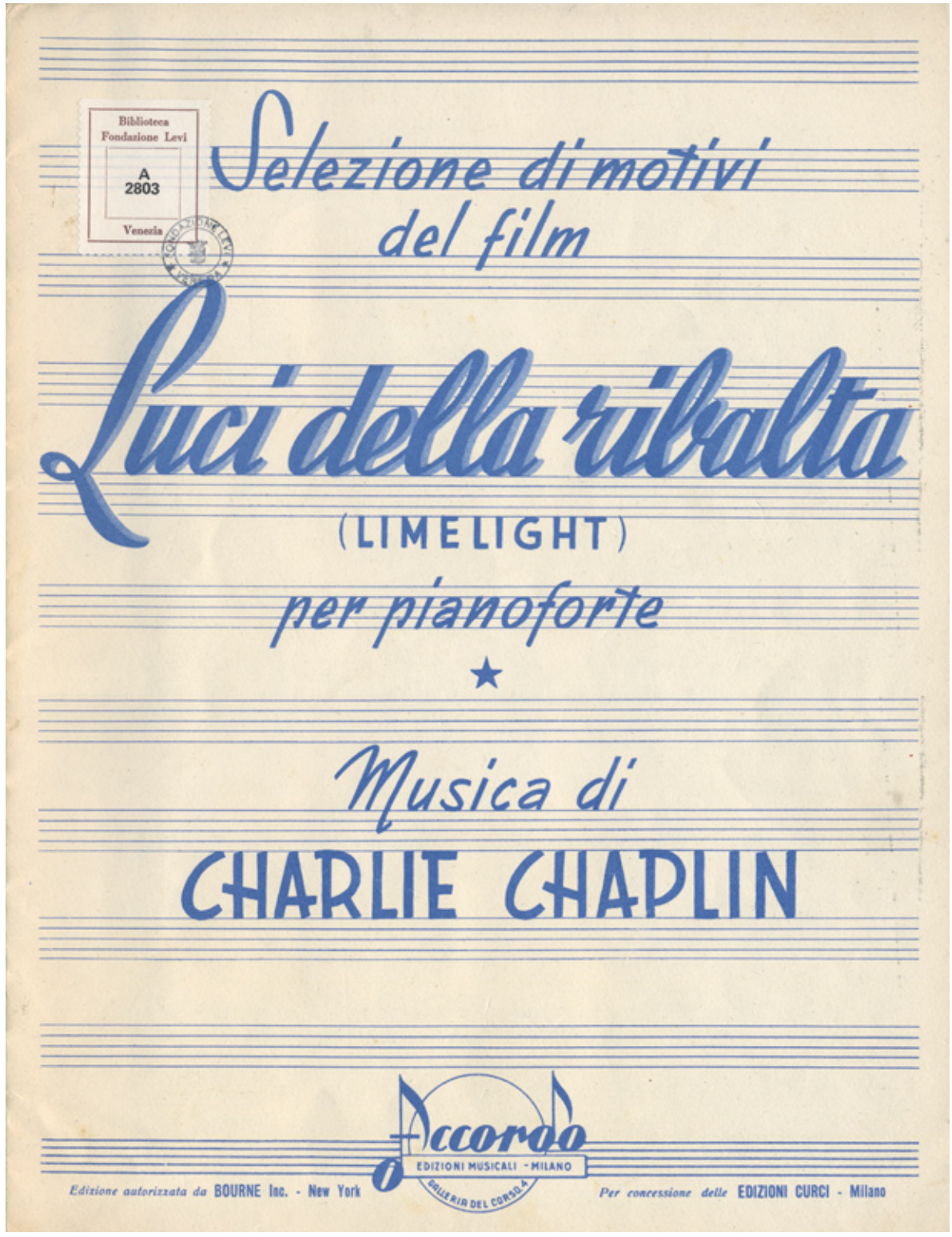
A 2806 **Luci della ribalta (Limelight)**
3 scherzi per pianoforte e canto, Charlie Chaplin
Milano, ed. Accordo, 1953, riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [UN FILM / prodotto, diretto e interpretato da / CHARLIE / CHAPLIN / LUCI DELLA RIBALTA / (LIMELIGHT) / 3 scherzi ecc.].



A 2803 **Selezione di motivi dal film Luci della ribalta (Limelight)**
per pianoforte, musica di Charlie Chaplin
Milano, ed. Accordo, 1953, riduzione per pianoforte;
in copertina [Selezione di motivi / del film / Luci della ribalta / (LIMELIGHT) / per pianoforte / Musica di / CHARLIE CHAPLIN ecc.].

Tratti dal film: *Luci della ribalta* (*Limelight*) del 1952.
Regista: Charlie Chaplin.
Attori principali: Charlie Chaplin, Claire Boom, Buster Keaton.
Premi:
- Oscar, Best music, original dramatic score;
- BAFTA Awards, Best promising newcomer to film, Claire Boom;
- Cinema Writers Circle Awards: Best foreign film;
- Italian National Syndicate of Film Journalists: Best foreign film.

Trama: Ambientata a Londra nel 1914, è la favola tragica di un clown e di una ballerina. Un vecchio clown alcolizzato che non fa più ridere salva dal suicidio una ballerina, s'innamora di lei ma lei ama un altro. Le dà, comunque, fiducia nella vita e successo nel lavoro.



A 213 **Ciribiribin**
canzone, musica di Alberto Pestalozza, testo di Carlo Tiochet
Milano, Carisch, 1935, riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [IL NUOVO GRANDE SUCCESSO INTERNAZIONALE / LANCIATO DA GRACE MOORE / nel film / una notte d'amore / (ONE NIGHT OF LOVE) / Ed. Columbia / Ciribiribin ecc.].

Tratto dal film: *Una notte d'amore* (*One night of love*) del 1934.
Regista: Victor Schertzinger.
Attori principali: Grace Moore, Tullio Carminati, Lyle Talbot.
Premi: Oscar, Best music score, Best sound recording, Technical achievement award.

Trama: Una giovane americana giunge in Italia per imparare l'arte del canto. Viene seguita dal maestro Monteverdi, che le proibisce di parlare d'amore. Solo dopo il successo, i due si confessano il proprio amore.



Biblioteca Fondazione Levi
A 213
Venezia

A 3084 **Le canzoni di Biancaneve**
Milano, Suvini Zerboni, 1938, riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [LE CANZONI DI / BIANCANEVE / Walt Disney /
Biancaneve / e i sette nani ecc.].

Tratto dal film: *Biancaneve e i sette nani* del 1937.
Regista: William Cottrell, David Hand, Wilfred Jackson, Larry Morey, Perce Pearce, Ben Sharpsteen.
Premi:
- Oscar, Honorary Oscar, Best Music, score;
- Academy of Science Fiction, Fantasy & Horror Films, Best DVD Classic Film Release;
- DVD Exclusive Award, Best overall new extra features, library title;
- Motion Picture Screen Cartoonist Award, Special Award;
- National Film Preservation Board USA, National film registry; New York Film Critics Circle Award, Special Award;
- Venice Film Festival, Grand Biennale Art Trophy;
- Walk of Fame, Star;
- Young Artist Award, Jackie Coogan Award.

Trama: La perfida regina ordina al suo cacciatore di uccidere Biancaneve che lo specchio parlante ha definito la più bella del reame. La ragazza fugge. Guidata dagli animaletti del bosco, arriva alla casa dei sette nani. Eolo, Mammolo, Pisolo, Brontolo, Dotto, Gongolo e Cucciolo la accolgono e la proteggono. Quando la regina, trasformatasi in strega, arriva per ucciderla, i nanetti inseguono la cattiva che precipita da un burrone. Biancaneve, vegliata dai suoi amici come morta, torna in vita quando viene baciata dal giovane principe innamorato.





A 2756 **Harry Lime theme (The Harry Lime theme)**
musica di Anton Karas, Milano, Music Union – London, Chappell & Co., 1949, riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [HARRY LIME THEME / (THE HARRY LIME THEME) / BASATO SU MUSICA DI ANTON KARAS ecc.].



A 2755 **Il valzer del caffè Mozart (The cafè Mozart Waltz)**
musica di Anton Karas, Milano, Music Union – London, Chappell & Co., 1949, riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [IL VALZER DEL CAFFÈ MOZART / (THE CAFÈ MOZART WALTZ) / BASATO SU MUSICA DI ANTON KARAS ecc.].

Tratti dal film: *Il terzo uomo* (*The third man*) del 1949.
Regista: Carol Reed.
Attori principali: Orson Welles, Joseph Cotten, Alida Valli.
Premi:
- Oscar, Cinematography (Black-and-White);
- BAFTA Awards, Best british film;
- Cannes Film Festival, Grand Prize of the Festival.

Trama: Nel 1946 in una Vienna devastata dalla guerra e divisa in quattro zone di occupazione, lo scrittore americano di western Holly Martins (Cotten) assiste ai funerali dell'amico Harry Lime (Welles), ma le testimonianze sulla sua morte, investito da un camion, sono dubbie: c'erano tre uomini, non due, ad assistere all'incidente. Chi era il terzo uomo?

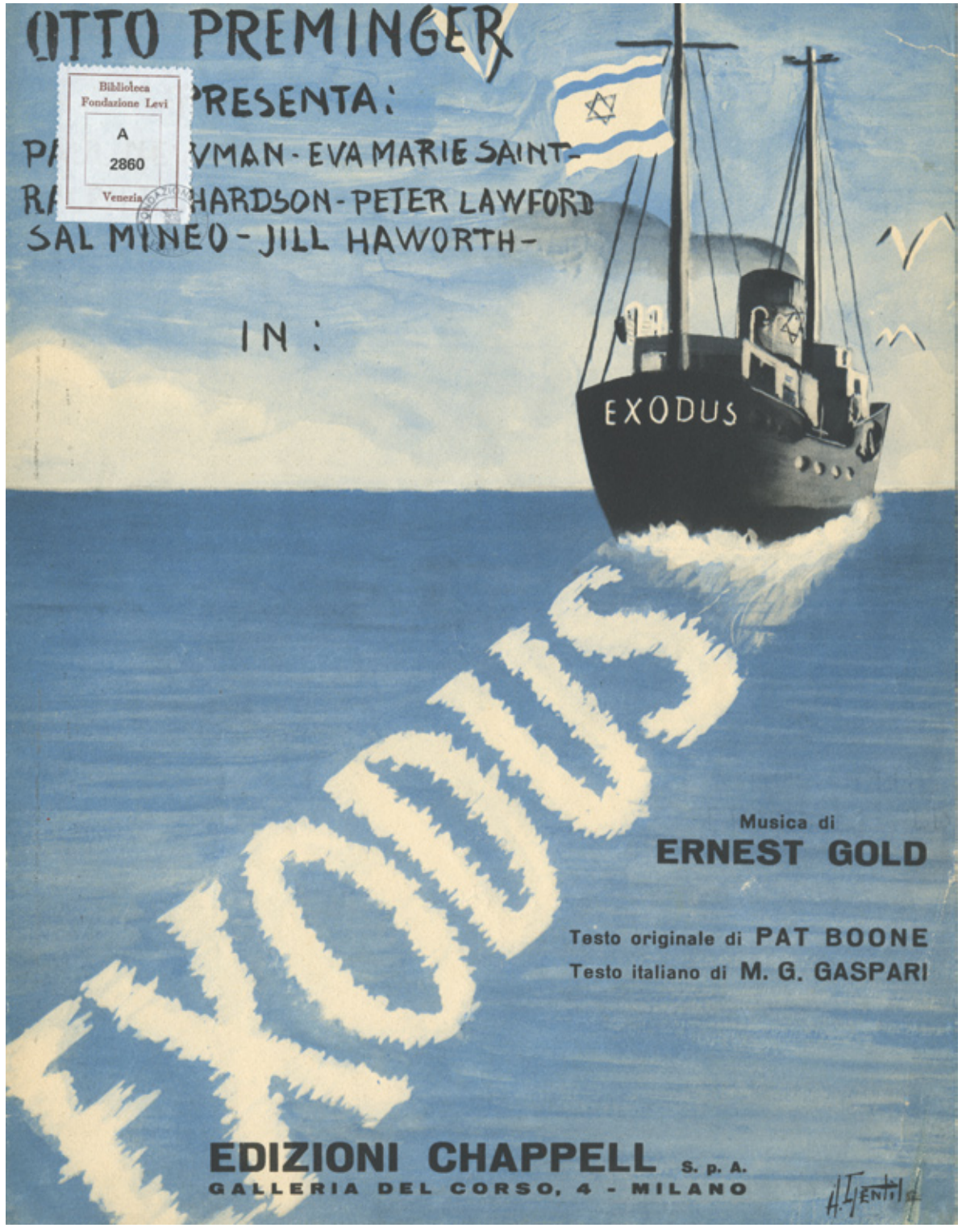
A 2775 **Wir fliegen gegen Engeland**
musica di Norbert Arnold Wilhelm Richard Schultze
Leipzig, Simrock, s. d., riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [AUS DEM HANS BERTRAM-FILM DER TOBIS «KAMPFGESCHWADER LÜTZOW» / Wir / fliegen / gegen / Engeland / LIED UND MARSCH / nach Worten und Melodie eines unbekannten deutschen Soldaten v. NORBERT SCHULTZE].

Tratto dal film: *La squadriglia Lutzow* (*Kampfgeschwader Lützow*) del 1941.
Regista: Hans Bertram.
Attori principali: Christian Kayßler, Hermann Braun, Heinz Wenzel.

Trama: Due giovani aviatori tedeschi gareggiano in eroismo per conquistare una ragazza profuga dalla Polonia appena invasa dai nazisti.



A 2890 **Exodus**
musica di Ernest Gold, testo originale di Pat Boone
Milano, Chappell, 1961, riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [OTTO PREMINGER / PRESENTA: / PAUL NEWMAN – EVA MARIE SAINT / RALPH RICHARDSON - PETER LAWFORD / SAL MINEO – JILL HAWORTH - / IN: / EXODUS / Musica di Ernest Gold / Testo originale di Pat Boone / Testo italiano di M. G. Gaspari / ecc.].



Biblioteca Fondazione Levi
A
2860
Venezia

A 3206 **The Exodus song**
musica di Ernst Gold, testo originale di Pat Boone
Subar, Ramat-Hasharon, 1961, riduzione per canto e pianoforte;
in copertina [THE EXODUS SONG / WORDS: PAT BOONE / MUSIC: ERNST GOLD / HEBREW: ALIZA SCHECHTER / subar – music publishing co. ltd. / ecc.].

Tratto dal film: *Exodus* del 1960.
Regista: Otto Preminger.
Attori principali: Paul Newman, Eva Marie Saint, Ralph Richardson.
Premi:
- Oscar, Best Music, Scoring of a Dramatic or Comedy Picture;
- Golden Globes, USA, Best Supporting Actor;
- Grammy Awards, Best Soundtrack Album or Recording of Music Score from Motion Picture or Television;
- Laurel Awards, Top Male Supporting Performance.

Trama: dal romanzo di Leon Uris: nel 1947 a Cipro uno delle migliaia di profughi ebrei internati dagli inglesi organizza una fuga e il furto della vecchia nave Exodus; solo un prolungato sciopero della fame permette che arrivi a Israele dove si sta combattendo contro gli arabi. Introduzione romanzesca alla storia della nascita di una nazione o, meglio, di uno Stato, quello d'Israele.



© Copyright 2011 by Fondazione Levi
San Marco 2893, 30124 Venezia
Tutti i diritti riservati per tutti i paesi

progetto grafico
Karin Pulejo

stampa
Daigo Press



Tema m

DELLA

(LIMELI

